

StappaTura.
Un momento di felicità...

L'Unità

la Repubblica
CENTRO DOCUMENTAZIONE

Vino bianco, secco, frizzante.
TURA
Una ragione ci sarà.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

La maggioranza chiede le dimissioni, palazzo Chigi censura il ministro ma lui insiste: «Non mi inginocchio»

Mancuso sfida Dini: «Io resto»

Scalfaro: nuove regole e no al voto nel caos
Il Polo: trattiamo, ma subito alle elezioni

La destra all'assalto

GIUSEPPE CALABROLA
MANCUSO non se ne vuole andare. In una paradossale e puntigliosa dichiarazione il ministro della Giustizia ha posto il governo in uno stato di pre-crisi. «Non me ne vado. Se volete cacciarmi deve dimettersi anche Dini». Asserragliato nel dicastero di via Arenula, il guardasigilli tira cannonate sul quadro politico e forse sulla stessa legislatura. Siamo di fronte a una serie di ricatti incredibili giocati, prima ancora che sulle spalle dell'esecutivo, sulle spalle dell'intero paese. Poco sostanziale in questa impostazione vi sia di personale protezione del personaggio e quanto invece influisca la percezione che Mancuso ha chiarissima di avere alle spalle la protezione del leader di Forza Italia, che ancora una volta tenta la carta dello sfascio. Le parole ge-

■ ROMA. Il Guardasigilli si ribella a Dini: «Non mi dimetto e non mi sottometto. Semmai si dimetta il governo». È il conflitto istituzionale adesso è diventato politico. Ieri Dini ha visto il capigruppo della maggioranza che gli hanno chiesto di sostituire il ministro. Poi il premier ha visto Mancuso. Ma non è riuscito a convincerlo a rassegnare le dimissioni. A questo punto Dini ha cercato una mediazione, ricordando a Mancuso che è il primo ministro a «dirigere la politica generale del governo». Ma il Guardasigilli ha replicato a muso duro: «Non m'inginocchio». Ma la situazione appare «ormai insostenibile», come precisa il capigruppo progressista al Senato Cesare Salvi in una intervista a *L'Unità*. Il ministro - ribadisce Salvi - deve essere sostituito. Intanto Scalfaro, dal Brasile, nel bel mezzo del caso Mancuso, compie un'analisi ad alta voce davanti ai giornalisti: «Partiti, attenti, la democrazia rischia lo stallone. Se si sciolgono le Camere ma si riproducono le stesse condizioni di oggi, senza garanzie di

governabilità le riforme si allontanano e la situazione si blocca». Il presidente poi aggiunge che molti condividono questa sua analisi e invita le forze politiche alla prudenza. Sulla legge elettorale dice: si può migliorare, ma tornare al proporzionale è impossibile. Il Polo invece fa quadrato intorno a Mancuso. Nel frattempo Berlusconi, Fini, Casini e gli altri big del centrodestra si sono incontrati a via dell'Anima. Hanno deciso che al vertice con l'Ulivo si presenteranno Letta, D'Onofrio e Tatarella. Con un mandato limitato: «un'intesa di massima» sulle garanzie delle minoranze e la libertà di spot in campagna elettorale. Di legge elettorale e di antitrust dovrà invece discutere il prossimo Parlamento. Berlusconi continua infatti a chiedere le elezioni in autunno. E, per la prima volta, ammette: «Abbiamo già deluso gli elettori, ci resta una sola occasione...».

CASCILLA INNELLA MESERENDINO
SONDOLANO ALLE PAGINE 34 e 5



Il ministro della Giustizia, Filippo Mancuso

L'Europa egoista di Cannes

CORRADO AUGIAS
SE ALLE PAROLE seguiranno i fatti, il millennio si chiuderà con l'Europa unificata da una sola moneta, passo significativo non solo per l'economia. Data prevista, 1° gennaio 1999; partita fissa tra le valute che parteciperanno; simultanea entrata in funzione della Banca centrale europea.
Anche se il '99 rappresenta un rinvio rispetto al '97 che il Trattato di Maastricht prevedeva in prima battuta, si tratta di uno dei pochi risultati di Cannes: intanto perché l'impegno è stato ribadito, in secondo luogo perché, per noi italiani, si tratta di una scadenza un po' più realistica. Con due anni in più, possiamo ragionevolmente sperare di entrare nella pattuglia di punta che parteciperà alla terza fase dell'unificazione del continente.
Non c'è molto romanticismo in questa prossima tappa. L'unificazione si farà soprattutto perché la Germania (e Kohl personalmente) vuole per molti e complessi motivi che l'Europa s'avvii a diventare un'entità politica, dunque che abbia una sua moneta sulla quale la solida, massiccia, ordinata Bundesbank avrà sicuramente parecchio da dire. Questa è la realtà delle forze e non saranno certo gli esperimenti nucleari francesi nel Pacifico a modificarla. Per il resto, il vertice di Cannes è stato fittò di equivoci, risentimenti e compromes-

SEGUE A PAGINA 2

La democrazia critica tra fax e Internet

GIORGIO NAPOLITANO
FUTURO DELLA DEMOCRAZIA e impatto dello straordinario progresso delle comunicazioni sulla politica. Terna affascinante sull'era dell'elettronica ricca di potenzialità, ma anche grava di rischi. E una domanda nasce spontanea: quello che si profila è un cambiamento per il meglio? Ci sarà democrazia tra fax e Internet?

A PAGINA 2

Blocco delle pensioni prorogato al 31 agosto

■ ROMA. Il governo ha deciso di prorogare di due mesi il blocco delle pensioni. Lo ha annunciato ieri sera il ministro del Lavoro Treu. Il blocco è portato dal 30 giugno al 31 agosto. «Nelle ipotesi previste dalla riforma attualmente all'esame del Parlamento - ha spiegato il ministro - è la prima data utile, perché la prima finestra è prevista per il primo settembre». Sugli emendamenti, intanto, sembra raggiunta un'intesa tra il centro-sinistra, Forza Italia e la Lega.

RAUL WITTEBERG
A PAGINA 17

Giornata di cannoneggiamenti sulla città. Colpito il palazzo delle agenzie di stampa

Una pioggia di fuoco sui giornalisti A Sarajevo 5 morti sotto i missili serbi

IL COMMENTO
Telecamere scomode
ADRIANO SOFRI
IL DEFILÉ di Cannes fra i governanti europei deve aver fatto una grande impressione ai delinquenti serbo-bosniaci, se questi hanno deciso di replicare, oltre che con la routine della strage quotidiana (cinque ammazzati, quaranta feriti, nelle case della CIRA Nuova a Sarajevo)

■ La morte ha bussato ieri al palazzo della tv di Sarajevo. Ha «bussato» sotto forma di una bomba sparata dalle alture controllate dai serbo-bosniaci. L'ordigno ha centrato il secondo piano dell'edificio dove lavorano le agenzie d'informazione. Il bilancio è di 1 morto, un agente bosniaco, e di 36 feriti, molti dei quali giornalisti. Un'altra granata ha provocato la morte di altri 4 civili e decine di feriti. Migliaia di persone fuggono dai quartieri più vicini al fronte.

SABATO FILM
-2-
SABATO 1 LUGLIO CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM
«Il muro di gomma»
Giornata + Videocassetta 6000 Lire

Ha ucciso e bruciato «per punirli» 3 prostitute ed un omosessuale

«Sono il serial-killer di Aosta» Artigiano confessa 4 omicidi

Intervista a Gorrini
L'accusatore di Di Pietro sette ore dal giudice
MARCO BRANDO
A PAGINA 7

■ AOSTA. «Odio le donne, mia madre si prostituiva sotto i miei occhi: così, il signor M., torinese, 33 anni, separato e padre di un bimbo, da ieri anche «serial killer» sessualmente, ha tentato di giustificare quattro delitti, un giovane omosessuale e tre donne i cui corpi ha fatto sparire bruciandoli in un bidone e buttando le ceneri in un tonente. Gli investigatori sono risaliti a lui, un artigiano della pietra da tutti considerato un uomo mite, indagando sull'aggressione subita da una giovane prostituta. Le ho ammazzate perché non si deve fare l'amore per soldi», avrebbe ammesso mentre la colpa dell'uomo, invece, sarebbe l'omosessualità. La catena dei delitti è cominciata nel 1980, quando M. aveva 18 anni: aveva incontrato Domenico Raso, la vittima poi trovata «incaprettato» sui gradoni dell'anfiteatro romano di Aosta. Prima di essere ucciso avrebbe adescato M. per avere con lui un rapporto sessuale. Il secondo delitto nel '82, vittima questa volta una giovane prostituta, Daniela; il terzo lo scorso agosto quando scomparve una ragazza nigeriana. L'ultimo pochi giorni fa, una donna albanese.

A PAGINA 10

Fuga di gas a Roma Saltano i tombini Inferno in via Ripetta

■ ROMA. Inferno ieri a via della Passeggiata di Ripetta a due passi da piazza del Popolo a Roma. Mentre alcuni operai stavano lavorando al ripristino di alcune tubature del gas, si è verificato un incendio che propagandosi nel sottosuolo ha fatto saltare tutti i tombini e aperto crepe e voragini. Due esplosioni potenti. Lastoni di cemento sollevati di un metro e mezzo. Fiamme altissime. E tanta paura. Evacuati gli abitanti di quattro palazzi. Il bilancio è di sei feriti, quattro operai e due passanti. Poteva essere una strage. Gli abitanti da tempo avevano segnalato la presenza di fughe di gas. Una ragazza: «Stavo aspettando il bus, il coperchio del tombino è volato in aria, a dieci metri da me». Un automobilista: «Ho visto l'asfalto sollevarsi e la macchina si è rovesciata».

LUANA BENINI
A PAGINA 11 E IN CRONACA



CHE TEMPO FA
Paura del vuoto
SIL GIORNALISMO POLITICO è pettegole e approssimativo proprio come lo descrive Massimo D'Alema. D'altra parte nemmeno Tocqueville riuscirebbe, tutti i santi giorni, a scrivere qualcosa di memorabile ricicando mezze chiacchiere e mezze frasi rubacciate tra ristoranti romani, telefoni cellulari e Transatlantico. La polemica ricorda quella, ricorrente e insolita, tra calciatori e cronisti sportivi. Gli uni ostaggi degli altri e viceversa, vittime di una sindrome di Stoccolma a doppio taglio nella quale non si capisce più chi sia l'ostaggio. Il rimedio c'è, ma è improponibile: bisognerebbe ammettere che non sempre si ha qualcosa da dichiarare e non sempre qualcosa da scrivere. Che ci sono giorni in cui la vera notizia è il silenzio, utile per ricaricare le pile e far stagionare pensieri e parole. Pura utopia nell'era della quantità, dove l'assenza è vissuta come una colpa, come se ognuno di noi temesse di far mancare un immaginario numero legale. Così politici e giornalisti (io per primo, che scrivo tutti i giorni) spesso producono parole per puro *horror vacui*. Per la paura che il vuoto li inghiotta. Proprio quel vuoto che potrebbe salvarci.
[MICHELE SERRA]

MERCOLEDÌ 5 LUGLIO
IL LIBRO SU SERGEJ EJZENSTEJN
L'Unità

L'ARTICOLO

Potenzialità e rischi della politica e della rappresentanza nell'era dell'elettronica. Le suggestioni e le analisi del processo di Gesù riletto da Gustavo Zagrebelsky

Una rivista non propriamente rivoluzionaria, l'Economist, ha appena sollecitato «seria attenzione» per le possibilità e le ragioni della democrazia diretta. Dedicando il numero della settimana scorsa al futuro della democrazia, essa ha messo in evidenza l'impatto che lo straordinario progresso nelle comunicazioni avrà sulla politica: telefono mobile e fax, computer e internet, «più economici e semplici mezzi per comunicare stanno cambiando i costumi politici, stanno rendendo o renderanno possibile avviare e ricevere torrenti di fatti e di idee. È un cambiamento per il meglio quello che si profila? Gli entusiasti (compreso il vicepresidente degli Stati Uniti Al Gore) intravedono «una nuova era di democrazia ateniese», il superamento dei limiti e dell'usura della democrazia rappresentativa, la prospettiva di un crescente, continuo ricorso al popolo, sempre meglio informato, perché si esprima e perché decida esso stesso col voto. Ma i più cauti o pessimisti vedono rischi gravi di manipolazione, anche se per le lobby, per i gruppi di interesse potrà risultare più difficile lavorare sull'intero corpo elettorale che influenzare o corrompere rappresentanze elettive divenute oggi più vulnerabili. L'Economist non si nasconde che «ricchi propagandisti, anche se non possono distribuire tangenti alla massa dei votanti, possono raggiungerli inducendoli a decisioni stolte come ha fatto Silvio Berlusconi in Italia l'11 giugno». Comunque, tra gli incubi e i sogni che suscita la democrazia elettronica, emergono nuovi territori che val bene la pena di esplorare.

Ho voluto partire dalla citazione di un intervento recentissimo e significativo sui dilemmi con cui siamo chiamati a confrontarci in questo nostro tempo, per segnalare il singolare e profondo contributo offertoci da Gustavo Zagrebelsky col suo saggio «Il «Crucifige» e la democrazia» (Einaudi editore). La radicale novità del contesto tecnologico anche rispetto a qualche decennio fa, l'enorme distanza storica che separa le società democratiche di questo fine di secolo dall'alba del primo millennio, non impediscono di cercare risposte a preoccupazioni e interrogativi dell'oggi nella narrazione che più di ogni altra si è trasmessa attraverso le generazioni e ha formato le coscienze nel mondo cristiano. Zagrebelsky ha scavato così, con moderna sapienza e sensibilità, nelle rappresentazioni evangeliche del processo di Gesù. Ne ho apprezzato (da inesperto) la finezza e problematicità interpretativa; e ho colto, insieme all'intento pedagogico, un implicito richiamo al perenne riproporsi di questioni di giustizia e di democrazia non alterate, nei loro termini essenziali, dal succedersi dei mutamenti storici. Non a caso egli parla di «significativi paradigmi universali» della vicenda di Gesù.

I dogmatici e gli scettici
Sono sempre in gioco, al fondo, diverse e inconciliabili «forme di pensiero» e «concezioni della democrazia», e Zagrebelsky lo dice fin dall'inizio, ancorando la sua riflessione al travaglio che il nostro paese sta vivendo. Se è vero che «oggi per la prima volta nella storia italiana, la democrazia viene continuamente accettata», se è vero che «la «parola» democrazia non divide più, è però ugualmente vero che la «cosa», cioè le concezioni della democrazia, dividono come non avveniva dai tempi più caldi della guerra fredda». Non ha ancora preso corpo «un nucleo solido di valori politici cui tutti aderiscono e grazie al quale possiamo fidarci gli uni degli altri». E deve preoccupare la «riproposizione di tesi e stati d'animo antidemocratici» (mi sia consentito ricordare come leval la voce, tra il '92 e il '94, per denunciare un ricorrente antiparlamentarismo), «che ebbero corso dalla fine del secolo scorso fino a preparare il terreno e spianare la strada all'avvento dei regimi totalitari». Si con-



Appello al popolo e Internet. Vie della democrazia critica

GIORGIO NAPOLITANO

trappungono pericolosamente, in questo clima, concezioni strumentali della democrazia a «una teoria della democrazia come fine e non solo come mezzo»: le prime due sono, rispettivamente, quella dogmatica e quella scettica, la terza è quella «critica». Il dogmatico «può accettare la democrazia solo se e fino a quando serve come forza, una forza indirizzata a imporre la verità». Lo scettico «poi... non crede in nulla, può tanto accettarla quanto ripudiarla... Potrà essere democratico, fino a quando lo sarà, non per idealismo ma per il realismo del proprio interesse, cioè per opportunismo».

Zagrebelsky la sua, invece, e sviluppa lucidamente la tesi della «democrazia critica», come «pensiero delle possibilità», «ricerca orientata al meglio», «regime inquieto, circospetto, diffidente nei suoi stessi riguardi, sempre pronto a riconoscere i propri errori». Nel processo di Gesù la democrazia critica non trova, a differenza del pensiero dogmatico, la condanna inappellabile della democrazia identificata col pronunciamento della folla, ma piuttosto «una rappresentazione delle possibilità insite nell'atto democratico tipico, l'appello al popolo, che aiuti a separare i veri dai falsi amici della democrazia». Ed è quest'ultimo il punto cruciale e più attuale dell'intera riflessione di Zagrebelsky.

«L'appello al popolo è il segno del passaggio dal processo alla politica». Ma quale politica è quella che eccita la folla (spingendo una massa manovrabile a gridare il «crucifige»), e la usa come forza, se ne serve e l'asseconda, la considera una pedina e non la eleva a soggetto, e in effetti fa leva su «una parte infima del popolo intero» qual era la moltitudine presentante al processo di Gesù (qual è, oggi, la «piazza televisiva» o il «popolo dei sondaggi»). È una politica che concepisce strumentalmente la democrazia, che divinizza in modo insensato e interessato il popolo («vox populi, vox dei»); anziché proporsi di «soffrire il popolo non solo alla passività, ma anche alla mera reattività», per farne un protagonista consapevole, sempre presupponendo che il popolo, come può avere

torio, così possa avere ragione». In termini attuali, richiamerei l'attenzione sulla spregiudicatezza con cui la destra, qui in Italia in modo particolare, ha fatto sua e agita la bandiera della sovranità popolare, del ricorso all'opinione e al voto del popolo in qualsiasi forma e circostanza. In effetti questa può ben essere la bandiera, non di «democrazia» ma di «autocrazia» che hanno della democrazia la più rozza visione demagogica e plebiscitaria.

Si leggano le pagine conclusive, assai belle, del saggio di Zagrebelsky, per il vigore degli argomenti con cui si reagisce all'abuso e all'esaltazione acritica dei referendum o della «democrazia dei sondaggi» e si mette in guardia contro «il motto dei demagoghi del nostro tempo: Abbasso le istituzioni, viva il popolo! Democrazia critica è, al contrario, quella che non è disposta a subire - e si mobilita per contrastare - la sconfitta dello Stato di diritto e la cancellazione della complessa articolazione dei pubblici poteri, costruita sull'esperienza secolare del costituzionalismo».

E non si trascuri, nella riflessione sul futuro della democrazia, di guardare alle esperienze e ai dibattiti che si sviluppano in questa fase critica in altre, grandi democrazie, a cominciare da quella americana. L'elemento plebiscitario della vita politica negli Stati Uniti è profondamente impresso nella storia americana - ha osservato, in un suo prezioso scritto del '93, Robert Dahl - ed è venuto acquistando nuova importanza, ad esempio durante la campagna presidenziale del 1992. Il crescere della comunicazione diretta tra cittadini e leader politici non è, egli ha aggiunto, di per sé malsano o indesiderabile; al contrario. Ma c'è il rischio che esso cresca a spese del processo deliberativo, della ponderazione delle decisioni. La crisi della politica americana, la maggior frammentazione, la minore integrazione, discendono da un vistoso declino della capacità dei partiti di integrare interessi diversi. Si sono nettamente indebolite organizzazioni, istituzioni e gruppi che una volta servivano come intermediari tra leader politici e

cittadini, e sono contemporaneamente divenuti più diretti i rapporti tra leader politici e votanti. E non si sono neppure create ancora istituzioni atte a garantire che le opinioni assunte come punti di vista del «pubblico» siano rappresentative e correttamente valutate. Questa è l'analisi di Dahl, e di qui viene il suo timore che una più diretta comunicazione con gli elettori possa non rafforzare la democrazia ma dare «una facciata pseudo-democratica a un processo manipolato da leader politici per realizzare i loro piani».

Analogie tra Italia e Usa

Si tratta di un approccio molto simile a quello di Zagrebelsky. Quella che egli denuncia è precisamente la tendenza alla «de-istituzionalizzazione della politica» attraverso la sollecitazione ripetuta e insistente dell'opinione popolare. Per diversi che siano i contesti storici e i sistemi politico-istituzionali, è proprio l'Italia il paese democratico europeo in cui più si colgono spinte al plebiscitarismo e fenomeni politici paragonabili a quelli che travagliano gli Stati Uniti. Può darsi che Zagrebelsky metta l'accento piuttosto unilateralmente sugli aspetti inquietanti dell'evoluzione prevedibile, quando scrive: «Oggi lo sviluppo della tecnologia nella comunicazione politica e le novità che esso permette nel rapporto governanti-governati rendono possibile addirittura far passare nel campo della democrazia, come regimi fondati sul consenso, forme di governo che in passato si sarebbero facilmente ascritte al campo dell'autoritarismo antidemocratico». In effetti, le novità nel rapporto governanti-governati possono dare frutti altamente positivi, contribuendo a rinnovare e rivitalizzare i sistemi democratici. Ma perché nuove forme di democrazia diretta, di più frequente e diretto intervento dei cittadini nel processo di formazione delle decisioni, si combinino con la riforma e il rafforzamento sia delle istituzioni rappresentative sia delle organizzazioni politiche, con il sostegno e l'arricchimento di tutte le sedi di vita associata, di confronto critico, di ponderazione e maturazione di scelte davvero libere e consapevoli. Dovrebbe essere questo l'impegno principale dei democratici, in modo particolare nel nostro paese.

DALLA PRIMA PAGINA

L'Europa egoista di Cannes

si. Se è vero che ogni politica è sempre composta di due parti, una diciamo così alta e quasi visionaria e un'altra realizzata grazie a manovre e compromessi, ebbene possiamo dire che a Cannes ha prevalso nettamente la seconda metà: manovre appunto e compromessi, per di più con l'aggiunta di forti risentimenti.

Il più risentito di tutti è apparso il padrone di casa, il neopresidente francese Jacques Chirac, un uomo che a poche settimane dall'ingresso all'Eliseo sembra già coprire con qualche affanno la carica. La cosa si può spiegare con un insieme di elementi tra i quali l'alto indice della disoccupazione in Francia (12,2 per cento) risultato, secondo molti, degli sforzi per tenere il franco agganciato al marco tedesco nonché per mantenere bassa (poco sopra l'1 per cento) l'inflazione.

Altro motivo di nervosismo è che il semestre di presidenza francese si chiude con risultati piuttosto magri, resi ancora più contraddittori dal cambio della guardia all'Eliseo dove lo scetticismo di Chirac ha rimpiazzato il convinto e idealistico europeismo di Mitterrand.

Quel prestigio e quei riconoscimenti che Mitterrand non aveva troppo bisogno di rincorrere perché conseguivano naturalmente al suo atteggiamento vagamente cesareo e alla sua solida impostazione culturale, Chirac è costretto a cercarli in altro modo non escluso quello di riprendere esperimenti nucleari quasi totalmente inutili. Come ha detto il capo dei socialisti francesi, Emanielli, «gli unici che sono più avanti di noi in campo nucleare sono gli Stati Uniti e non credo che vogliano bombardarci».

Non è vero, come erroneamente si dice, che le distinzioni tra destra e sinistra sono diventate impercettibili. Una decisione come quella del presidente francese, per esempio, si rivela tipicamente di «destra» prima ancora che per ragioni ideologiche, per visione politica, per esiguità di orizzonte e in definitiva per la malcerta visione culturale che mette involontariamente a nudo.

Un altro segno di nervosismo il gollista Chirac d'altronde lo sta dando davanti al Parlamento europeo dove il gruppo che a lui fa riferimento assorbirà i deputati di «Forza Europa» finora isolati nell'unico gruppo di composizione mononazionale. Chirac sa benissimo che cosa è stato l'euroscetticismo del governo Berlusconi. Aver approvato la fusione la dice più lunga di ogni possibile dichiarazione sulle reali intenzioni in Europa.

Un altro leader irritato e imbarazzato è stato l'inglese John Major. Arrivato in ritardo, ha opposto dei «veti» a ogni decisione che avrebbe marcatamente un progresso politico, nel tentativo di coprire il suo fianco destro dall'irruenza ultraconservatrice di Redwood. Il 4 luglio i conservatori sceglieranno il loro leader che diventerà il nuovo premier. Col suo atteggiamento Major ha voluto rassicurare l'opinione conservatrice britannica nel tentativo di neutralizzare un avversario il cui motto è: meno si parla di Europa, meno si parla di Parlamento europeo, meglio è.

In un'atmosfera così incerta altri paesi, da Malta a Cipro all'intero blocco ex comunista dell'Europa orientale, premono per entrare nell'Unione e siedono intanto come osservatori alle riunioni di vertice. Sarà uno dei temi più impegnativi che la Conferenza intergovernativa dell'anno prossimo dovrà affrontare. Fino a che punto è possibile e utile continuare ad allargare l'Europa se quella che già c'è funziona abbastanza male?

Non esiste al momento una risposta razionale alla domanda. Ma non sarebbe certo la prima volta che la politica riesce, miracolosamente, a fare cose che a lume di logica sembrerebbero impossibili. In fin dei conti questa Europa partita quasi mezzo secolo fa dalle rovine di una guerra fratricida è riuscita bene o male ad arrivare al punto in cui si trova nonostante le miopie, gli interessi divergenti, i leader politici spesso inadeguati al compito. Il futuro è affidato sì alla riforma delle sue istituzioni ma soprattutto alla sua capacità di diventare l'Europa dei cittadini. Il vero miracolo politico in definitiva sarebbe quello.

[Corrado Augias]

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

DALLA PRIMA PAGINA La destra all'assalto

neriche con cui Berlusconi ha concluso il vertice del Polo, e il profilo della delegazione che incontrerà i rappresentanti del centro-sinistra, non nascondono, infatti, la volontà del Cavaliere di accelerare, attraverso il «caso Mancuso», i tempi dello scioglimento delle camere in una situazione in cui sia praticamente impossibile approvare quel minimo di regole che possano consentire un corretto svolgimento delle elezioni. Siamo ormai di fronte a una unilaterale denuncia del carattere di irregolarità del governo Dini.

Il «caso Mancuso» sta così assumendo sempre più un alto valore simbolico. In questo momento lo scontro politico sta avvenendo su un tema fondamentale che riguarda la nozione stessa di governo del paese. È scritto nel comunicato della presidenza del Consiglio: «I rapporti fra gli organi costituzionali investono la responsabilità dell'intero governo e non possono essere oggetto di iniziative individuali dei singoli ministri». Al ministro si contesta formalmente - ragione in più perché se ne vada - di aver aperto un conflitto istituzionale con la presidenza della Repubblica usurpando poteri che non gli spettavano. Il ministro lo ha fatto violando l'art. 95 della Costituzione, a cui si è richiamato lo stesso Dini, che stabilisce che «il presidente del Consiglio dirige la politica generale del governo e ne è responsabile».

Dietro Mancuso si è messo l'on. Berlusconi. La cosa non stupisce e ha un solido retroterra politico-culturale. L'ispirazione di fondo del leader di Forza Italia è sempre stata quella di sovrapporre le ragioni di schieramento e di tutela della propria parte politica (e dei propri personali interessi) alla necessità di corretto funzionamento delle istituzioni. Berlusconi ieri ha

ammesso che fra gli italiani che lo hanno votato c'è delusione. Quello che il leader di Forza Italia non vuole cogliere, né può farlo, è che il procedere per strappi successivi alle regole formali e sostanziali che presiedono al corretto funzionamento delle istituzioni (e al loro reciproco rapporto) è all'origine del fallimento del suo governo e della sua politica. La domanda che viene da farsi è se sia possibile che viene da farsi è se sia possibile per Berlusconi, e per i suoi alleati, proporre una concezione diversa del governo. Le elezioni del 27 marzo avevano esaltato una cultura plebiscitaria e anti-istituzionale che, diventata cultura di governo concreta, si è tradotta in una strategia di annichimento di tutte le formazioni politiche e sociali contrapposte al polo e di tutte le istituzioni non normalizzabili. E di fronte al persistere o alla sconfitta di questa cultura che si potrà misurare l'affidabilità del Polo di centro-destra. Malgrado le tante dichiarazioni ispirate a una nuova ragionevolezza, il nucleo centrale del Polo di destra rifiuta la regola politica e si dispone ad uno scontro politico a tutto campo.

LA FRASE

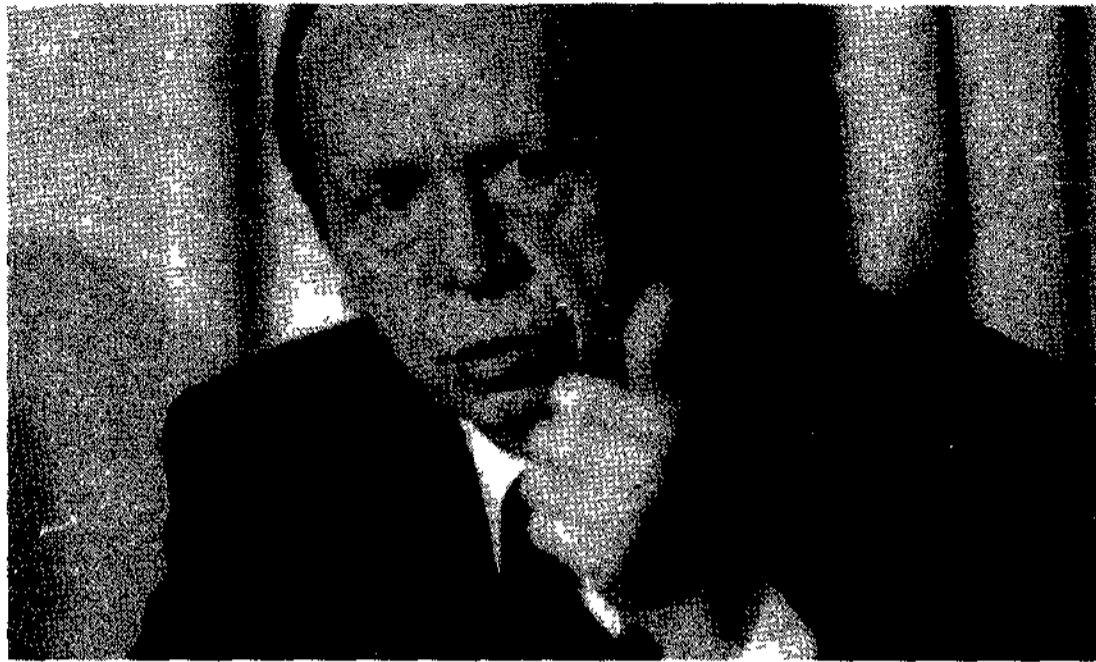


Filippo Mancuso. «Nascere è umano, perseverare diabolico» Gesualdo Bufalino

LO SCONTRO POLITICO.

Il centrosinistra chiede al premier la sostituzione del titolare della Giustizia. Conflitto nell'esecutivo

ROMA «Non mi dimetto e non mi sottometto. Semmai si dimetta tutto il governo». Non ha accettato Filippo Mancuso l'onore delle armi che il presidente del Consiglio pure era pronto a concedergli se avesse accettato di trarre le conseguenze della rottura del rapporto di fiducia rassegnando le dimissioni da ministro di Grazia e Giustizia...



IN BUNKER A VIA ARENULA. Nel bunker di via Arenula

Filippo, le rose... e gli uomini di Cesare

MINI ANDRÒ

ROMA Un bunker profumato di rose... Il ministro di Giustizia conta di respingere gli "assalti" del Capo dello Stato del presidente del Consiglio della maggioranza di governo del pool milanese...

Come prima, tranne le rose. E Mancuso? Tutto come era prima tranne le rose. Anche il capo ufficio stampa del ministro non è cambiato.

Tranquillo come sempre. E alle 9 in punto il ministro è arrivato ha posato la borsa ed ha iniziato a lavorare. Un colloquio con il segretario un altro con il capo di gabinetto poi di corsa a Palazzo Chigi per l'incontro con Dini.

A Lamberto Dini, ieri mattina tutti i presidenti dei gruppi che sostengono l'esecutivo hanno rappresentato la necessità di superare con la sostituzione del ministro di Grazia e giustizia i conflitti tra diversi poteri dello Stato determinati dalla iniziativa di Mancuso. E il presidente del Consiglio ha risposto nettamente: «Il vostro problema è il mio problema».

Dini «sfiducia» Mancuso Il Guardasigilli: semmai vada via il governo

Una giornata mozzafiato con Mancuso (adesso coperto da Berlusconi e una parte del Polo) deciso a «resistere». Non solo ai capigruppo della maggioranza che ne hanno chiesto le dimissioni. Ma anche al suo presidente del Consiglio che ha ufficializzato la censura, schierandosi con il capo dello Stato «Non mi sottometto e non mi dimetto se non nel caso di dimissioni di tutto il governo».

PASQUALE CASCELLA

espresso dal Capo dello Stato sul tema della giustizia? E, sempre a quell'articolo della Costituzione si è riferito per precisare «stando ferma la responsabilità individuale dei ministri per gli atti dei loro dicasteri».

pubblicamente. Salvo una riserva di carattere più generale sul fatto che il conflitto «si iscrive in un quadro di instabilità politica». In effetti Berlusconi già ne approfittava per prendersi la sua brava rinfacciata sullo smacco subito un anno fa sul decreto-libera tangenti.

ra più grave in pratica ha messo il Consiglio dei ministri in una condizione di crisi virtuale e offerto al Polo gli argomenti e gli strumenti per chiamare in causa l'intero governo nel caso si dovesse arrivare alla mozione di sfiducia individuale. Forse proprio perché se non dovesse riguardare un particolare atto che rientra nelle prerogative autonome del ministro (sancte anch'esse come Dini ha doverosamente notato dalla Costituzione).

Un bunker sempre profumato quel grande ufficio nel quale Mancuso ha confezionato le sue repentine indinzate a mezza Italia. Reprimende decise in solitudine fanno sapere al ministero dove vogliono che lo staff messo in piedi all'epoca di Biondi ha avuto ruolo alcuno nelle ultime esternazioni.

Non ha perso tempo Dini. Mancuso era già stato convocato formalmente a palazzo Chigi. Un'ora di colloquio duro all'insegna dell'incomunicabilità. Il capo del governo ha chiesto conto al Guardasigilli delle clamorose scottate dei giorni scorsi contro il presidente della Repubblica.

Tant'è in quelle condizioni il Consiglio dei ministri poteva decidere ben poco. La riunione veniva rinviata a sera. E con quel foglietto di appunti in tasca Dini si recava a palazzo Giustiniani a colazione con il presidente del Senato.

La censura a Mancuso così è diventata ufficiale. Ma un piccolo

Punto è a capo. La maggioranza di governo già aveva giudicato il comunicato di Dini solo un «primo passo» (così si è espresso Cesare Salvi) comunque insufficiente a chiudere il caso. Mancuso lo ha saputo e reso se possibile ancora



«E se non se ne va useremo lo strumento della sfiducia individuale»

Salvi: «Il ministro deve essere sostituito»

Una situazione ormai insostenibile, così Cesare Salvi, presidente del gruppo progressista federativo del Senato, sintetizza il nuovo esplosivo «caso Mancuso». «Il ministro deve essere sostituito». In questa intervista i passaggi chiave di una giornata convulsa: la riunione al mattino con Lamberto Dini, presidente del Consiglio, la nota di severa censura al ministro di Giustizia diramata da Palazzo Chigi il «me ne fregò» sbattuto in faccia a Dini da Mancuso.

GIUSEPPE F. MENNELLA

volontà del Parlamento tentò di farlo Berlusconi a Palazzo Chigi ma almeno lui si credeva un uomo del Signore. Come è andato l'incontro del capigruppo della maggioranza con il presidente del Consiglio, Lamberto Dini?

malizzata in un documento comune. Il presidente c'è apparso un'immagine dell'insostenibilità della situazione e ci ha chiesto la possibilità di avviare un'indagine per ottenere le dimissioni di Mancuso. Abbiamo convenuto di rivederci entro questi settimana per valutare la situazione.

Perché insistete sulla sostituzione del ministro della Giustizia? Perché siamo di fronte a un caso clamoroso di disaccordo fra l'intero governo da una parte e un ministro dall'altra. Se Mancuso non dovesse volontariamente rassegnare le dimissioni, c'è lo strumento della sfiducia individuale. Rischiando di creare problemi seri all'intero governo? La mozione di sfiducia individuale ha un effetto molto preciso: produce l'obbligo giuridico di dimissioni da parte del ministro da essa investito.

Quel è questo caso di fondo? Tutto ciò che fa Mancuso si muove nella direzione diametralmente opposta al rasserenamento e alla distensione nei rapporti fra i poteri tra le forze politiche e fra le istituzioni. Dovrebbero essere questi gli obiettivi principali da realizzare. Invece Mancuso fa l'esatto contrario: accende la miccia delle polemiche e lo fa in un campo delicatissimo come la politica della giustizia. In nessun sistema democratico in un nessun luogo del mondo in nessuna epoca della storia si è visto un ministro che si mette in urto e in controposizione con il Capo dello Stato contro il presidente del Consiglio e contro la maggioranza che sostiene il governo e per cui può restare al suo posto.

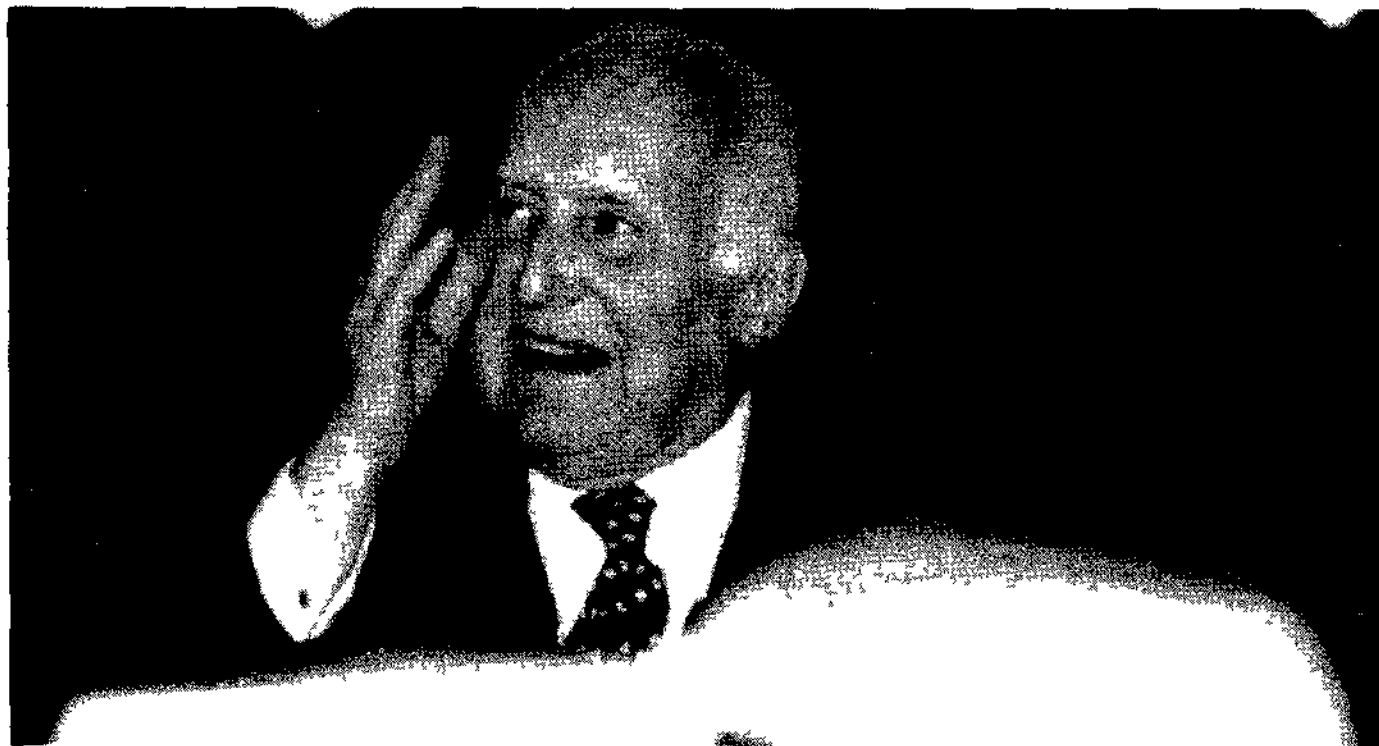
«Eppure Mancuso dice lo ha solo tanto applicato la legge». Nessuno contesta le sue prerogative. La ragione è un'altra: in tutte le sue dichiarazioni e iniziative il ministro se la prende soltanto con la Procura di Milano il pool di Antonio Di Pietro. Basta con la dietrologia. Ma c'è un punto di fondo: la nostra scelta strategica.

ROMA Allora Salvi, il ministro Mancuso non demorde, si ritiene inamovibile, risponde alle severe censure di Dini in maniera durissima. Che fare? L'ultima uscita di Filippo Mancuso conferma due punti fondamentali: il primo è che se ne deve andare. Il secondo è che i ministri vanno parlamentare per rinnovare non indebolirà il governo ma anzi lo rafforzerà. Non credo proprio che Mancuso pensi di battersi di dentro il ministero contro la

LO SCONTRO POLITICO.

Monito da Brasilia: «Comunque decide il Parlamento» Sulla legge elettorale: non si può tornare al proporzionale

BRASILIA. Sciogli oggi sciogli domani finisce che la situazione diventa ingovernabile. Se i Parlamenti e i governi si paralizzano le riforme non si fanno e addio democrazia. Proprio come a Weimar. Dunque partiti, pensateci bene. Si può votare ma se si elegge un nuovo Parlamento ve lo dovete tenere. Stoderata nel bel mezzo del complicato caso Mancuso imprevedibile fonte di guai sul cammino di Dini ecco qui l'analisi di Oscar Luigi Scalfaro sul futuro prossimo del paese. Per settimane prima di partire per il Sud America il capo dello Stato ha dipinto questo quadro al leader saliti sul Colle. In contrando a suo dire orecchie attente e consapevoli l'altra notte a Brasilia ha fatto un passo in più ha tirato le fila dei molti incontri e ha spiegato la sua analisi per la prima volta pubblicamente e ad alta voce. Niente di catastrofista nei toni e nelle parole solo una descrizione cruda dei rischi che si corrono, se ci si avviasse in assenza di riforme in una spirale di elezioni che non portano stabilità. Il mondo si chiederebbe in quali condizioni sia lo Stato democratico italiano.



Centrosinistra: critiche al Verdi che vogliono l'esecutivo

Raffica di critiche per il portavoce del Verdi, Carlo Ripa di Meana, che ieri è tornato sulla sua proposta di un «esecutivo» per il centrosinistra (nel quale non potrebbero essere esclusi Pds, Ppi, Democratici e Verdi). Franco Danielli della Rete, critica l'atteggiamento del portavoce del Verdi, Ripa di Meana, che, invece di avviare una discussione sui programmi del centrosinistra, si inventa operazioni finalizzate ad escludere soggetti politici della stessa coalizione». Secondo Danielli, «questi atteggiamenti di arroganza e di presunzione non porteranno molto lontano» e «quanto alla vitalità dei soggetti politici, siamo fatti a dimostrazione. Viene però il sospetto - prosegue Danielli - che il reale obiettivo delle dichiarazioni di Ripa sia l'indebolimento della leadership di Prodi». «Se il verde Ripa di Meana non si mette di inquinare l'ambiente del centrosinistra con dichiarazioni famose e politicamente intossicanti, presto o tardi si renderanno necessarie energiche contromisure di carattere ecologico per salvaguardare il delicato equilibrio ambientale della coalizione guidata da Romano Prodi». Dice dal canto suo il coordinatore organizzativo dei cristiani sociali Domenico Luca commentando le dichiarazioni di Ripa di Meana. «L'efficacia del lavoro del tavolo promosso da Prodi - conclude Luca - non è data dal numero ridotto o meno dei partecipanti ma dalla qualità degli apporti di ciascuno».

«Il mondo che direbbe?». Il suo non è un no assoluto alle elezioni in autunno lo precisa il presidente usando la terza persona, «non vorrei che si pensasse che se Scalfaro dice tutte queste cose si devono necessariamente fare per ché questo non è vero». Insomma non pretendo di dire che se questa è la mia analisi si deve fare così. Io dico solo che bisogna stare attenti e sapere bene dove si va.

«Attenti al voto anticipato» Scalfaro: senza riforme si rischia la paralisi

Partiti attenti la democrazia rischia lo stallo. Se si sciogliono le Camere ma si riproducono le stesse condizioni di oggi, senza garanzie di governabilità le riforme si allontanano e la situazione si blocca. Nel pieno del caso Mancuso, Scalfaro dal Brasile compie una analisi ad alta voce, dice che molti la condividono e invita le forze politiche alla prudenza. Sulla legge elettorale dice si può migliorare ma tornare al proporzionale è impossibile.

In questo orizzonte non proprio roseo un dato positivo per Scalfaro c'è. Anzitutto la consapevolezza dei leader politici. «Posso dire che ognuno (degli interlocutori ndr) di fronte a questa diagnosi ha detto di dividerla totalmente. Ma c'è e in questo Scalfaro sembra volersi prendere un po' di merito anche un clima migliore tra le forze politiche. Mi pare che i partiti presentino una buona volontà di dialogo». Insomma esistono le condizioni affinché si decida saggiamente senza risse con intese sulle regole quando e come andare alle elezioni. Scalfaro si riserva di tirare le somme alla fine di tutto quando il Parlamento avrà discusso e valutato e espresso un'opinione chiara e maggioritaria. Nessuna modifica dunque nel tragitto che si imbrocherà quando Dini metterà il mandato una volta esaurito il suo compito. Se ci saranno le

condizioni per andare avanti, scriveremo alcune regole fondamentali e migliorando la legge elettorale bene. Altrimenti si vota. Una cosa è chiara l'obiettivo di fondo del presidente è guidare senza traumi questa transizione per far approdare il paese a una normale democrazia dell'alternanza con regole e garanzie per tutti. Tornare indietro non si può. E proprio il presidente sempre indicato dai suoi detrattori come emblema della Prima Repubblica a dire chiaro e tondo che non si può di nuovo cambiare strada tornando al proporzionale. Quella logica è «superata ed è alle nostre spalle». «Io credo - dice il presidente - che se il Parlamento lo ritiene può senza dubbio migliorare la legge elettorale ma nessuno può mettersi in mezzo in modo utile di dire che si torni al proporzionale. Questa mi pare una cosa che non regge e forse non ha senso. Se si sceglie una

strada bisogna avere il coraggio se ci sono degli errori di migliorarla ma se si è fatta una scelta di campo si abbia il coraggio di provarla». Già ma come dare più stabilità come rafforzare l'esecutivo sia pure in un quadro di garanzie per tutti? Scalfaro e questa in fondo è una relativa novità per la prima volta esprime qualche dubbio su una delle soluzioni in campo ossia l'elezione diretta del premier. Il di scorso è complesso ma il senso del ragionamento è questo. «Può crearsi grossi problemi dare al capo dell'esecutivo la stessa forza elettorale e politica del Parlamento».

Dubbi sul premier eletto. Un investitura popolare del premier creerebbe in assenza di meccanismi adeguati una duplicità di poteri che potrebbe essere fonte di guai. Altra cosa afferma il capo dello Stato inserendo anche su questo punto una piccola novità è

il presidenzialismo «il quale può piacere o no ha una sua logica». Dunque dubbi sull'elezione diretta del premier si al miglioramento della legge elettorale. No al ritorno al proporzionale.

Un giudizio su Bossi. Che ne penserà? Chiedono i cronisti Bossi che continua a parlare di Parlamento del Nord? Scalfaro getta acqua sul fuoco «il leader della Lega - dice il presidente - usa terminologie solenni ma dietro a queste ci sono essenzialmente contenuti organizzativi». Piuttosto dice Scalfaro si pensi a proseguire sulla via dell'autonomia fiscale delle Regioni che è una cosa seria. Tutti sanno conclude Scalfaro sul punto «che il discorso unitario non può essere messo in discussione. I paesi che hanno una articolazione di Stati come le federazioni hanno sempre una forza al centro infinitamente maggiore».

vede uno schieramento di centro-destra e uno di centro-sinistra che si distanziano pochissimo potremmo avere dopo lo scioglimento una situazione analoga a quella lo come capo dello Stato richiamo l'attenzione perché se questa situazione si ripettesse uguale creandoci uno stallo allontanerebbe la possibilità di riforme delle quali tutti parlano». Queste cose conferma lo stesso presidente. Lui è andato a dire un po' a tutti i leader. Guarda

Il Palazzo sottolinea i rischi di un nuovo scioglimento anticipato delle Camere alla cieca «Effetto Weimar? Si evita con le regole»

ROMA. «Effetto Weimar? È una preoccupazione che abbiamo anche noi. Proprio per questo il centrosinistra ha avviato un ampio confronto sulle regole». Franco Bassanini dirigente del Pds non esita a dire il «messaggio da Brasilia» con cui Scalfaro ha messo in guardia da un rischio di elezioni anticipate nell'attuale contesto politico legislativo. «Non c'è dubbio rileva il costituzionalista - che l'attuale legge elettorale è inadeguata. Servono norme che diano affidamento circa l'emergere dal voto di una maggioranza stabile e coesa oltre a quelle che devono assicurare la correttezza delle campagne elettorali e le garanzie delle minoranze in un sistema maggioritario». Bassanini richiama in proposito l'efficacia del sistema con cui si rinnovano i Comuni e le Province. Allora nessun appunto alle dichiarazioni del capo dello Stato? «Noi auspichiamo una replica del deputato della Quercia l'idea che una volta condivisa l'esigenza di una riforma della legge elettorale, le esistenze (pro facto) le condizioni di un proseguimento della legislatura oltre l'autunno. Ma quale riforma si vuole? E poi servirebbe un accordo di maggioranza per sostenere il governo Dini oltre i quattro punti di suo programma». A così guardi il presidente della Repubblica

Suscita molte reazioni la nuova esternazione di Scalfaro sulla materia elettorale. Bassanini concorda sull'esigenza di riformare la legge ma pone l'interrogativo su quale maggioranza dovrebbe sostenere Dini. Ella ravvisa rischi e difficoltà in un nuovo ravvicinato scioglimento delle Camere ed evoca lo spettro di Weimar. Analoghe le valutazioni di Petrin e Segni. Urbani - se il capo dello Stato sconfini «la colpa e della debolezza del Parlamento».

bica in questa suo proposito non nuovo di allontanare la prova elettorale? Non credo - conclude Bassanini - che pensi per questa via di dar tempo a una nuova costituzione del centro. Il blocco che sostiene la Dc è ormai frantumato. Altro discorso naturalmente è l'affermazione delle componenti di centro-neo due poli. Spirale weimariana. Gli spettro della Repubblica di Weimar e del suo epilogo nel nazismo sono richiamati anche da Leopoldo Elia che sostiene le posizioni espresse dal capo dello Stato. «Per evitare una spirale weimariana - spiega l'ex presidente della Corte costituzionale - servono nuove regole più efficaci e aggiornate. Quelle di Scalfaro non è un intervento sulla data delle elezioni



Bassanini: «Ma ci sono le condizioni per far proseguire la legislatura oltre l'autunno?». Elia: «Un nuovo ricorso alle urne desterebbe profonde preoccupazioni». Urbani: «Il presidente deborda? Vuol dire che le Camere non fanno il loro dovere?».

do Bianco definisce «serene e convincenti» le parole di Scalfaro e fa sapere che molti punti delle dichiarazioni del capo dello Stato coincidono con la relazione che terrà oggi al congresso del suo partito. «Condivido in pieno - aggiunge Bianco - il rigetto del presidenzialismo che altererebbe il profilo costituzionale basato sulla preminenza del Parlamento». Rocco Buttiglione accoglie l'invito a meditare un invito che Mario Segni estende a leader del Polo e a D'Alema. «Il capo dello Stato sottolinea l'esponente dei Democratici - ha giustamente ricordato che la scelta maggioritaria non si tocca. È indispensabile che si metta in moto un nuovo processo per completare il cammino iniziato con i referendum. Anche la Lega con Pierluigi Peltani condivide le preoccupazioni di Scalfaro. «Occorre evitare - dice il capogruppo dei deputati del Caroccio - regole democratiche di garanzia tali da assicurare che il prossimo Parlamento sia in grado di esprimere un governo stabile e duraturo».

non fanno il loro mestiere altri organi dello Stato finiscono per prendere il posto. Certo molte dichiarazioni di Scalfaro debordano dal suo ruolo di capo dello Stato. Ma chi se ne lamenta dovrebbe sapere che ciò deriva da debolezze squilibrate e trasformismi e quindi prov vedere in fretta e bene». Ironico Ignazio La Russa esponente di Alleanza nazionale. «Strana questa sortita proprio dopo il contrasto con Mancuso. Come si fa sostenere - si chiede il vicepresidente della Camera - che le elezioni creerebbero instabilità quando ci troviamo in una situazione di contrasti senza precedenti? Il Quirinale è in conflitto col ministro della Giustizia e altrettanto il presidente del Consiglio. Non c'è più accordo nella maggioranza che sostiene Dini». «Il capo dello Stato avesse accolto le nostre sollecitazioni a votare subito dopo la fine del governo Berlusconi - non ci troveremmo in simili condizioni». E il leader di An Giuliano Fini mette in campo una proposta di riforma elettorale che a suo avviso eviterebbe i rischi dell'instabilità politica e turno un'abolizione dello scorporo 75 per cento dei collegi uninominali a nuovo meccanismo per gli altri. Fini ricorda l'esperienza di Forza Italia - quando le Camere

Dichiarazioni debordanti. Sul fronte del Polo Giuliano Urbani fa riferimento alla sua esperienza di politologo. «Nel sistema parlamentare ricorda l'esperienza di Forza Italia - quando le Camere

INFORMAZIONE E POTERE.

Il presidente della commissione: sulla legge non si va avanti Gianni Letta: «Non guardiamo solo al numero delle reti»

Napolitano: regole sulle tv? se ne parla solo

«Risulta assai dubbia la volontà di una parte delle forze politiche di concorrere attivamente e in modo costruttivo alla rapida elaborazione e approvazione anche di una più snella legge di ordinamento del settore»



Una veduta del Transatlantico alla Camera

Edgardo Antonucci/Master Photo

De Benedetti: i gadget nei giornali sono assurdi

Le promozioni attuate da periodici e quotidiani, con supplementi e gadget, sono dette «assurdi». Lo ha detto ieri a Torino, Carlo De Benedetti, parlando all'assemblea della Cei, la finanziaria attraverso la quale controlla il gruppo «Espresso» e «La Repubblica».

ROMA La discussione in aula a Montecitorio sulla par condicio fatta slittare ad oggi (se pure comincerà) a causa dell'ostrosismo sull'authority. I lavori che procedono a fatica nella commissione speciale per l'emittenza. Sembra proprio che le tante richieste regolate nel campo dell'informazione e dell'antitrust molti le vogliono ma solo a parole. Lo sottolinea il presidente della commissione Giorgio Napolitano che ieri, trattenuto alla Camera proprio dai lavori parlamentari in tilt continuo per la mancanza del numero legale ha inviato una comunicazione scritta al convegno sul sistema delle telecomunicazioni promosso dall'Isimn.

MARCELLA GIANNELLI

La battuta di D'Alema: viaggio tra i parlamentari nel Transatlantico di Montecitorio

Fuori i giornalisti? «Fuori i deputati»

Via i giornalisti dal Transatlantico? La battuta di D'Alema fa discutere i parlamentari. Chi vuol mandare via solo chi onglia, chi accusa i cronisti di cercare chiacchiere, chi invece li considera «il sale della politica».

«poco più che una battuta magari poco felice». E per la serie tutto serve aggiunge: «Tuttavia ne colgo un aspetto positivo: l'invito alla categoria dei giornalisti a non spetare colanzare momenti non rilevanti della vita politica».

«È un ambiente difficile...» Per Luigi Petrucci il capogruppo della Lega sta confabulando in un angolo proprio con D'Alema.

sono per una libera informazione. Complimenti. Si lascia la cravatta. «Più corretta, se mai». Ah, ecco spiega. «Ho presentato una proposta di legge dove dico che la persona menzionata in un articolo specialmente se diffamatorio o critico deve avere il tempo di poter dare nello stesso articolo una immediata controsposta».

STEFANO DI MICHELE

ROMA Chi l'ha presa peggio di tutti è stato Bruno Tucci presidente dell'ordine dei giornalisti del Lazio. Quella battuta di Massimo D'Alema sui cronisti che sono di troppo nel Transatlantico di Montecitorio l'ha messo proprio di umore nero.

«Cacciamo solo chi origlia»

E i politici vittime-complici dei giornalisti che razzolano dentro il Palazzo? Be' forse D'Alema esagera. Ma poi mica tanto. E allora eccoli qui vi piacerebbe cacciarci via? Sergio Mattarella sorride gentile: «Io caccerei solo i giornalisti che hanno l'abitudine di origliare le altrui conversazioni e di riportarle».

«In cerca di chiacchiere» E i piedissimi parlamentari? Elena Montecchi è deputata di Reggio Emilia a Montecitorio è segretaria di presidenza. Spara: «Noi qui in giro non abbiamo cronisti che raccolgono informazioni ma giornalisti che raccolgono chiacchiere».

«Cronisti, sale della politica»

Forza gente di Forza Italia. Voi che ne dite? L'onorevole Alessandro Meluzzi è psichiatra - e si vede e si sente. «La proposta di D'Alema? Assolutamente contraria. Le dichiarazioni ai giornalisti sono il sale della politica».

«Mandiamo via i deputati»

Teodoro Buontempo ex capogruppo dei post fascisti bighellona fuori dall'aula. Ma non per disgrazia. Il fatto è che è stato sospeso dai lavori per quindici giorni dopo qualche colorita polemica tra i banchi.

Moratti: «I conti Rai migliorano» Il giudice reintegra altri due direttori

Letizia Moratti non si è lasciata sfuggire l'occasione di vantarsi ancora una volta di avere risanato, insieme al Consiglio di amministrazione che presiede, i conti della Rai. A margine del convegno dell'Isimn sul futuro dell'informazione il presidente della Rai ha sottolineato un bel po' di cifre ed ha tracciato il quadro della situazione in cui si trova ad operare il servizio pubblico.

Advertisement for the 'PRIMO CONGRESSO LABURISTA' (First Labour Congress) held from June 16 to July 1, 1995, at the Sala Congressi della Fiera di Roma. The ad features the text 'DAL SOCIALISMO EUROPEO LE REGOLE E LE PROPOSTE PER FAR GOVERNARE LA SINISTRA' and 'UN NUOVO INIZIO'. It includes a logo for 'LABURISTI' and a stylized image of a globe with the word 'LABURISTI' written across it.

Caso Cito Mineo (Pds) a Scalfaro: «Basta rinvii»

Caso Cito. Il sindaco di Taranto accusato di concorso in omicidio e associazione mafiosa, tutto rinvii al 23 novembre. Lo ha deciso ieri il Tribunale della città pugliese. Una decisione che ha costretto Luciano Mineo, consigliere regionale del Pds, a scrivere una lunga lettera al Presidente della Repubblica, in qualità di capo dello Stato e di presidente del Consiglio superiore della magistratura. «Questa città - si legge - ha alla sua guida un sindaco se cal perde una richiesta di rinvio a giudizio per concorso in omicidio e associazione mafiosa. Mineo continua raccontando la serie di rinvii della vicenda giudiziaria. «Il sottoscritto - si legge ancora - dimanda al rinvio domanda a Lei, signor Presidente, se è giusto e possibile che una grande realtà come Taranto continui a veder passare su se medesima un'ombra così torbida. Il sottoscritto non vuole criminalizzare nessuno, ciò che chiede è che le decisioni che spettano alla magistratura vengano assunte rapidamente. E allora, quello che Le chiedo, è che la magistratura si pronunci rapidamente, che faccia chiarezza senza più rinvii».



Giancarlo Gorrini (a destra) assieme al suo avvocato lasciano il Tribunale di Brescia

Lo sostiene un giornale svizzero

«Berlusconi rischia il carcere»

«Se Berlusconi e alcuni membri del suo gruppo saranno un giorno incarcerati, questo avverrà a causa della pista elvetica dell'inchiesta "Mani pulite"». Lo sostiene un giornale di Losanna, secondo cui i documenti svizzeri sulla Fininvest contengono novità clamorose. I documenti svelerebbero atti punibili per la giustizia svizzera e italiana. Il loro contenuto è molto importante. Carte che arriveranno in Italia fra un paio di mesi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi rischia il carcere. Parole forti. Parole che appaiono su «Le nouveau quotidien» giornale di Losanna. Rischia davvero il carcere Berlusconi? E perché?

L'autore dell'articolo racconta di aver parlato con un inquirente che avrebbe avuto accesso ai documenti sui conti della Fininvest sequestrati in Svizzera dietro richiesta dei magistrati italiani. Quelle carte sarebbero piene di novità. I documenti - rivela l'anonimo inquirente usando il condizionale - svelerebbero atti punibili per la giustizia svizzera e italiana. Il loro contenuto è molto importante. Tra i reati commessi c'è la corruzione di funzionari.

La pista elvetica

L'articolo così prosegue. «Se Berlusconi e alcuni membri del suo gruppo saranno un giorno incarcerati, questo avverrà a causa della pista elvetica dell'inchiesta "Mani pulite". I documenti svizzeri - aggiunge il quotidiano di Losanna - comprometterebbero oltre a Berlusconi il suo avvocato Berruti, l'amministratore delegato del Milan Galliani e Marcello Dell'Utri, ex presidente di Publitalia. E ancora i fascicoli sequestrati nel dicembre '94 dopo perquisizioni effettuate dalla polizia elvetica in una società di servizi e in una banca del Ticino dovrebbero essere trasmessi ai giudici italiani tra un paio di mesi».

Fondi neri

Si sospetta che siano stati creati fondi neri per pagare mazzette. I finanziamenti illegali partiti, foraggiare soci occulti di Telepiù. Telepiù è la tv a pagamento di cui in base alla legge Mammì, Berlusconi può detenere solo il 10%. La Fininvest è riuscita a ritardare di sei mesi l'invio delle importanti carte a Milano. Ci è riuscita opponendosi alle richieste del pool con cinque ricorsi. Nel mirino del pool c'è soprattutto la Fininvest Service, società amministrativa e contabile che ha sede a Massagno, nell'interland di Lugano. La FS è la capofila delle società berlusconiane nella Confederazione. Nei suoi uffici gli inquirenti svizzeri hanno sequestrato una montagna di carte e di documenti bancari.

«Controllate le telefonate fatte da Di Pietro»

A conclusione dell'udienza di ieri nel processo per la metropolitana milanese, gli avvocati Gianmario Galso e Enzo Lo Giudice, difensori di Bettino Craxi, hanno presentato al tribunale una memoria con una serie di richieste dirette a verificare la genuinità della prova formata in questa indagine. Nel documento si chiede in particolare che il tribunale acquisisca agli atti un tabulato sig. dal quale dovrebbero risultare i tentati rapporti telefonici tra Antonio Di Pietro e l'avvocato Giuseppe Lucibello, tra quest'ultimo, Maurizio Prada, Sergio Rodolfi o Antonio D'Adamo, oltre che fra lo stesso D'Adamo e Antonio Di Pietro. Le telefonate sarebbero avvenute con apparecchi cellulari ai primi tempi dell'indagine "mani pulite", dell'arresto di Mario Chiesa a quello di Prada e Rodolfi. Inoltre i due legali chiedono di acquisire una nota manoscritta di Claudio Dini, ex presidente dell'Eni, sui rapporti da lui tenuti in carcere con Antonio Di Pietro.

Gorrini conferma le sue accuse Interrogato per 7 ore: «Non conosco mister X»

Giancarlo Gorrini, il grande accusatore di Antonio Di Pietro, avrebbe confermato le sue dichiarazioni contro l'ex pm. «Previti? Mi hanno chiesto se lo conosco e io ho detto di no». «Cusani non c'entra e neppure Paolo Berlusconi».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

BRESCIA. Sette ore e mezza di interrogatorio condotto dai pm bresciani Silvio Bonfigli e Fabio Salamone. A quanto pare ha confermato tutto. Chi? Giancarlo Gorrini, l'accusatore di Antonio Di Pietro, il finanziere che ha raccontato la storia di prestiti e amicizie pericolose. È la terza volta che lo interrogano a Brescia: «dov'è indagato per false dichiarazioni. Alle 17 Gorrini di sessant'anni portava bene l'esperienza della MAA Assicurazioni condannato in primo grado per appropriazione indebita e falso in bilancio spuntato dal tribunale tra cronisti e curiosi. Un paio di passanti lo insultano. «Vergognati», «Viva Di Pietro», «Non nascerai a io tangario». E lui? Tranquillo. Tutti lo inseguono. Così la sua compagna Donatella Turri Gandolfi riesce ad allontanarsi dalla parte opposta mosserata in compagnia di un

collaboratore Attilio Santucci. Gorrini dribbla gli inseguitori. Riappare da solo dietro il tribunale in via Crispi dove la signora si è nascosta in un portone. Vuole sfuggire ai fotografi. Dottor Gorrini gli diciamo la sua signora e nascosta qui. «Grazie. Molto gentile». Ma lei non vuole uscire e dice: «Se ne prendo uno (dei fotografi ndr) gli spacco la macchina in testa». Bisogna aspettare che l'avvocato raggiunga il portone con una Mercedes. Si aspetta Giancarlo Gorrini e gentile. Dottor Gorrini, come si sta nelle vesti di accusatore di Di Pietro? Non mi sento niente. Con i pm ha parlato di Sergio Cusani e dei vostri incontri? Guardi. Cusani non c'entra niente. È tutta un'altra storia. Lo conosco da tanto tempo. Allora avete parlato di Paolo

Berlusconi. Perché di Paolo Berlusconi? Beh, Berlusconi ha detto di averle consigliato di raccontare ai magistrati la storia dei suoi rapporti con Di Pietro. Ah sì? E quando lo ha detto? Lo ha scritto, in un comunicato. Sì. Con Berlusconi mi sono confidato.

Però lui dice di averle consigliato di parlare con i magistrati mentre lei il 23 novembre scorso è andato dagli ispettori del ministero della Giustizia. Come mai?

Bisogna cercare di intenderci. Gli ispettori sono magistrati (in effetti vengono scelti nei ranghi della magistratura ndr).

Va bene. Ma perché, a quanto sembra, Paolo Berlusconi e Sergio Cusani sono accusati di estorsione?

Estorsione? Non mi risulta. La procura non l'ha smentito lo spero proprio che Paolo Berlusconi non sia indagato.

I pm le hanno chiesto se conosce l'ex ministro Cesare Previti? Sì. E io ho risposto che non lo conosco. Ma allora chi avvertì Previti che lei avrebbe parlato con gli ispettori, preavvertiti a loro volta dal ministro?

La sua versione coincide con quella dell'ispettore capo Ugo Dinacci? Perché cos'ha detto Dinacci? Avrebbe detto che lei lo chiamò, come aveva preannunciato Previti, e lui lo disse di rivolgersi all'ispettore De Biasi. Queste cose le apprendo adesso dalle. Senta, ma qualcuno, ai tempi di Bettino Craxi, quando parti Mani Pulite, aveva già provato a fare raccontare quel che sapeva su Antonio Di Pietro? In fondo si tratta di una storia che risale al 1989.

No. Nessuno mi chiese nulla. Eppure Paolo Pillitteri (cognato di Craxi ed ex sindaco di Milano, ndr) nel suo libro uscito oltre un anno fa già accennava a queste storie.

Guardi il libro di Pillitteri l'ho comprato solo adesso. Dunque, lei è andato dagli ispettori spontaneamente?

Sì. Ecco amare la Mercedes del l'avvocato. La signora Tucci Gandolfi sale a bordo più rilassata. È il colloquio finisce. Davanti al tribunale Giancarlo Gorrini era stato avaro di dichiarazioni. Aveva detto: «Non conosco nessun Mister X e io non sono l'accusatore di nessuno. Mi sono limitato ad esporre i fatti. Come mai Sergio Cusani è stato trovato di recente in casa

sua? «Lo conosco da vent'anni. Segue alcune mie attività per ragioni professionali». Furono Cusani e Paolo Berlusconi a suggerirgli di andare dagli ispettori? Nessuna risposta. «Conosce l'autore del dossier anonimo su Di Pietro?». «No». Perché si rivolse agli ispettori? «Chiedetelo al dottor Salamone». Il difensore di Gorrini, Stefano Bontempo, ha escluso l'esistenza di un mister X che avrebbe spinto il finanziere a denunciare Antonio Di Pietro. Ma c'è stata una regia? «Non rispondo». Gorrini è mica pentito? «Si tratta di accertare se ha detto cose vere, quindi non escludo confronti». È stato un incontro molto sereno. Abbiamo parlato anche di alcune dichiarazioni di Eleuterio Rea (comandante dei vigili milanesi, comune amico di Di Pietro e Gorrini ndr). Comunque Gorrini si è assunto la responsabilità di ciò che ha fatto. Perché ha aspettato così tanto a parlare? «Verrà spiegato». Ieri sera il pm Salamone ha confermato che potranno esserci confronti tra Gorrini e altri protagonisti di questa inchiesta. È il caso di Di Oswald Rocca, collaboratore del finanziere e di Eleuterio Rea che hanno fornito versioni diverse escludendo comunque che Di Pietro e Cusani fossero. E in teoria Gorrini potrebbe confrontarsi con lo stesso Antonio Di Pietro.

Polemiche in un convegno a Bologna. Il sottosegretario alla Difesa difende l'Aeronautica. Ma Priore insiste «Via il segreto Nato dalla strage di Ustica»

«Speravo che con questo governo si potesse arrivare alla verità. E invece...». L'amarezza di Dana Bonfigli, che ascolta dal sottosegretario Silvestri la difesa degli alti militari dell'Aeronautica. Amarezza nonostante il giudice Priore abbia chiesto la rimozione del segreto Nato inquisito i periti degli imputati e rimosso quelli che hanno sostenuto l'ipotesi della bomba. «La verità? Un problema di volontà politica», dicono Casson e Brutti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLAGNA. Dana Bonfigli. In si che la verità su Ustica è a pochi passi. Lo sa il giudice al convegno di Bologna - voluto da Marco Melega e dall'associazione che presiede - per ricordare che sono già trascorsi quindici anni dalla strage. Sa che ci sono nuove carte. Sa che il giudice Priore ha chiesto a Dini la rimozione del segreto Nato per poter acquisire i traccianti radar. Sa che gli scienziati del Politecnico di Torino hanno scoperto che in alcuni militari quella sera del 27 giugno

per le indagini. E alla fine il troppo materiale ha prodotto in buona fede la verità dell'Aeronautica. Il dottor Silvestri insomma non se la sente proprio di dire che qualcuno ha fatto di tutto perché non si amasse alla verità. Preferisce parlare di difficoltà di individuazione dei collaboratori. Preferisce giudicare gli atti facendo finta di non sapere che in quegli atti mancano cose fondamentali e traccianti radar. In un esempio. Preferisce dar l'impressione di non sapere che al tribunale dell'Aeronautica sono stati inquisiti dal giudice Rosario Priore per alto tradimento per deprezzamento per occultamento di prove. I pentiti degli imputati più rimarcando il loro posto hanno ricevuto un avviso di garanzia per mandato inibitorio (cracchi glielo) e loro e le conseguenze sono state rimpiantate. Peraltro proprio il Priore l'avvocato il ministro ha fatto pentiti che avevano sostenuto l'ipotesi bomba.

«Vergogna». Vedremo se quei militari sono corpevoli di alto tradimento» dice il sottosegretario Silvestri dopo aver affermato che l'Aeronautica sta collaborando omettendo però che lo fa perché costretto dai giudici. Il quale ha sequestrato carte importanti negli uffici dello Stato Maggiore e in casa del generale Stelio Nardini.

Dani Bonfigli guarda sconsolata Silvestri quando dice: «Una cosa è certa. Nel nostro sistema il governo è insieme molto potente e molto debole. Ha una sorta di abitudine agli equilibri politici e una tendenza a consolidarsi alla non assunzione di responsabilità». «Qualcuno a questo punto gli urla Vergogna» e l'avvocato Alessandro Gambirini parte civile, sta per Ustica e che per la strage di Casabonchi (anche qui l'Aeronautica ha fatto muro di gomma) gli chieda che responsabilità di un ministro della Difesa il giudice Priore sul

segreto Nato. «Devo rispondere Dini e non è detto che la conoscenza dei dati sia rilevante» se la cava il sottosegretario.

Altra domanda che gli pone Dana Bonfigli. Abbiamo chiesto che venga tolta l'autorizzazione ai pentiti inquisiti. Lei cosa sa e cosa farà? Il sottosegretario risponde che il ministro Corcione sta preparando la risposta.

Cassetti chiusi

«Cettico» è il motto scettico è il magistrato Felice Casson che ripete ancora una volta. I cassetti erano e rimangono chiusi fino a quando non si vorrà aprire. È un problema di volontà politica. Il ritorno alla legalità deve valere per tutti. Scrittori dello Stato anche per l'Aeronautica che ha deviato. Si deve andare il più presto al processo e portare sul banco degli imputati dei militari un segno preciso di indicazione di responsabilità anche nell'interesse delle forze armate. Per insistere sulla necessità che il

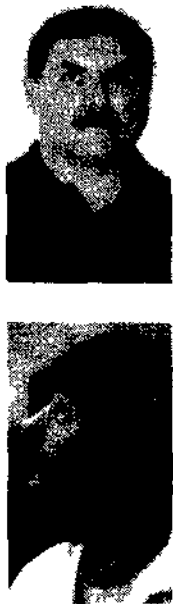


governo faccia pressioni sugli Stati Uniti per rimuovere il segreto Nato. È inconcepibile che non si punti i piedi per avere atti che ci spettano. Anche Massimo Brutti presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ammette che il sottosegretario non dice e nulla. Il nodo è politico. L'iniziativa di Priore punta ad ottenere il codice di interpretazione del segreto dei traccianti in particolare di Marsala. Alimenti inservibili per l'inchiesta. O si acquisiscono

quei dati e si fa un'operazione di verità non solo italiana ma internazionale. O il lavoro dei giudici difficilmente giungerà a risultati concreti. Poi racconterà dei documenti dell'Aeronautica che contengono disposizioni sul comportamento da tenere durante gli interrogatori. Domani a Palermo i sindaci di Bologna, Palermo, Ustica e Milano aderiranno all'appello del Comitato per la verità su Ustica e solleciteranno un impegno diretto del presidente Dini.

La Dia accredita l'ipotesi del suicidio. Gli indizi ci sono. Ma in Procura a Palermo si chiede cautela. E Leoluca tace

PALERMO Sarebbe morta. Si sarebbe suicidata. Avrebbe scritto il biglietto di «addio» a Leoluca Bagarella ormai convinta di trovarsi con le spalle al muro non potendo più reggere sulle sue spalle quel cognome «infame». Avrebbe finalmente preso coscienza di appartenere a una stirpe maledetta, quella dei Marchese che come un gene impazzito ha devastato il tessuto «sano» del corleonese Vincenzina Marchese soprafatta dall'onta avrebbe deciso di togliersi la vita. Avrebbe deciso di non rappresentare più una zavorra per il suo uomo che ormai, da lei, aveva solo tutto da perdere e niente da guadagnare. Gli avrebbe restituito per sempre l'«onore» perduto a causa sua. Si sarebbe sottoposta stoicamente al rituale mafioso che non ammette deroghe rispetto ai principi di Cosa Nostra. Non è possibile essere in una volta sola la moglie di uno dei capi più temuti vivendo così di prestigio, autorevolezza e rispetto ed essere la sorella di un «cane che ha tradito» vivendo così di sospetti pettegolezzi occhiate e Sarebbe dunque andato in scena nel chiuso della conventicola corleonese un epilogo tragico e sordido. Con un atto d'impegno qualcuno ai massimi livelli avrebbe intimato a Vincenzina Marchese e non ovviamente a Vincenzina Bagarella - di dare un taglio definitivo al nodo esistenziale in cui si era andata a cacciare.



Sopra Giuseppe Marchese e, in alto, Leoluca Bagarella



Il quartiere Kalsa a Palermo

Luciano Ferrara/Nouvelle Presse

Congratulazioni del Fbi alla Dia per l'arresto del boss

Telefonano comuni cittadini, mandano telegrammi per congratularsi. «Bravi, siete stati proprio bravi: continuate così», alla Dia c'è soddisfazione dopo l'arresto di Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina e suo erede alla guida del vertice di Cosa Nostra. I messaggi sono tanti, ma quello che ha fatto più piacere agli 007 americani italiani è arrivato dagli Usa. Lo firma il capo del Fbi, l'efficiatissimo polizista federale americano, Louis Free. «Tra i messaggi ricevuti - dice il gen. Verdolino, direttore della Dia - questo ha particolare rilievo perché è la ulteriore conferma degli ottimi rapporti tra la Dia e l'Fbi statunitense». Louis Free conosce bene l'Italia, aveva uno stretto legame con Giovanni Falcone, il magistrato ucciso a Capaci, con lui ha lavorato ad inchieste importanti. Stretta collaborazione anche con la Dia italiana, soprattutto nella lotta al narcotraffico mondiale.

Brutta fine. Avevamo riferito ieri di come si stessero sbizzarrendo a Palermo le leggende metropolitane su una delle più gettonate first lady della mafia. Oggi si registra un'impenata clamorosa: i vertici della Dia non fanno mistero di ritenere che l'ipotesi più nefasta è la più plausibile. Ma in una storia come questa tutta giocata all'insegna dei «si dice» - sarà bene procedere con prudenza e con spreco di condizionalità. Intendiamo il corpo di Vincenzina Bagarella non è stato trovato. E nessuno d'altra parte ha la più pallida idea di dove cercarlo. La convinzione degli investigatori della Dia si basa su alcune supposizioni e non almeno per ora su dati di fatto. La chiave di questi ipotesi di suicidio sta tutta nel ritrovamento degli effetti personali di Leoluca Bagarella. Al momento della cattura il boss corleonese teneva al collo un medaglione d'oro a forma di piccolo scagno. Dentro era custodita una piccola foto di Vincenzina e la sua fede nuziale recante questa iscrizione: «Luca ad Enza 24 aprile 1991». A quella data Leoluca Bagarella era un semplice imputato a piede libero e non si era ancora dato alla latitanza. Poiché la tradizione vuole che in Sicilia simili monili vengano portati da uno dei due coniugi quando l'altro non c'è più, gli investigatori

Vincenzina, una morte «d'onore»? È giallo sulla sorte della moglie di Bagarella

Gli investigatori della Dia si sbilanciano. Vincenzina Bagarella, la moglie del capo mafia, è stata costretta a suicidarsi. Comunque non è più in vita. Sono convinti che le tracce trovate nei covi del boss arrestato sabato sera siano inequivocabili. Anche se almeno in via ipotetica, non intendono chiudersi ogni porta alle spalle. La Procura di Palermo, invece, mostra scetticismo e preferisce attendere «dati di fatto».

se nel campo delle ipotesi. Non possiamo privilegiare una piuttosto che un'altra. Smentite ad altre voci invece ne sono venute. Qualcuno aveva dato grande risalto al ritrovamento di un bambino di tre anni che dovrebbe essere nato dalla relazione fra Leoluca e Vincenzina. Sta bene ed è ospite di alcuni parenti. Lo Forte: «È una notizia di questa vicenda hanno persino disposto penne calligrafiche sul biglietto (ma anche sul numero esatto di questi «messaggi» esistono interpretazioni discordanti) nel tentativo di accertare da chi e quando vennero scritti il ritratto di Vincenzina si presta alle supposizioni più disparate. Siamo in presenza di personaggi tutti al di fuori della norma e delle regole scomparse nel nulla per seguire il marito «latitante» ma non ha conti in sospeso con la giustizia il che rende persino incerte le sue ricerche. Il suo fidanzamento con Leoluca non venne visto di buon occhio da «don Totò Riina. I Marchese infatti furono letteralmente sterminati

durante la guerra di mafia proprio dai corleonesi e su ordine di Riina. Due i casi più eclatanti. Pietro Marchese assassinato con trentatré coltellate nel carcere dell'Ucciardone (nel giorno del suo trentatreesimo compleanno). Filippo Marchese soprannominato «milaniano» ferocissimo superkiller che scomparve nel nulla.

Ancora tragedie. Quindi per Vincenzina una prima complicazione di non poco conto appartenere a una famiglia considerata dai corleonesi una stirpe da cancellare. La sua situazione personale si fece catastrofica con il pentimento di suo fratello Pino che per anni aveva goduto della fiducia di Riina che se ne serviva come autista e sbriga faccende. Il pentimento di Pino Marchese ha provocato gravi processi gravissimi ai corleonesi e favorito notevolmente la ricerca dei latitanti. In somma la fusione fra queste due

famiglie è stata l'errore strategico più grave commesso negli ultimi ventenni dal vertice di Cosa Nostra. Poteva Vincenzina restare indenne in una situazione personale talmente attraversata da odi ancestrali e sentimenti eterna ansia di vendetta? No dicono tutti. Al punto da costringerla al suicidio? dicono gli investigatori della Dia. Ma restano aperte altre ipotesi. Una in particolare: non è foto monile d'oro e le due nuziali potrebbero essere tracce volutamente disseminate da Bagarella lungo il suo percorso. Con quale scopo? Accreditare definitivamente la versione della morte della moglie. Bagarella potrebbe averla messa al sicuro. Al sicuro soprattutto dalle vendette dei corleonesi ora che il sottosuolo mafioso è sul punto di esplodere. Non si tratta di semplici fenditure in una cortecchia tradizionalmente concaea. Riina è stato costretto a subire il mezzo di cognato. Gli avrebbero presentato un conio salato: stava continuando ad ospitare nella «sua» famiglia di sangue proprio un esponente dei Marchese. Se è così Vincenzina avrebbe potuto essere condannata al sacrificio. Ma potrebbe essere vero il contrario: si è «sacrificata» Leoluca Bagarella ottendendo o comunque riuscendo a salvare la vita di Vincenzina. Indipendentemente dall'epilogo autentico si resta in piena tragedia.

ROMA. Nella sede dell'Interpol di Londra si può consultare un elenco che purtroppo subisce pochi frequenti aggiornamenti. È la lista dei più importanti personaggi del crimine internazionale ricercati dalle polizie di tutto il mondo. Trafficanti di droga e di armi, criminali di guerra remote e attuali ferocissimi potentissimi mafiosi: c'è di tutto in quel floppy disk. Il mestiere del ricercato non sembrerebbe difficile se si pensa che tra i profili registrati in queste schede trasmesse dall'organismo di coordinamento internazionale degli investigatori ad ogni angolo del pianeta, c'è anche gente che da mezzo secolo è uccelli di bosco.

Terroristi, trafficanti di droga, capi mafia, criminali nazisti: ecco la lista dei super ricercati dell'Interpol. Cinque nomi, il mondo intero li ha banditi

Leoluca Bagarella era tra i «top ten» dei super ricercati dell'Interpol. Un elenco dove c'è di tutto: un criminale nazista, un trafficante di droga turco, un separatista portoricano, un miliziano ultrà serbo. Secondo il segretario generale Raymond Kendall la loro cattura e in cima agli sforzi delle polizie di tutto il mondo. Ma per la maggior parte vivono indisturbati a casa. Come il mafioso siciliano arrestato sabato sera a Palermo.



A sinistra, Zeljko Razakovic; sotto, Alois Brunner

Leoluca Bagarella. L'ultimo superlatitante ammazzato che sia stato depennato da questa hit parade del terrore è stato - sabato sera - il palermitano Leoluca Bagarella che il segretario generale dell'organizzazione internazionale della polizia criminale, l'inglese Raymond Kendall aveva per l'appunto indicato qualche mese fa in un'intervista al settimanale francese «L'Espresso» come uno dei primi tre o quattro di oro del pianeta.

Vincenzo Vasile. Smoneranno in eroina destinata al tragico e sempre avido mercato dei tossicodipendenti. Halit Yuz. Ultima foto disponibile di mister Halit è una vecchia istantanea scolorita. L'abito gessato, i baffetti elettrici, dei tempi in cui guadagnava solo migliaia di dollari. Ora sono milioni. Il veterano del gruppo è invece un ottantaquattrenne che a casa sua in Ausina a Rohrburn non ci mette più piede. Lo cercano in Siria, a Damasco. Alois Brunner, un nazista che era il braccio destro di Adolf Eichmann, impiccato nel 1942 dagli israeliani a Gerusalemme. Sul suo mandato di cattura si tenta invano di sono tutti i più gravi crimini contro l'umanità a partire dalla deportazione di 46.000 ebrei dalla città greca di Salonico nel 1943. Brunner è uno dei simboli della banalità del male nazista. Firmò gli ordini senza discutere assieme a un gruppo di sei persone ad dette alle deportazioni: un uomo

piccolo, noto per la sua ferocia per il suo sadismo. A un certo punto divenne l'unico responsabile: riempì zeppi diciannove treni diretti ai campi di sterminio. Poi fu trasferito al comando del campo di Drancy in Francia dove è ritenuto responsabile della deportazione di altri 24.000 ebrei francesi.

Alois Brunner. In verità l'appellativo di ricercato non si attaglia a questa vecchia canaglia del nazismo. Si sa dove abita via George Halid, una strada di pensionati nell'capitale siriana. C'è un cancello di ferro. Le lenoc dei nomi sui campanelli il suo è George Fischer, così lo conoscono i suoi vicini. Di fronte al portone c'è un giovane alto con un giaccone di pelle nera, una pistola alla cintura. Dall'altra parte della strada, secondo un reportage del Times del 1983, anche due argenti con la mitaglietta in spalla. Protetti dal regime di Hafez Assad. Scriminabile di sì, il inviato di Time George Fischer ha dichiarato

dicato qualcosa come 125 attentati per rivendicare l'indipendenza dell'isola dagli Usa. Bombe per lo più dimostrative che hanno avuto come obiettivo alcune istituzioni finanziarie degli Stati Uniti e che hanno provocato la morte di cinque persone. Il superlatitante è accusato ultimamente di aver organizzato un tentativo di evasione dalla cella del carcere di Leavenworth nel Kansas con elicottero ed esplosivi dell'ultimo leader del gruppo Oscar Lopez, uno che aveva organizzato il massimo di clamore con il minimo sforzo ed evitato, se possibile, lo spargimento di sangue. Tra le imprese solo ipotizzate. Il rapimento del figlio di Reagan tra quelle attuali. L'azione contemporanea di gruppi di bombardiatori nelle sedi dei comitati elettorali dei due candidati contrapposti alla Presidenza Jimmy Carter e George Bush.

Zeljko Razakovic. Il ricevimento l'hanno fatto al Intercontinental di Belgrado senza badare a spese: viaggio di nozze in Brasile, ma breve per tornare in tempo ai massacri agli stupri di massa alle torture. Per furto e rapine Arkan ha conosciuto le galere di mezza Europa, dalla Svezia dalle cui carceri è evaso a Regina Coeli a Roma dove ha imparato l'italiano. Possiede una grande catena di negozi dei suoi traffici: nessuno conosce i particolari. Per i crimini efferati compiuti dalla sua milizia ultranazionalista basti un documento dell'Armata serba ai cui ordini le Tigri di Arkan operano pubblicato dal giornalista Giuseppe Zaccaria in «Noi criminali di guerra» (Baldini & Castoldi). «L'analisi del comportamento della comunità musulmana dimostra che il loro morale, la loro volontà, la bellicosità dei gruppi si possono incrinare solo indirizzando l'azione dove la struttura religiosa e sociale è più fragile. Ci si riferisce alle donne soprattutto quando non hanno un ragazzo. Interviene con decisione su queste figure sociali che si spargono disorientamento tra le comunità provocando prima paura e poi panico fino a un probabile ritiro dei terroristi interclassi alla vita bella». A un certo punto con decisione: soprattutto sulle «donne» soprattutto quando traggono le su «ragazze» ci pensa tra gli altri nell'ex Jugoslavia una signora Arkan il comandante di cui nome è inserito tra i primi superlatitanti della Interpol. Prima di lui. Ma questi «super ricercati» chi li ricerca?

Rosado Ayala. Negli ultimi dieci anni ha ment

Nelle sfilate milanesi, l'uomo di Armani torna «serioso»

Giorgio Armani, ieri sera, con la sua mega sfilata alla vecchia Ansaldo stipata di invitati, ha cancellato con un solo gesto, scherzi e trovatine che hanno dominato le presentazioni della moda maschile a Milano: Armani ha riabilitato l'uomo, con saggezza lo ha rivestito dei panni giusti, lo ha di nuovo reso attraente nella maniera appropriata mentre la musica a volte sacra a volte orientale, scandiva l'incendio garbato del 75 ragazzi. Con semplicità portavano sulle immensa pedana illuminata i completi civili con i pantaloni larghi, le giacche appena modellate, i giacchi arcioccoli. Sfilavano con le mani in tasca, gentili, non saltellavano, non ballavano, portavano corni di carne la meglio più aderenti, il doppio petto grigio con i revers a lancia, la camicia aperta ugualmente scura, la platea, il pubblico era attonito: se petrone di rose color avorio; fra gli ospiti, Jeremy Irons, Debbie Maury, che ha interpretato «Batman forever», e il giovanotto Leonardo Di Caprio, interprete di «Prizzi a mezzogiorno», con Sharon Stone. Si capiva che era arrivato il momento della moda bella, del bel vestire misurato e concreto, un modo di indossare i completi e gli accessori che non aveva bisogno di spettacolarità.



Gli stilisti Dolce e Gabbana appaiono al termine della sfilata della nuova collezione

Appalti e camorra Altri sei arresti per false fatturazioni

Altri sei arresti sono stati disposti dalla Procura Distrettuale Antimafia di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti pubblici del dopo-terremoto. In manette, con l'accusa di associazione camorristica, sono finiti anche l'ex vicedirettore generale della Cogefar-Impresit, Antonio Vona, e il consigliere d'amministrazione della Ccc, Nino Borghi. Secondo i magistrati, un giro di false fatture avrebbe permesso la creazione di fondi neri.

GIUSEPPE DE PASCALE

NAPOLI. Altre sei persone finiscono in carcere e i giudici individuano un giro di false fatturazioni per la creazione di fondi neri. Prosegue così l'inchiesta sulla spartizione degli appalti pubblici avvenuta all'indomani del terremoto nel napoletano tra camorra, cooperative e imprenditori. Secondo i magistrati della Procura distrettuale antimafia, gli ultimi sviluppi dell'indagine che il 13 giugno scorso portò all'emissione di 63 ordinanze di custodia cautelare 25 avvisi di garanzia, confermerebbero l'esistenza di accordi fra le società corrotte e le imprese controllate dalla malavita organizzata. Accordi che avrebbero permesso, attraverso un giro di appalti e subappalti, di allungare i tempi dei lavori facendone lievitare sensibilmente i costi.

Sei arresti

Tra martedì sera e la giornata di ieri sono finiti in manette l'ex vicedirettore generale della Cogefar Impresit, Antonio Vona che attualmente è direttore della società Impregio impegnata nei programmi per l'alta velocità; Nino Borghi, consigliere d'amministrazione del Consorzio cooperative costruzioni (Coc) di Bologna e presidente della consorzio Canalsamo e quattro dipendenti di aziende all'opera nell'interland vesuviano. Si tratta di Tiziano Garelli, direttore di cantiere della Canalsamo; Paolo Francesco Russo, geometra della Coopsud di Poggioriano; Antonio Angelo Velardo della Agrobeton calcestruzzi e Veris Vestrucci, contabile della Ediliter e della Edilfinanziaria di Bologna. Sono tutti accusati di associazione per delinquere di stampo camorristico.

Le indagini condotte da due anni dai carabinieri del Ros, sono relative a tranches di lavori pubblici svolti fra il 1987 e il 1992 e, per quanto concerne gli ultimi arresti, si tratterebbe in particolare della variante alla strada statale 268 che costeggia il Vesuvio e della bonifica e sistemazione del canale Conte di Sarò.

Aumento dei costi

La prima opera fu appaltata inizialmente per 47 miliardi di lire, rivestiti poi a 190, mentre la seconda da 15 è passata a 500. Alla base dell'aumento dei costi in corso di lavorazione, sostengono i magistrati, ci sarebbe un giro di false fatturazioni come quelle scoperte dai carabinieri negli uffici di Pompei della Coopsud per un ammontare di oltre dieci miliardi. Soldi che in parte sarebbero poi finiti nelle mani di una finanziaria «ri-conducibile direttamente alle cooperative» per la creazione di fondi neri da utilizzare per mazzette ai singoli politici o ai partiti.

Il meccanismo, ricostruito dagli inquirenti, vedrebbe il Consorzio cooperative Costruzioni e il Consorzio, che hanno ottenuto la concessione per gli interventi, affidare i lavori con una gara d'appalto «falsamente condotta a consorzi e cooperative a loro associate». Queste, a loro volta, si sarebbero affidate ad una serie di imprese, alcune delle quali «direttamente riconducibili» al boss della camorra Carmine Allieri e Pasquale Galasso.

«Mai con la camorra»

E proprio attraverso le false note spese rilasciate dalle società di calcestruzzo (4.000 lire in più per ogni metro cubo) e di movimento terra, controllate dalla malavita organizzata, che una parte dei soldi stanziati dallo Stato sarebbe rientrata nelle casse della finanziaria che aveva aperto un ufficio nella periferia di Napoli. Il denaro occultato ammonterebbe a qualche miliardo.

Da Bologna Mauro Giordani, presidente del Ccc, esprime solidarietà ai dipendenti arrestati e fa sapere che «non ci sono mai stati contatti con la camorra». «Più che di sviluppi, mi sembra si tratti di un proseguimento di inchiesta - aggiunge Giordani - Speriamo, in ogni caso, che la magistratura faccia presto chiarezza e si possa così uscire da una situazione che ci danneggia».

Giornali e riviste per un anno in vendita nei locali pubblici

Per un anno, a partire dai prossimi giorni quando il provvedimento apparirà sulla Gazzetta ufficiale, i quotidiani, i settimanali, le riviste potranno essere venduti, in via sperimentale, in tutti i locali pubblici, negozi, tabaccherie, supermercati, bar. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri e lo ha reso noto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Lamberto Dini. Il provvedimento - discusso da molto tempo e contestato dalle associazioni degli editori che hanno una sorta di monopolio della distribuzione della stampa periodica - è contenuto nel decreto legge sull'editoria che, tra l'altro, ha esteso il termine di durata della protezione del diritto d'autore (70 anni per opere dell'ingegno, 90 anni per opere fotografiche, le composizioni musicali, le opere cinematografiche o audiovisive, le emissioni radiofoniche o televisive). Quest'ultima decisione è stata presa attuando le direttive della comunità europea in materia di copyright e di royalties.

Vita e morte nel campo container Nel lager dove la meningite ha ucciso due bimbi

Si sono svolti con la partecipazione di tutto il paese i funerali della piccola Carmela, sette anni, stroncata da una meningite fulminante in un campo containers di terremotati dove è morto, colpito dalla stessa malattia, un altro bambino di quattro anni. Le esequie, celebrate dal parroco don Michele Pecoraro, si sono svolte nella chiesa madre di Pellezzano che sorge accanto al «campo». Quasi pronti, ma non ancora ultimati 50 alloggi.

DAL NOSTRO INVIATO VITO PASQUALE

SALERNO. È un contrasto che batte gli occhi. La chiesa madre di Pellezzano rimessa a nuovo, il campo containers alle sue spalle, a poca distanza una serie di graziose e civettuole villette a schiera. Più in là altre case nuove, edifici costruiti da pochi anni. Il «campo containers», costituito da prefabbricati pesanti, quei parallelepipedi in ferrocemento (molti cobentati anche con amianto) installati sui basi di cemento nei primi mesi dell'81 per dare una «abitazione provvisoria» alle migliaia di senzatetto provocati dal terremoto dell'80, è pulito. Le «case» sono tenute con estrema dignità. Abitano qui una quindicina di famiglie, tutte di condizione economica modesta: operai, contadini, muratori, qualche disoccupato. Gente onesta e laboriosa, dicono tutti in paese, che si è adattata a vivere in questi «alloggi temporanei» ed ha cercato di abbellire il tutto con qualche pianta di fiori, con una pergola messa per gettare un po' d'ombra con qualche ruscio fatto alla meglio.

Nel lager Pellezzano dista pochissimo da Salerno. Usciti dallo svincolo di Salerno-Frate per arrivare a Capezzano, la frazione dove due bambini sono morti di meningite nel giro di un paio di settimane, si devono percorrere qualche centinaio di metri, cinquecento al massimo. Il piccolo centro è quasi un tutt'uno con il capoluogo. È da qualche anno, la zona è diventata il «polmone» di espansione della città.

Mesto corteo

La chiesa madre di Pellezzano alle 11.30 è piena all'inverosimile. La piccola bara bianca al centro della navata, il parroco, don Michele Pecoraro, sull'altare. Tanta commozione e tante le lacrime versate, non solo dai parenti. È presente l'amministrazione comunale al completo. Don Michele, nella sua breve omelia ringrazia il sindaco. Lia Marigliano, e i suoi collaboratori per quello che hanno fatto in queste 36 drammatiche ore, poi chiude la cerimonia con parole di conforto per i parenti della piccola vittima. Qualche settimana fa, nella stessa chiesa s'erano svolte le esequie di un'altra vittima della meningite, un bambino di quattro anni, Mario, spirato il 28 maggio. Allora c'era meno gente, il decesso di quel bambino era passato inosservato.

Alle 12.20 il corteo funebre s'è avviato verso il cimitero. Il sindaco e la giunta tornano in comune per un'ennesima riunione. Il «campo», però, continua a rimanere deserto. Gli abitanti o sono al cimitero oppure sono andati al laboratorio della Asl. Il sole ha scaldato i «prefabbricati» in maniera impressionante. Sembrano fomi e non c'è alcun modo per difendersi da questa calura assfissante. In mezzo alle costruzioni c'è solo una donna, abbigliata con il suo vestito più elegante. È appena tornata dal funerale, frettolosa, prima di andare a casa di parenti, ci dice: «Viviamo qui dal giorno del terremoto ed aspettiamo da allora di avere una casa, una vera casa».

È incredibile: migliaia di miliardi spesi e ci sono ancora terremotati senza casa. Il caso di Pellezzano non è isolato. Nell'ampia area colpita dal terremoto ci sono altri «campi», alcuni ora accolgono «senzatetto», altri sono abitati ancora dalle famiglie che li ebbero in consegna dopo il sisma. Ci sono ragazzi di 14-15 anni, che non sono mai vissuti in una vera casa. In tanti centri dove ci sono ancora i «containers», alloggi per i terremotati sono stati realizzati, ma non sono stati ancora consegnati. Manca qualche piccolo lavoro, qualche rifinitura per poterli consegnare agli assegnatari. Un altro paradosso, che è visibile anche a Pellezzano. «In questo comune ci sono una cinquantina di alloggi quasi pronti. Venuti sono stati ristrutturati, altri 23 sono quelli costruiti ex novo - ci dice Andrea De Simone, consigliere regionale del Pds e consigliere comunale in questo paese - all'ordine del giorno del consiglio comu-

nale che abbiamo convocato per oggi abbiamo perciò inserito due punti. Il primo riguarda la costruzione di nuovi alloggi sfruttando una legge regionale che mira, appunto, ad eliminare i campi di prefabbricati, il secondo riguarda il completamento di quei cinquanta appartamenti». La nuova amministrazione di centrosinistra s'è insediata appena un mese fa dopo aver vinto, con 20 voti di scarto, le elezioni ed adesso sta marciando a tappe forzate per dare un alloggio ai «terremotati» di Capezzano, come ha dichiarato lo stesso sindaco, Rosa Marigliano, al termine del funerale della piccola Carmela.

La casa? Un miraggio

Ma la nuova amministrazione non s'è limitata a far questo. L'altra sera il sindaco dopo aver avuto notizia del decesso della piccola Carmela, ha organizzato un incontro fra gli abitanti della frazione Capezzano ed uno specialista in malattie infettive, il dottor Luigi Greco. In pochi minuti la riunione s'è trasformata in una assemblea e la gente per alcune ore ha ascoltato le spiegazioni dello specialista, ha posto domande, ha saputo, finalmente, come comportarsi. Un incontro che è servito non poco a tranquillizzare i cittadini.

In comune, ieri mattina, sono stati riuniti i medici di base. Anche a loro gli specialisti hanno fornito indicazioni sulla profilassi da indicare ai propri assistiti. L'amministrazione ha anche attivato un «numero telefonico» al quale gli abitanti possono rivolgersi per avere notizie. «Per quanto ci riguarda - abbiamo fatto tutto quanto

era possibile ed era nelle nostre competenze. L'ondata di panico, che sembrava dilagare, è rientrata e la popolazione ora è più tranquilla». De Simone si occupa in consiglio regionale della sanità ed è proprio alla Asl competente sul territorio di Pellezzano che il consigliere regionale del Pds rivolge una dura critica. «Il Servizio Ecologia s'è mosso con ritardo. L'indagine epidemiologica andava compiuta subito e sul posto. Non riesco a spiegare i motivi di questa inazione. Quasi a conferma di questa sua dichiarazione è stato affisso nel tardo pomeriggio di ieri, sui muri di Pellezzano, a 48 ore dal decesso, un manifesto della Asl che «avvisa» la cittadinanza che non esiste alcun pericolo di epidemia e fornisce indicazioni e consigli sulle misure igieniche da seguire. Una misura giudicata, da più parti, tardiva».

Ieri mattina decine e decine di persone che abitano nel campo di prefabbricati e nella frazione di Capezzano si sono recate nel laboratorio della Asl per sottoporsi alla profilassi. Le farmacie sono state prese d'assalto ed ora scarseggia un medicinale, il Rivardin, un antibiotico per la cura delle affezioni delle vie respiratorie che viene usato anche come profilassi per la meningite. Si tratta, però, di una carenza momentanea e che è facilmente colmabile visto che si tratta di un medicinale abbastanza comune. Il campo containers è rimasto praticamente deserto per quasi tutta la giornata, tanto che s'era diffusa la falsa notizia, che ne era stato ordinato, a drittura, lo sgombero. Solo a sera gli abitanti sono tornati nelle costruzioni in attesa di avere, finalmente, una vera casa.

L'estate è più fresca con "Il Salvagente"
Il test di questa settimana è dedicato, infatti, ai condizionatori d'aria portatili. Vi diciamo, tra i sei modelli più diffusi, quali sono i più efficaci e anche quelli che presentano il miglior rapporto tra qualità e prezzo. Insomma vi aiutiamo a spendere bene, se pensate di porre riparo alla calura.

RISPO - Ricerca per le politiche pubbliche
Sviluppo organizzativo autocentrato
Analisi qualitative - Sistemi informativi di controllo - Innovazione giuridico-gestionale - Comunicazione integrata - Marketing delle risorse
RICERCA - APPLICAZIONI - PROJECT MANAGEMENT
Via Carracolo, 29 - 50133 Firenze - Tel. 576883 Fax 575093

Su AVVENIMENTI in edicola
ABU-JAMAL, UN UOMO DA SALVARE PENNSYLVANIA
LA STRATEGIA DEL PARTITO DEGLI INQUISITI.
UN APPELLO A SCALFARO: COME FIRMARLO.

Una scintilla ha fatto saltare i tubi del gas in via Ripetta
Esplode una strada del centro
Panico e sei feriti a Roma

ROMA Via della Passeggiata di Ripetta parallela al Lungotevere in pieno centro a Roma sembra una strada di Beirut. Squarciata da crepe e da voragini. L'asfalto sgonfio sollevato di un metro e mezzo. Grandi lastre di cemento sovrapposte. E dalle crepe lunghe lingue di fuoco che soffiano fuori con forza alimentate dal gas delle condutture che ha invaso tutto. Si aprono continuamente nuove fessure orizzontali e si incendiano liqui facendo l'asfalto. All'incrocio con via dell'Oca a due passi da piazza del Popolo una buca che prende quasi tutta la carreggiata. I bordi di travertino del marciapiede si sono sollevati di un metro. Transenne rovesciate e macchine danneggiate. Un inferno. La gente guarda ammucchiata quel disastro ed ha paura che non sia finita. E stata evacuata dai palazzi. Guarda quelle fiamme violente che sembrano mescolate.

Devastata ieri una strada nel centro della capitale. Mentre gli operai stavano lavorando alle condutture del gas, una scintilla ha provocato un incendio che si è propagato nel sottosuolo facendo esplodere 10 tombini. Si sono aperte crepe e voragini. E il gas ha continuato a bruciare per ore. Evacuati quattro palazzi. La rabbia e la paura degli abitanti che già da giorni segnalavano le fughe di gas. Feriti quattro operai e due passanti.

raio ha detto al mio lavorante. Al tro che lavorate voi avete una bomba sotto il sedere? Si sapeva che la situazione era pericolosa. Da tanto tempo avevamo denunciato fughe di gas. Gli la dico un altro abitante della zona. Questa ditta di Terni che sta facendo i lavori ha avuto altri infortuni la scorsa settimana con la ruspa che tranciò i cavi dei tralicci dell'Acce. Il malumore serpeggia fra gli «sfolati».



Il fuoco che si è sprigionato dai tombini della Passeggiata di Ripetta a Roma

L'esplosione

E' cominciato tutto alle 17.15. Un operaio stava lavorando alle condutture del gas. Al momento di saldare uno dei grossi tubi ha acceso l'acetilene. Una scintilla, un botto e una fiammata che l'hanno scatenata indietro fortunatamente senza danni. Solo qualche ustione agli occhi. Ma l'esplosione dell'iniziale sacca di gas ha corso velocemente nel sottosuolo. E un attimo dopo due tremendi boati in successione hanno aperto la strada uno a cento metri di distanza e uno a duecento metri poco prima del tunnel che si rimette sul Lungotevere. Poi è stata una catena di scoppi. Tutti i tombini vicini al marciapiede fino all'opposta piazza Augusto Imperatore sono saltati ad uno ad uno. Pesanti lastre di ferro che sono volate in aria oltre die-

Traffico in tilt

Questi sono palazzi antichi. Le vibrazioni provocate dalle esplosioni sono state fortissime. Avaro Celletti, 60 anni, uno dei ricoverati stava andando a prendere un caffè, una pausa di lavoro (ha uno studio tecnico a piano terra). E di steso su un divano il piede gonfiato e la caviglia probabilmente fratturata. «Ero arrivato a 10 metri dal tombino il primo che è saltato. Ho visto una fiammata e il copriocchio è volato via. Ho intuito che era il gas e mi sono buttato verso il marciapiede, ma sono inciampato e caduto. Non riuscivo più a muovermi. Vengo a me e era un operaio svenculo». Una ragazza, Giulia Rascaglia, 24 anni, stava aspettando il autobus alla fermata. «La strada si è sollevata la terra tremava, sembrava un terremoto, credevo che una voragine mi inghiottisse. Ho buttato la borsa a terra e ho tentato di raggiungere il portone. Sono caduta. Ha un braccio fasciato al meglio e non riesce a piegare. E piena di escoriazioni e ustioni. Sale sulla autoambulanza. La proprietà del ristorante «Antico Bottari» di fronte al quale è avvenuta la prima esplosione è preoccupata e anche ambrabita. «Stanno facendo i lavori da una settimana in condizioni di totale insicurezza. Un ope-

Luca, padre, figlio e un operaio colpiti dalle esalazioni venefiche

Gas nella cartiera, tre morti. Lucca, padre, figlio e un operaio colpiti dalle esalazioni venefiche. Sono morti in Lucca. Una trappola profonda tre metri piena di gas. Il figlio ha tentato di salvare il padre e con lui è morto. Assieme a un operaio. Succede tutto in una mattinata, ore 11.30. La pompa di spurgo dei fanghi della cartiera San Tommaso a Villa Basilica, in provincia di Lucca, si era fermata nella notte tra martedì e mercoledì. E ieri mattina Roberto Perini, 49 anni di Pescaia titolare della San Tommaso, si è deciso ad andare ad aggiustarla. Per farlo bisognava esserci due e così ha chiamato Oreste Sabbatini, 43 anni di Boviglio, operaio di una ditta esterna. Sono stati nella vasca in mezzo ai liquami. Per lui metri di acqua e tre metri di profondità. I liquami e i fanghi che stagnano in fondo. I fanghi penetrano negli occhi che vengono usati per sbiancare la cellulosa. Scendono. Perini si sente male, appena ha mette le mani alla pompa. Sabbatini sente l'odore del gas e chiede aiuto. Si precipita Stefano, 22 anni, figlio unico di Perini assieme a Sergio Rossi, operaio specializzato, 25 anni. Deidonio di scendere. Sabbatini li avverte che sotto c'è gas. Lo loro non ascoltano, scende per primo Stefano e il suo padre che sta male. Subito dopo scende

Luca, padre, figlio e un operaio colpiti dalle esalazioni venefiche
Gas nella cartiera, tre morti

Sergio Rossi. Appena perdono il contatto con l'ossigeno esterno si sentono male. Stefano si accascia accanto al padre. Sergio Rossi cade giù dalle scalette nei fanghi della cartiera. E finita in pochi secondi. Ma Sabbatini non si limita a dare l'allarme agli operai della cartiera, va negli uffici sul piazzale chiama carabinieri e vigili del fuoco. Arrivano i pompieri da Pescaia che è più vicina. Si deve fare in fretta. Arrivano i carabinieri mentre i vigili del fuoco con le maschere antigas scendono nello stretto buco. Non c'è niente da fare. Roberto e Stefano Perini. Sono già morti. Inevitabili i segni dell'avvelenamento da gas, dalla bocca esposta e sanguigna.
I sette dipendenti della San Tommaso dicono che quella pompa si rompeva così spesso che l'andare ad aggiustarla era un'abitudine. Dicono che nessuno prendeva particolari precauzioni perché si trattava solo di smuovere i tubi per farla ripartire. Questa volta dai tubi dell'autopompa si è sprigionato un gas letale. Sarà la penza tossicologica a due giorni, un gas ucciso i due Perini e Sergio Rossi. In gli operai vanno sul sicuro è gas di acido solforico. L'ha fulminati. Ch. C.

"HO DATO I SOLDI PER LA RECLAME DEL PDS"

Sottoscrizione per il Partito Democratico della Sinistra

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06 6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere. Puoi sottoscrivere con i seguenti modi in tutte le sezioni del Pds, con versamento su c/c postale n 17823006 intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione sul c/c bancario n 371 33 c/o Banca di Roma Ag Roma 203 (6003) cod ABI 3002 3 CAB 05806 2 intestato a Partito Democratico della Sinistra Direzione. L'estrazione dei biglietti della lotteria, acquistati presso le sezioni, avverrà il 25 agosto, in ogni regione, con i seguenti premi: 1 Scooter Piaggio; 1 Personal Computer Olivetti; 1 telefono cellulare; 1 viaggio e soggiorno per due persone (Tunisia, Marocco o Sardegna); Borse da viaggio Bonetton; Buoni acquisto Coop.

Table with columns listing names and amounts. Includes sections like 'Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori', 'Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna', and a large list of names and amounts.



Bia Taslaman è scappata da Sarajevo 3 anni fa con i figli, il marito è rimasto lì. Vivere da profughi



Bia Taslaman insieme ai figli Selja ed Edwin

Una donna in fuga dalla guerra

Bedria Taslaman, detta Bia, ha 51 anni, due figli che li hanno seguita nella fuga dalla guerra, un marito medico che, invece, è rimasto a Sarajevo. È stata per quasi tre anni profuga a Fiume, ove è diventata coordinatrice di «Ariadna», una associazione solidale tra le donne. Ora si è trasferita a Reggio, dove ha trovato un clima di tolleranza e amicizia. «Non vorrei tornare a vivere in una Bosnia divisa in ghetti etnici»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEPANO MORSELLI

Sono nata a Banja Luka, una città a popolazione mista come quasi tutte in Bosnia che adesso è sotto il controllo dei serbi. La mia famiglia è di origine musulmana, io però non sono praticante. Ho studiato giurisprudenza e mi sono laureata all'università di Zagabria in Croazia. L'ho conosciuta Teofik, mio marito studente di medicina anche lui di origine musulmana. Nel 1971 ci siamo trasferiti a Sarajevo io sono stata assunta alla Energo Invest una grande azienda del settore energetico. Mio marito ha iniziato a lavorare all'ospedale. Più avanti sono arrivati i figli. Selja che adesso ha 13 anni ed Edwin che ne ha 9. Una famiglia come tante una vita tranquilla. Vicini di casa amici colleghi di lavoro serbi, croati, musulmani. «Problem? No davvero. Convegnamo tranquilli mentre non c'erano conflitti etnici tante famiglie sono miste. Mio fratello a Banja Luka ha sposato una serba. Mio zio una croata, il fratello di mio marito anche lui una croata».

Poi quel maledetto 4 aprile 1992. Un sabato il primo giorno della tragedia di Sarajevo. «Si già da un po' si respirava una atmose-

angoscia temevo soprattutto per Selja, già si sapeva che c'erano violenze contro le ragazze. Per fortuna non è accaduto nulla. Ma in quel momento ho deciso che dovevo portare i miei figli fuori da Sarajevo».

Ma come uscire dalla città bombardata e circondata? Autobus non ne partivano più, i binari della ferrovia erano distrutti. «Ho sentito alla radio che si poteva tentare con gli aerei che arrivavano per gli aiuti umanitari. C'era un aereo francese prendevano donne con figli piccoli, io ho provato ed è andata bene».

L'addio alla città

«All'aeroporto abbiamo aspettato molto tempo poi siamo partiti in un centinaio tra donne e bambini. Era il 24 aprile. L'ultima volta che ho visto Sarajevo. La notte dopo eravamo a Parigi, ma io non volevo stare lì, volevo essere più vicina a casa per tornare il più presto possibile non appena la guerra fosse finita. Allora speravo che sarebbe durata poco. Siamo ripartiti subito per Fiume dove vive una mia sorella. Per mesi e mesi non ho avuto notizie di mio marito né della mia famiglia a Banja Luka. Le linee telefoniche con la Bosnia erano distrutte. È stato un periodo molto difficile perché io come profuga e straniera in Croazia non potevo trovare lavoro».

«Verso la fine dell'anno ho cominciato a collaborare con una organizzazione non governativa che si chiama Il Girasole. Abbiamo fatto incontri con le donne profughe e abbiamo deciso di costituire una associazione che riunisce tutti senza divisioni etniche. Così sono nate la casa della donna e l'associazione «Anadna» grazie anche al sostegno finanziario di una organizzazione umanitaria tedesca. Con Anadna hanno avuto contatto centinaia di donne. Io sono stata nominata coordinatrice. Io sono restata fino a quando sono venuta in Italia nel marzo di quest'anno. Offriamo assistenza alle donne colpite dalla guerra: aiuto materiale e psicologico. Si facevano lavori artigianali. Cercavamo soprattutto di far rinascere la voglia di vivere, di incontrarsi, di parlare, di impegnarsi in qualcosa. Credo che sia una iniziativa importante. Mi ricordo di Soka, una donna serba bravissima a ricamare. Le dico potresti formare un gruppo insegnare alle altre. Lei scoppia a piangere e risponde non è possibile, sono serba non mi vorrebbero. E io Soka ti sbagli le donne che sono con noi non ragionano così, se la pensassero in quel modo non starebbero qui».

Ma l'uomo della «isola» Anadna la guerra continua. In Bosnia ci si scanna anche tra croati e musulmani e l'ombra maligna dei conflitti etnici si proietta anche dove la guerra non arriva. A Fiume per i profughi musulmani il clima peggiora. «Un giorno Edwin torna da scuola. Piange dice che a scuola non vuole più tornare. I suoi compagni gli dicevano noi vi accogliamo qui, vi facciamo vivere in Croazia mentre in Bosnia i musulmani uccidono i croati». Da Sarajevo le notizie sono sempre drammatiche. «Di tanto in tanto riuscivo a comunicare al telefono con mio marito. Lo sentivo angosciato una parte della nostra casa era stata distrutta, un amico che lavorava come traduttore al commissariato dell'Onu era stata uccisa da un cecchino. Poi tutto quel tempo a lavorare all'ospedale in mezzo ai feriti ai morti».

Qualche mese fa Bia viene a contatto con alcuni reggiani impegnati nella solidarietà con i jugoslavi. Riceve l'invito a trasferirsi in Italia con i figli, ottiene lo status di profuga per motivi umanitari e il permesso di soggiorno per un anno con possibilità di rinnovo. Grazie all'aiuto degli amici trova una sistemazione, ora sta cercando un lavoro. I ragazzi si sono inseriti bene, parlano già abbastanza correttamente la lingua, vanno a scuola. Edwin alle medie. Selja al liceo scientifico. «Adesso non ho un lavoro, ma una casa, mia sono lontana da mio marito e dai miei familiari sono vivi anche se ancora in una situazione di pericolo. Inoltre queste esperienze mi hanno fatto incontrare amici sinceri e la nicizia per me è una grande ricchezza».

La paura di tornare. Di tanto in tanto, mentre racconta Bia si commuove. Le spunta qualche lacrima sugli occhi. E a Sarajevo, quando verrà il momento di tornare? «Chissà. Chi può sapere quando finirà la guerra? Io di politica non so nulla, ma dico che questa guerra non è voluta dai bosniaci, è imposta dall'esterno e si concluderà solo quando lo decide l'altro, l'esterno, in Serbia in Croazia. Prima non c'era odio tra noi, si viveva in pace tra musulmani, serbi e croati. Però adesso dopo tanta violenza e tanti lutti come sarà dopo? Io non voglio vivere in un paese diviso in ghetti etnici se parli di Sarajevo e la Bosnia di vent'anni fa, non so se tornerò. Adesso non lo so proprio».

La paura di tornare

Di tanto in tanto, mentre racconta Bia si commuove. Le spunta qualche lacrima sugli occhi. E a Sarajevo, quando verrà il momento di tornare? «Chissà. Chi può sapere quando finirà la guerra? Io di politica non so nulla, ma dico che questa guerra non è voluta dai bosniaci, è imposta dall'esterno e si concluderà solo quando lo decide l'altro, l'esterno, in Serbia in Croazia. Prima non c'era odio tra noi, si viveva in pace tra musulmani, serbi e croati. Però adesso dopo tanta violenza e tanti lutti come sarà dopo? Io non voglio vivere in un paese diviso in ghetti etnici se parli di Sarajevo e la Bosnia di vent'anni fa, non so se tornerò. Adesso non lo so proprio».

LETTERE

Tortorella: «Non abbiamo detto monopolio sociale»

Caro direttore, un titolo nella sesta pagina di ieri ha attribuito ad un convegno sulla questione sociale da me concluso l'intenzione di proporre alla sinistra di conquistare non solo bene quale «forte monopolio sociale». Come i lettori avranno senz'altro inteso si trattava - assai più modestamente - di sollecitare la sinistra a riflettere sulla necessità di un «forte radicamento sociale» tra i lavoratori dipendenti. Il radicamento oggi piuttosto scosso. E tuttavia utile sottolineare l'equivoco per evitare come può accadere che si polemizzi con un emore di stampa.

Aldo Tortorella

«Gli ispettori Inps sono soltanto sparute pattuglie»

Caro direttore, la sinistra non può permettersi di rinunciare ad ottenere modifiche che positive dell'accordo sulle pensioni. A mio parere sono necessarie modifiche che consentano di affermare un identico trattamento tra lavoratori dipendenti pubblici e quelli privati, abolendo intollerabili differenze e privilegi senza attendere il 2008. Inoltre il Parlamento può e deve indicare al governo come colpire l'enorme evasione contributiva perché è qui un nodo da sciogliere per dare certezze e diritti ai lavoratori oggi dipendenti e domani futuri pensionati da una relazione del direttore generale dell'Inps è stata calcolata una evasione contributiva di oltre 40.000 miliardi ogni anno mentre l'accordo sulle pensioni si propone di ridurre di circa 10.000 miliardi la spesa previdenziale. È evidente che per colpire l'evasione contributiva è necessario alzare in modo significativo la percentuale delle ispezioni e questo non potrà essere fatto da sparute pattuglie di ispettori Inps. Infatti le dotazioni organiche degli ispettori del lavoro sono ridotte: quello di Firenze ha solo due ispettori per controllare migliaia di aziende dell'area tessile pratese e una situazione simile esiste in tutta gli ispettorati del lavoro. Se il Parlamento vuole può indicare al governo una scelta precisa: dare agli ispettori del lavoro gli organici ed i mezzi necessari per recuperare almeno la metà dell'evasione contributiva. Assumere 5.000 ispettori può costare alla finanza pubblica 300 miliardi e altrettanti possono essere necessari per dare agli ispettori sedi e mezzi adeguati. Fare queste scelte non è difficile, basta un governo con un po' di volontà.

**Giuliano Ciampolini
Agliana (Pistoia)**

«Ma che legge? Scrutatori ridotti da quattro a tre»

Caro direttore, il presidente di Coop Italia Vincenzo Tassinari su «l'Unità» del 15 giugno scorso con riferimento a Centromarca afferma che «è paradossale si voglia impegnare il Parlamento contro una libera espressione di competitività sul mercato come i prezzi più bassi anziché controllare e colpire aumenti non giustificati». Centromarca non si è mai sottomessa e da tempo impegnato e continuerà ad esserlo contro le vendite sottocosto che sono proibite in tutti gli ordinamenti dei paesi civili come forma di concorrenza sleale e di pratica ingannevole per il consumatore. Questo vale anche per l'ordinamento italiano come Coop Italia ben si è seguito di una recente sentenza del tribunale di Firenze che ha ingiunto di sospendere per quanto riguarda la lotta al contenimento dei prezzi secondo i dati rilevati e certificati da Nkl. Se invece dai prodotti di Coop Italia si muovono ordini da altri costanti, al di sotto dell'indicazione e dell'indice generale dei prezzi del nostro paese.

**Luigi Bordini
Direttore generale
Centromarca
Milano**

Il bimbo di 3 anni abbandonato in un ipermercato in California. I genitori rintracciati nel Maryland Attraversano l'America per lasciare il figlio

MONICA RICCI-SARGENTINI

Giorni movimentati a San Bernardino, tranquilla cittadina californiana a sessanta chilometri da Los Angeles. L'avventura di uno sconosciuto bimbo abbandonato volutamente dai genitori in un centro commerciale a migliaia di chilometri di distanza da casa ha tenuto con il fiato sospeso i centomila abitanti della città. Qualche sabato fa il 17 giugno scorso Wolfe tre anni appena compiuti vagava solo per la «mall» della città un grande centro commerciale dove gli americani locali si dedicano al loro passatempo preferito lo shopping. Il bimbo si aggirava nell'immenso reparto giocattoli in compagnia di mostruosi pupazzi e spide spaziali. Una commessa l'ha notato ed ha avvisato le guardie del security service Wolfe senza piangere o scomporsi ha seguito gli agenti nella loro stanza

incidente stradale. «Qualcuno si chiedeva Rogers qualche giorno dopo il ritrovamento - si dovrebbe ormai essere accorto che il bimbo si è perso». Nessuno però poteva immaginare che i genitori di Wolfe avessero attraversato l'America «a costo zero» soltanto per abbandonare il figlio e poi tornare tranquillamente nel Maryland. Capelli scuri sguardo turbo, ana tranquillo, Wolfgang Nestor Junior è rimasto senza nome fino a quando la sua bisnonna che vive a Highland vicino San Bernardino l'ha riconosciuto casualmente ed ha telefonato alla polizia. «Quando ho visto la foto in Tv - ha raccontato Thelma Guarnz - ho pensato che dolcezza di bambino. Mi il giorno dopo guardando il giornale ho notato la somiglianza con il mio pronipote che non vedevo da circa due anni. Non potevo crederci ai miei occhi perché mi sembrava impossibile che lui fosse in California». Identificato miracolosamente il bambino e comunicata la caccia ai genitori. I due sono stati ritrovati l'altro ieri ai piedi dei monti Appalachian nel Maryland stavano facendo tranquillamente un arrampicata quando sono stati identificati e portati al più vicino posto di polizia. La madre del bimbo, Lisa Nestor è stata arrestata subito perché su di lei pendeva un ordine di cattura per mancata assistenza ad un altro suo figlio. Suo marito invece è stato lasciato in attesa che dalla California arrivino gli ordini di cattura per i due genitori «spauriti». Alla polizia i due hanno spiegato di avere abbandonato il bambino perché era causò di liti continue. All'inizio del mese di giugno dopo estenuanti discussioni la coppia aveva deciso che la vita sarebbe stata molto più bella senza la presenza di Wolfe e così aveva preso a punto un piano per liberarsi del piccolo.

Non posso credere che mio figlio abbia fatto una cosa del genere - ha detto la bisnonna Thelma Guarnz - non appena conosciuta la storia perché non mi ha chiamato? Poteva dirmi: «Ehi sono nei guai, puoi tenere Wolfe per un po'». Non avrebbe proprio dovuto fare quello che ha fatto». Anche il padre di Lisa, John Savage è rimasto senza fiato. «Perché non l'ho dato a me? Non si abbandona così neanche un cane». Il signor Savage fra l'altro sta già allevando altri quattro nipoti messi al mondo dalla figlia dopo una ventina di relazioni saltuarie. Nonno e bisnonna ora chiedono di adottare il piccolo Wolfe. E molti altri domande di affidamento sono giunte al giudice di San Bernardino che dovrà occuparsi del caso. Intanto Wolfe è affidato alle cure di Willie Ventress, una madre adottiva dei Servizi per la protezione dell'infanzia. «È un bimbo buono, coccolato - molto socievole - non piange mai. Gioia molto con i miei due gemelli di quattro anni. I due genitori ha chiesto pochissimo. Solo un paio di volte ha detto: «Voglio la mia mamma ed il mio papà».

Un ex cercatore d'oro e i suoi ricordi raccolti in un bar frequentato da minatori. Voci dal lontano Brasile

Sulla strada di Zelao che regala leggende e pietre preziose

Un cercatore d'oro che regala pietre ai turisti e racconta storie vere o immaginate, ma comunque affascinanti. Zelao parla di un viaggio in aereo in compagnia di un asino di una donna impazzita per aver perduto un baule pieno d'oro. Racconta e beve seduto a un bar gestito da un uomo che ha un cognome italiano, ma dell'Italia sa soltanto che una terra così chiamata esiste. Ma in questi luoghi lontani dal mondo arriva una ventata di attualità

BRUNO GIOVANNETTI

Cerca pietre - ametiste, topazi, cristallo di rocca - e le offre ai turisti. Se ti fermi, racconta delle storie credibili e incredibili ma molti che sono passati per la sua strada si sono fermati ad ascoltarle. Zelao ha un'età in definita la pelle nera e sa affascinare. Questa è una delle sue tante avventure. «Feci il mio primo volo in aereo a 18 anni. Lo pagò il mio padrone che aveva bisogno di braccia forti per la sua squadra di cercatori d'oro. Teso mi presentai all'inizio della pista stentata dove prendeva il sole uno sgangherato apparecchio chiamato «Dio mi vuole». Sorpresa in lista c'era un altro passeggero: un asino. L'animale pascolava tranquillamente legato alla ruota posteriore del piccolo aereo. Cominciai ad avere dubbi. «Scende prima di te - mi informò il pilota - lo vogliono alla miniera di Alcides».

Due asini sull'aereo

«Non c'erano strade e tutto doveva essere trasportato in aereo dalle medicine al cibo alle bestie da carico. Protesi, ma non servì a molto. «Ho due asini a bordo» - disse il pilota rivolgendosi al prete che era venuto a portargli un messaggio da riferire - «Quello carbone pesa meno ma è più cocciuto». Nem ero abituato a sopportare battute del genere. «Stinsi i denti e cercai di pensare ad altro. Ma non potevo, dovevo partecipare per esempio facendo l'iniezione di sonnifero all'animale. «Tieni l'asino» - gridò il pilota avvicinandosi con una grossa siringa. L'animale appena se ne accorse e minuti dopo cominciò a traballare. Prima che cadesse addormentato cercammo di farlo entrare su per delle tavole nello spazio dietro al sedile del pilota. Dovemmo finire l'operazione a braccia. Salvo anche io e il pilota avvitare il motore. Un baccano enorme. Mi trovai con una rivoltella in mano. «Se si sveglia prima del tempo sparagli alla testa». L'aereo prese il volo. Io emozionato e preoccupato guardavo il cielo. La foresta fitta e la testa dell'asino accanto alle mie

Il baule pieno d'oro

«Da queste parti c'è una italiana Vecchia e battagliera e con la figlia handicappata appresso. Suo marito era il fattore di una grande proprietà. Non piantavano nulla ma avevano molto bestiame. Lavoravo la come «vaqueiro» perché mi ero appena sposato e cercavo di fissarmi. Ebbene questa donna che adesso è impazzita racconta qualcosa di vero. L'ho aiutata a scendere il baule con strane merletture. Veniva dal Libano. Mentre scendeva parlavano di una guerra e della fuga di una famiglia amica di loro amici. Il baule fu sistemato su un jeep accanto a pale e picconi. E nessuno l'ha più visto. Ora suo marito è morto. L'italiana è alla misera e cerca qualcuno che scavi. Che scavi per le prossime generazioni. Il baule era pieno d'oro e la fattoria ha smesso di esistere. C'è tanto da cercare e forse non si troverà mai nulla».

Zelao fa correre la lama del coltello sulla foglia di granturco lentamente. Domanda fino a che punto un cane possa entrare in un buco. «Fino a metà, dopo di che comincia a uscire», si risponde. Ride agitando il tabacco sulla foglia di granturco. L'arrotola, lecca e se lo porta in bocca.

Ha i suoi rimedi Zelao. «Il tabacco serve a molte cose. Questo tabacco forte, venduto a rotoli, serviva ad allontanare gli insetti, a dare odore alla pelle, a curare le fette. Una bella donna ti tocca il sesso e sostituisce in parte l'analgesico: un bicchierino di kerosene aiuta contro il veleno dei serpenti, la mano di un amico facilita il passaggio all'aldilà».

Riempie un piccolo bicchiere di «cachaca» (distillato di canna) e con un gesto rapido ne versa un po' per terra. «Per il santo», dice assecondando l'usanza di queste piccole offerte. Accende la sigaretta e spazia. «Ametiste in cielo, tormentine, acque marine. Ai «ganha peiros» (minatori) spetta un posto speciale che non è né cielo né inferno, ma il luogo dove si riflette la luce del cristallo e ne delimita i sogni».

Al bar Tripoli

Siamo in un bar e fa caldo. Il bar si chiama Tripoli il proprietario Furlan e sa che l'Italia esiste. Figlio di figli di figli di emigranti parla della sua famiglia e dei minatori. Ma nel suo bar nel corso degli anni hanno cercato ristoro. «Ma non aveva la mira ai piedi», dice Furlan - il suo zoccolo volava così bene che usava dire: «Non scappare che è peggio!». A quell'epoca aprì uno spaccio per i minatori. Mio nonno andava a donne e mia nonna distribuiva bencoccoli. Un giorno arrivò un francese. Parlava di femmine, di viali alberati di negozianti. Riempi mezzo calice di pietre andò a letto con mia zia e parlò per Rio de Janeiro. Mia nonna non conosceva il villaggio vicino. Ma prese il treno in silenzio. Tornò con il francese ed ora mia zia abita a Lione. Scrive di rado, parla di diatribe di reali zaffari».

Vende alcune caramelle. Furlan mette gli spiccioli nella gloriosa e vecchia cassa. «Nei lidi dei minatori circolano strane storie. Alcune anche tragiche, alcune fantastiche come quelle che racconta Zelao. Poi si mienono. In quello luogo luon dal mondo è arrivata una fanciulla di oggi. È arrivata Zumara», dice Furlan. Zumara è sua figlia. Minigonna ray ban, nasino e sedere all'nsu.

«Vive a San Paolo in una comunità di artisti», commenta il barista.



Zelao l'ex cercatore d'oro che adesso regala gemme ai turisti e racconta leggende e ricordi

strade si vedevano Isotta Fraschini Fiat 525 alcune Alfa Romeo. Squadre di operai italiani lavoravano nei cantieri abbellivano piazze allargavano strade tiravano su il primo grattacielo dell'America latina l'edificio «America».

Mentre parla addita questa o quella foto là dove uno scorcio oltre il soggetto principale avvalorava le sue considerazioni un cantiere in opera, la sagoma di un edificio. L'insegna di un negozio un boulevard. Finito il caffè torna la lettera. «Abbiamo vissuto per molto tempo insieme perché la casa era grande, così come il cortile. È evidente che in seguito ogni coppia ha cercato di metter su la propria casa. Tra il 1929 e il 1934 anni in cui eravamo piccoli avevamo come obbligo la scuola, la chiesa tutte le domeniche e ascoltavamo la radio cosa che non ci piaceva molto. Ciò che ci piaceva veramente era sedersi per terra vicino alla nonna e ascoltare le sue storie».

Una di queste raccontava che i nonni o i bisnonni (non ricordo bene) del nonno possedevano molti ettari di terra con una enorme piantagione di grano. Non mi ricordo se era a Tomo o in Pimento e che un giorno furono chiamati alla presenza del Re d'Italia. Bagno profumo e roba bella e un certo timore di apparire dinanzi al Re visto che erano contadini.

Giunti all'appuntamento la sorpresa: il Re desiderava acquistare una parte della terra. Là dove c'era la piantagione di grano perché era suo desiderio che la passasse una strada ferrata. L'euforia è stata tale che senza sentire gli altri parenti il mio bisavolo accettò di collaborare con Sua Maestà. Il Re senza chiedere un cambio alcun compenso. «Bel gesto no?».

E così fu. Passato qualche tempo non cominciò a costruire la ferrovia e in omaggio a questi bravi italiani. Sua Maestà il Re d'Italia ha dato il nome Vercelli alla stazione e alla città.

Prosegue la lettera. «Eccellentissimo Signor Console d'Italia in Brasile quale soddisfazione allegria e orgoglio Sua Eccellenza mi darebbe caso potesse confermare questa così bella storia. E caso esistano ancora Vercelli da quel partito mi piacerebbe saperlo. Come figlio di italiani che onore sarebbe per me che ormai setantenne giungo all'epilogo». La lettera finisce lì.

«Il Console che ha risposto? chiediamo».

«Mi ha telefonato un impiegato».

«E?».

«È stata una telefonata un po' confusa. Mi ha confermato comunque che Vercelli esiste».

«Vercelli esiste ed è una gran bella città».

□ B.G.

In una lettera miti e ricordi di una famiglia di emigranti italiani. Un contadino generoso e il suo re

Il luogo e il consolato italiano in Brasile. la vicenda è raccontata in una lettera nella quale un brasiliano di origini italiane cerca le proprie radici. Il suo cognome è anche il nome di una città, Vercelli. L'uomo parla di una leggenda, una fiaba che la nonna gli raccontava. Un contadino generoso regala al re la terra sulla quale far passare la ferrovia. Il contadino si chiamava Vercelli, ma le origini di questa città risalgono ai romani.

Mostra la copia di una lettera e aspetta conferma. La lettera è indirizzata all'Eccellentissimo Signor Console d'Italia in Brasile. Così inizia. «Nel 1886 arriva in Brasile con la nave Conte Grande la famiglia Vercelli proveniente da Torino i miei nomi Joseph e Josephina con i figli Marco Cesare Augusto Gasperina Barbanna Margherita Romilda Carlo e Serafino. Anzitutto a vivere nella Rua da Conceição n. 6 nome Santa Ifigenia in San Paolo oggi Avenida Casper Liberato. Mio nonno Joseph e i figli cominciarono a lavorare nelle più svariate professioni e le figlie assieme alla nonna Josephina si dedicarono al cucito. Hanno abitato in quell'indirizzo fino al 1935, ossia quasi cinquant'anni. Margherita Serafino

Mario Augusto e Cesare mio padre si sono sposati hanno messo su famiglia e figli Gasperina Barbanna Carlo e Romilda no. La ramificazione Vercelli continua sino ad oggi perché Cesare e Augusto hanno avuto figli maschi come Armando e José che sposati hanno avuto come figli Carlos Eduardo Andrea Augusto Sergio e Renato tutti oggi in vita».

Allunga la tazzina di caffè sopra le tante fotografie che ha sparso sul tavolo alcune immagini altre protette dai celofani. Da quel piano sorridenti bambini e belle spose con vestiti di altre epoche a confermare l'espressiva numerica della famiglia.

«Erano altri tempi», dice. «E San Paolo un'altra città. Gli italiani si addensavano nei quartieri operai: Brás Bixiga Bela Vista Matarazzo affermava il suo impegno e andava ad abitare nel viale simbolo l'Avenida Paulista. Per le

«È reato stuprare la figliastro, la moglie no»

Se la moglie si rifiuta di avere rapporti sessuali con il marito allora questi ultimi invece di rifarsi sui figli o sulle figlie può sentirsi autorizzato a violentare la donna. È la sorprendente motivazione con cui un giudice in Papua Nuova Guinea ha chiosato la sentenza per lo stupro di una bambina. Per aver abusato della figliastro di sei anni il giudice di Port Moresby Salama Inia ha condannato il patrigno della bimba John Wau a quattro anni di lavori forzati. Ma ciò che ha scatenato la disapprovazione dell'opinione pubblica del paese sono stati i commenti con cui il magistrato ha accompagnato la sua decisione. L'uomo si era giustificato affermando che la moglie, madre della bambina, rifiutava di avere normali rapporti sessuali con lui. Ma Wau ha sostenuto che Salama Inia «se voleva avere rapporti sessuali era autorizzato a stuprare la moglie in modo da soddisfare le sue esigenze sessuali».

Rivolgendosi le sue attenzioni alla piccola invece che all'infelice figlia, una ingiusta punizione per il «ha abusato della fiducia che lei riponeva nel patrigno». Le organizzazioni femminili e le associazioni laicistiche hanno rifiutato che questo tipo di commenti finisse con leggi meno severe. La violazione dei diritti sulle mogli in un paese dove stando ai dati in possesso della polizia la violenza sessuale è in costante aumento.

Centenario in cella «È pericoloso e non è malato»

È il più vecchio detenuto dell'isola di Taiwan, ma potrebbe detenere un primato molto più ampio se si conoscesse la vita dei carcerati del mondo. Si chiama Chang Ming Yuan e ha raggiunto la bella età di 96 anni nonstante un temperamento violento che deve averlo messo a rischio più di una volta. Chang fu infatti processato per rapina e omicidio nel 1977 i particolari del delitto sono sconosciuti e fu condannato all'ergastolo. Dopo dieci anni di detenzione, cioè nel 1987 fu rilasciato per buona condotta e sulla parola. Ma l'uomo che allora aveva comunque 84 anni, ferì un'altra persona e venne riaccolto dopo che i medici lo trovarono fisicamente in grado di sopportare la vita carceraria. Ora è tornato nuovamente in cella e dovrà aspettare almeno due anni e due mesi prima di tornare in libertà sulla parola. Chissà se riuscirà a battere anche questo record. Di certo il vecchietto novantaseienne ha preso la detenzione con filosofia. Al momento di entrare in prigione ha chiesto particolari circa la cucina, la tavola e della frutta da spremere. Chissà se non sia una patita olare, diciamo per resistere, più a lungo possibile. Con un'età per vegliare sulla sua salute la direzione del penitenziario ha allestito un servizio medicinale che potrà essere chiamato 24 ore su 24.

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

«ST. BETTY, FRED NON È SEMPRE DI BUON UMORE. MA...»

HO SENTITO, SAI?
IO SONO SEMPRE DI BUON UMORE!

THE FLINTSTONES
By Hanna-Barbera

«OH, FRED, HO VISTO UN VESTITO BELLISSIMO OGGI... E L'HO COMPRATO...»

«BENE!»

«BISOGNA SEMPRE DIRGLI COSE DEL GENERE QUANDO È DISTRATTO!»

© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS/ILPA Milano

Il leader socialista forse presidente del partito

Jospin in campo «Giuro, cambierò il Ps»

Dopo due mesi di silenzio Lionel Jospin toglie il velo su come intende mettere a frutto la grande popolarità guadagnata nell'ultima campagna presidenziale. Intende rinnovare il Ps dalle fondamenta, forse assumendone la presidenza. Ma lo farà solo se tutto il partito, non solo i vertici, sarà d'accordo. Una consultazione capillare seguita da un voto. Il primo obiettivo sarà coabitare con Jacques Chirac già dal '98.

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILI

PARIGI Da quasi due mesi la domanda echeggiava qua e là come una nota stonata nel crescendo rossiniano dell'orchestra diretta da Jacques Chirac: gli esperimenti nucleari nel Pacifico, il piano economico-sociale di Juppé, i pugni battuti sul tavolo a Cannes o a Hali fax. La domanda era: ma che fa Lionel Jospin? Dove si nasconde il leader dell'altra metà della Francia l'uomo che aveva miracolato una gauche che ancora in aprile pareva pronta al trapasso? Nessuno neanche al Ps era in grado di rispondere in maniera esauriente. Henri Emmanuelli il segretario aveva più volte reiterato la sua proposta: vieni Lionel prendi il mio posto perché ti spetta di diritto. Grief aveva detto di persona e persino in tv in modo che non ci fossero equivoci di sorta. E lui niente zitto come una tomba. In giugno e erano stati i due turni delle municipalità e si era constatato che la sinistra godeva eccome dell'abbrivio impresole da Jospin alle presidenziali. Non solo non perdeva ma conquistava nuove città. Certo i riflettori erano su Tolone, Orange e Mangiane i comuni caduti in mano al Fronte nazionale. Ma i socialisti avevano resistito dappertutto e vinto alla grande in Bretagna a Strasburgo a Parigi. E Jospin sempre zitto. Giusto un meeting nel sud, nel tentativo disperato di arginare l'ondata lepenista.



Gianni Marsili Fabio Nosotti

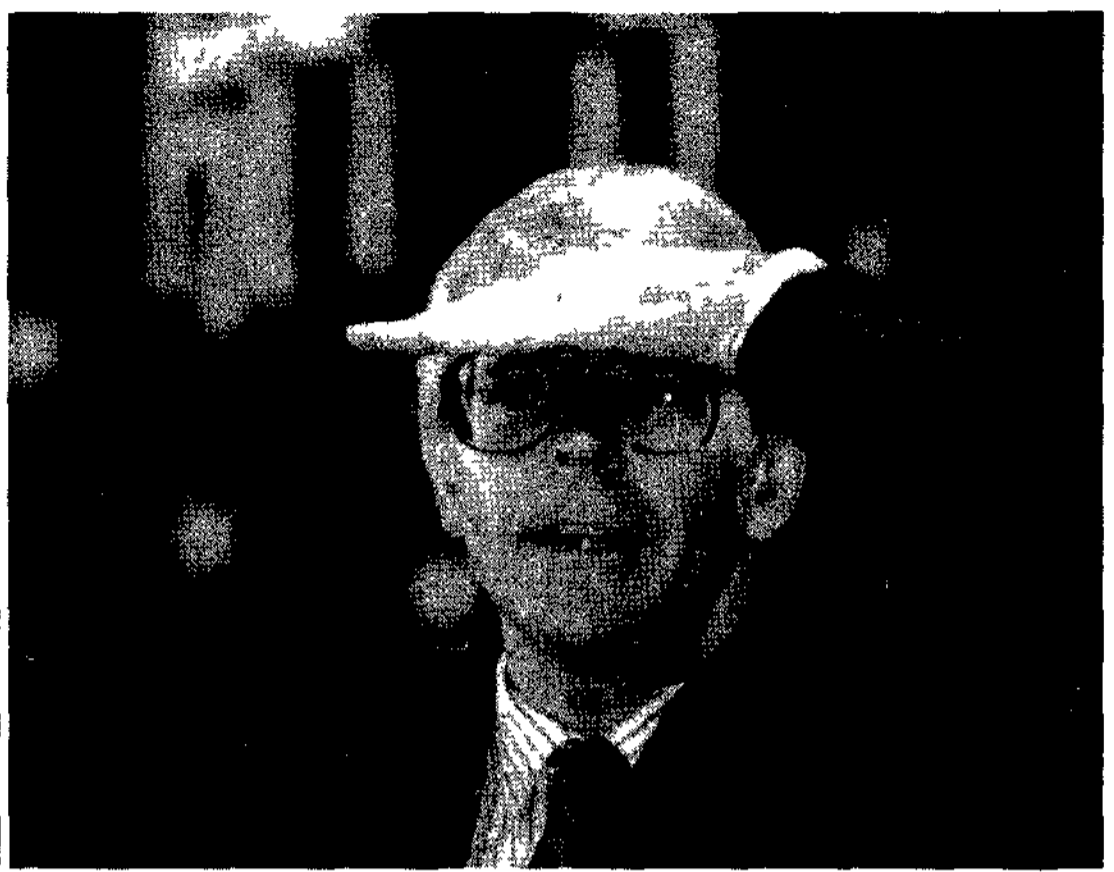
Verdone e Nannini «No ai test nucleari»

Contro Chirac e i suoi test atomici si mobilitano gli artisti italiani, da Gianni Nannini a Verdone, da Massimo Ghini a Mika Medici, da Camilla Cederna a Daria Di Lazzaro: molti cantanti e 1.500 attori sottoscrivono l'appello di Greenpeace - che ha già avuto 30 mila adesioni - che sollecita un intervento di Scalfaro sul governo francese. La decisione di riprendere i test nel Pacifico è stata contestata anche dal movimento «Pugwash», che raccoglie un folto gruppo di scienziati che combattono la proliferazione degli arsenali nucleari. Intanto Amurgo rifiuta i prodotti agroalimentari francesi anche in Germania scatta il boicottaggio al «made in France», l'ha lanciato Greenpeace dopo che gli in Australia, nei giorni scorsi, ora scattato il boicottaggio contro i prodotti importati da Parigi. La guerra allo champagne riuscirà a fermare la follia atomica?

neppure farsi inghiottire dalla sua melmosità. Come uscirne? E' un po' la quadratura del cerchio e la prudenza impone. Ricordate il big-bang di Michel Rocard? Azzerare il Ps per ripartire con tutta la gauche. L'idea era esplosa come una bomba ma la vittima era stata una sola, Michel Rocard. Jospin ha scelto un'altra formula. «Voglio guidare il rinnovamento del Ps», ha detto ieri. Formula anodina non certo trascinate. Ma che ha perlopiù il merito di confermare ciò che non era scontato: Jospin prende la testa del partito a condizione di farne finalmente un'altra cosa. Ma che cosa?

Lo schema che si prefigura è abbastanza chiaro: un segretario per gestire (difficile che continui ad essere Henri Emmanuelli, eletto in tempi in cui il segretario era ancora il numero uno) e un altro (presidente per esempio) con era Chirac per i neogolisti prima di accedere all'Eliseo) per correre la gara che conta quella presidenziale. Questo secondo ruolo andrebbe ovviamente a Jospin. Lo incoraggiano la sua autorevolezza ed esperienza ma anche la popolarità acquisita nei mesi scorsi. Ma un Ps com'è oggi fa più male che bene a qualcuno che voglia dirigere la nazione. Più che abolirlo, bisogna dunque rinnovarlo dalle fondamenta. Quel che non sono riuscito a fare nell'ordine Mauroy, Fabius, Rocard, Emmanuelli. Nessuno dei quattro va detto godeva del consenso di Jospin. Si tratta ha detto ieri Jospin di rompere una volta per tutte con le correnti e le baronie di aprirsi all'esterno di offrire spazio a quelle centinaia di migliaia di persone che li avevano applauditi in aprile e in marzo e che non hanno la tessera socialista in tasca. Di finire delle pratiche di governo dei sindacati in città come Strasburgo, Nantes, Mulhouse, Rennes. Di togliere al Ps ogni scoria di settantismo burocratico rigidità d'apparato. Modelli nessuno né Tony Blair né la Spd né i democratici americani. Alla sinistra francese conviene di essere francese ma moderna e attrezzata.

Per far questo ci vuole un metodo che non sarà quello di un Congresso più o meno cataratto. Sarà piuttosto una consultazione degli iscritti lunga e capillare. Erano scesi ben sotto la soglia dei 100 mila ora i francesi superpassata. L'obiettivo va incontrastato e di avere 200 mila soprattutto giovani. E dopo la consultazione che dovrebbe concludersi in autunno si potrebbe votare sul programma e il volto nuovo del partito. Quel voto darebbe a Jospin un'unzione che nessun accordo di vertice potrebbe dargli. Allora si dice Jospin allora sono d'accordo per essere il leader. I tempi urgono. Nel '98 ci sono le legislative. Primo obiettivo vincerle per obbligare Chirac a coabitare e quindi a dar di matto.



Il primo ministro inglese John Major

Martin Cleaver/Agf

Mayor alle corde tra i Tory Heseltine e Portillo pronti allo scontro

LONDRA La lotta fratricida tra i conservatori è stata nuovamente condannata dal leader laburista Tony Blair che ha definito «squallido» lo spettacolo di un governo che dopo sedici anni al potere brancola nel buio. «Primo di un chiaro senso di direzione e quasi decapitato della leadership. Nel turbinio di ipotesi che rendono incandescente la scena politica e tengono la City col fiato in sospeso si concretizza sempre di più la possibilità che il premier John Major debba uscire di scena martedì prossimo dopo il primo ballottaggio contro lo sfidante John Redwood. Voteranno i 329 deputati tory e già viene dato per scontato che cento voti contro Major (inclusi le astensioni) basteranno a farlo mortalmente sul piano dell'autorità. Così anche se il premier dovesse uscire tecnicamente vincitore col 50% di voti cederebbe il campo alla sfida tra Michael Heseltine, presidente del Consiglio per il Commercio per la sinistra e Michael Portillo ministro al Lavoro per la destra. Anche i «due Michael» come vengono chiamati dalla stampa, hanno continuato a dare il loro appoggio a Major ma in maniera ormai puramente diplomatica. Portillo soprannominato il femminista «Polly» per via di certe voci che corrono sul suo con-

Heseltine e Portillo pronti a scendere in campo nel secondo ballottaggio in previsione della sconfitta di Redwood e dell'uscita di Major. I «due Michael» stanno già installando linee telefoniche per i quartier generali delle rispettive campagne elettorali alla leadership del partito. Major però non s'arrende. «Sono incolume e vincerò», Blair denuncia lo squallore della lotta fratricida. Voci di elezioni anticipate.

ALFIO BERNARDELLI

to ma che lo hanno lasciato indenne ha già fatto installare quaranta linee telefoniche a casa di amici in previsione dell'entrata in campo contro Heseltine. Quest'ultimo ha indicato che se Major dovesse ritirarsi si candiderà per il secondo ballottaggio. Heseltine pur col problema di salute a causa del attacco cardiaco che lo colpì a Venezia due anni fa ha giocato sapientemente le sue carte per poter si presentare come l'unico futuro primo ministro in grado di riunificare il partito. Ma è un europeista sia pure moderato e quindi condannato a perpetua rabbia degli euroscettici. Portillo a sua volta identificato col Thatcherismo di destra di natura anche xenofoba provocherebbe probabilmente le dimissioni di quei ministri incluso l'attuale cancelliere Kenneth Clarke che hanno apertamente ripu-

trano dal ponte. Non gli riesce di scrollarsi addosso l'etichetta del fallimento. Oltre al duello sul Europa che non è riuscito a contenere né tra le fazioni del suo partito né peggio all'interno del gabinetto di governo ha intorno al collo la zavorra di quasi tre anni consecutivi di progressiva impopolarità che hanno fatto precipitare i toni di trenta punti rispetto ai laburisti. E il peggior record dell'intera storia del partito. I 329 deputati tory che voteranno nel ballottaggio di martedì sanno che con Major rischiano di perdere le elezioni generali perché la maggioranza dell'elettorato a giudicare sia dai sondaggi che dai risultati delle amministrative ha dato il pollice verso non tanto alla sua politica europea ma alla gestione politica ed economica ed anche alla cultura creata prima dalla Thatcher e poi dal suo governo. E per questo che sa Major che lo sfidante Redwood si sono precipitati per prima cosa a pubblicare i rispettivi manifesti politici che per il novanta per cento toccano quei temi di natura interna come le tasse, la sanità, i servizi e le mani pulite. Indubbiamente sia Portillo che Heseltine sono già anch'essi all'opera sui loro manifesti nel tentativo di mutare il senso di rinnovamento che Blair ha saputo portare un anno fa ai laburisti. Solo che questi ultimi sono uniti.

Sette soldati feriti dopo le accuse di Mubarak sfuggito all'attentato. Khartoum: «Uccisi 2 dei nostri»

Egitto e Sudan ai ferri corti, scontri al confine

Cresce la tensione tra Egitto e Sudan due giorni dopo l'attentato al presidente egiziano Hosni Mubarak. Uno scontro a fuoco tra soldati egiziani e sudanesi è avvenuto ieri nella zona di frontiera di Halaib. Secondo il governo di Khartoum due poliziotti sudanesi sarebbero stati uccisi e numerosi sarebbero i feriti. Mubarak riceve i leader dell'opposizione al regime dei «generali ayatollah» sudanesi e incita alla rivolta popolare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Se volessimo potremmo rovesciare il regime sudanese in dieci giorni. Ma in tal modo ci metteremo sullo stesso livello di altri Paesi». Hosni Mubarak parla ad una delegazione dell'Urdi, il partito di opposizione al regime di Khartoum che ha sede al Cairo. Predica la non ingerenza, il «cas stungio» tre giorni fa all'ennesimo attentato di mara integralista ma non ammorbidisce i toni da crociata contro i «generali ayatollah». Si appella direttamente al popolo del Sudan convinto che «avrebbe la forza di

cessana per rovesciare il regime», riceve con gli onori di solito assegnati ad un capo di Stato Mohamed Osman El Merghani appena nominato da tutti i movimenti sudanesi di opposizione all'guida di un «Alto Comitato» incaricato di spodestare Bashir «con tutti i mezzi». Mubarak insomma non tiene di vestire i panni alquanto scroccati di Saddam Hussein e fare con il Sudan ciò che il «macc» il no di Mubarak tentò con il Kuwait. Ma di certo l'Egitto userà tutto il suo pote-

re per destabilizzare il regime del generale Omar al Bashir, accusato da Mubarak di «tenere addestra le armate i gruppi dell'integralismo armato egiziano. Tra Egitto e Sudan è scattato l'allarme rosso». E alle parole infuocate è seguito il fuoco delle pallottole. Lo scontro tra soldati egiziani e sudanesi è avvenuto ieri nella zona di frontiera di Halaib. Il bilancio - secondo fonti del Cairo - è di sei feriti, tre per parte, e a sparare per primi sarebbero stati i soldati sudanesi. Diversi le cifre e opposta la ricostruzione che provengono da Khartoum. Di ritorno da Addis Abeba il generale presidente Omar El Bashir si presenta davanti alle telecamere con un messaggio urgente alla Nazione. Con poche marziali e toni durissimi annuncia che le truppe egiziane ad Halaib hanno ucciso due poliziotti sudanesi, ferendo altri sette. «In un attacco armato contro tre nostri posti di polizia della regione». La «provocazione» egiziana tuona El Bashir non è finita qui. Gli «sgheri di Mubarak» aggiunge hanno anche di sommato 30 poliziotti scaricando le

loro armi. «Il presidente egiziano», prosegue il sempre più incupito leader di Khartoum - ha messo in atto una escalation delle provocazioni contro il Sudan». Nel conto oltre ai (presunti) morti alla frontiera il generale mette anche gli scontri con l'opposizione sudanese avvenuti al Cairo dall'odiatto Mubarak. Una urgenza intollerabile per l'uomo forte del regime sudanese. «Non tolleremo altre provocazioni», conclude la sua apparizione televisiva El Bashir che prima di abbandonare «scortatissimo gli studi televisivi torna a chiedere l'intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu per ingungere al «provocatore» egiziano di ritirare le sue truppe inviate ad Halaib nel '91 in seguito ad un disputa su un giacimento petrolifero. E le «hamate alle armi. Per ora solo telefonica» in domandochi si «ritira a guardia delle frontiere» e si «preannuncia l'richiamo dei nostri». Lo vuole Allah lo impongono le «provocazioni» a getto continuo del «cas caurota». L'allarme

Sospeso lo sciopero delle «feluche»

Incontro Agnelli-sindacati Il personale diplomatico chiede un ministero «agile»

ROMA. Niente più sciopero delle feluche. L'astensione dal lavoro del personale diplomatico e dei dipendenti della Farnesina proclamato per ieri è stata sospesa dopo un incontro tra il ministro Susanna Agnelli - assistita dal direttore generale del personale e del capo di gabinetto, e l'esecutivo del Sindacato nazionale dipendenti ministero Affari Esteri (Sindmae). Le richieste dei dipendenti mirano sostanzialmente a una riorganizzazione del lavoro del ministero a un suo snellimento e un rafforzamento del ruolo delle strutture all'ampliamento degli organici e al nord del dell'indennità di servizio all'estero. Il consiglio del Sindmae ha espresso soddisfazione per l'impegno di Agnelli sul tema delle richieste avanzate e pur in intendendo lo stato di agitazione «sospeso» lo sciopero fino alla fine di luglio termine per la «venuta» della reale

volontà dell'amministrazione sul terreno della maggior funzionalità delle strutture del coordinamento dell'ammmodernamento delle risorse tecnologiche dello scorporamento delle camere nel contesto della specialità del ministero degli Esteri. Dal canto suo il ministro Agnelli è intervenuta sui «sospensione dello sciopero del personale» «una scelta responsabile» «in linea con la tradizione di una categoria esemplare di servizio dello Stato quali i diplomatici e in genere dipendenti del Ministero degli Esteri». L'Agnelli riconosce la fondatezza del «messaggio» che «sempre» alla Farnesina e chiede al «caso» «di farsi carico in tempi brevi» di delle difficoltà che «in un sistema attraverso». «Da parte mia - afferma - il ministero mi impegno a contribuire lo sforzo che il personale e l'amministrazione abbiano intrapreso».

STRAGE A SARAJEVO.

Devastato l'edificio dove sono ospitate le truppe straniere. Esodo di migliaia di civili dalla zona degli scontri

Il tributo di sangue dei giornalisti 68 vittime da inizio conflitto

Da quando è iniziata la guerra civile nella ex Jugoslavia (1991) sono 68 i giornalisti ed altri operatori dell'informazione - anche italiani - morti sul campo. Il primo caso è quello del giornalista tedesco Egon Scotland, inviato del quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» ucciso da colpi di artiglieria il 26 luglio 1991 nel paese del villaggio di Pribor, 50 chilometri a sudovest di Zagabria. L'evento più luttuoso per il giornalismo italiano risale al 28 gennaio 1994. Sempre a Mostar, le milizie croato-bosniache colpirono con una granata una troupe televisiva Rai uccidendo il giornalista Marco Luchetta e gli operatori Alessandro Oca e Dario D'Angelo. Il primo italiano ferito, il 25 settembre 1991, fu l'inviato di Radio Giorgio Sacco, raggiunto da una granata a Pale, nella regione creata dalle Repubbliche serbe. Il primo giornalista morto nei bombardamenti di Sarajevo (16 maggio 1992) fu il fotografo spagnolo Jordi Pujol, del quotidiano «Avui», vittima di una granata.



DALLA PRIMA PAGINA

Telecamere scomode

sventrando con i missili l'edificio della televisione. L'hanno fatto un morto e decine di feriti. A Sarajevo le telecamere sanno dove appostarsi per garantirsi il torrente di sangue quotidiano da far scorrere sui nostri schermi. Nella dose e alle ore previste. Questa volta hanno fatto da matena prima a se stesse facce insanguinate monitor e banchi di montaggio infranti. Il benemerito pool televisivo che manda in onda ogni giorno con la naturalezza di una rubrica meteorologica il mattatoio di Sarajevo ora ha ripreso se stesso episodio a suo modo culminante di una partecipazione del mondo che si è ridotta allo sguardo distante. Dall'altra parte è il culmine di un gioco al rialzo dei gradassi cecchini che è passato dalla gola degli uomini delle Nazioni Unite alla strage nelle file per l'acqua al massacro dei bambini sul sagrato della cattedrale al bombardeo sulle televisioni. Tattica rozza si direbbe se non fosse che ha sempre fruttato loro il punteggio pieno.

A volte con un invadente golosità di scoop e di autopsie più spesso con un gran coraggio e il cuore stretto dalla pena giornalisti e operatori stanno a Sarajevo rischiando la pelle al minuto registrando e riferendo la verità e sapendo che la verità una volta spedita in giro per il mondo, non cambierà neanche di un millimetro il destino dei bambini di Sarajevo che giocano dietro la cattedrale o dei vecchi che attraversano un incrocio da ceccchini. Nel corso di tre anni e mezzo la distanza fra ciò che i testimoni hanno visto e sanno di Sarajevo e ciò che le autorità competenti ritengono di sapere e pensare a casa loro non ha fatto che accrescersi. Così quelli che sono andati a Sarajevo sono diventati con poche eccezioni, molto tristi e un po' pazzi. Dei sarajevesi non hanno la pazza intiera lucida e disperata, e neanche possono più essere come le autorità di casa la cui tranquilla normalità appare loro incomprensibile e davvero pazzesca. Per questo molti che vanno a Sarajevo sono tentati di rimanere e usano la difficoltà a venire via come un pretesto per dilazionare, e aspettare là, come tutti gli altri che passano questo bombardamento questa notte senza luce questa guerra orrenda. Ne ho conosciuti così anche i nati nati nel palazzo delle televisioni. L'unico posto al mondo in cui le grandi reti si sono messe insieme in pool invece di farsi concorrenza per ridurre i costi compresi quelli delle vite umane. Una sera in albergo mi accorsi di aver finito le cassette della mia handycam e la mattina dopo ci sarebbe stato il convoglio organizzato dagli ebraici per l'esodo dei vecchi e dei malati. Dissi a Miran Hrovatin quanto fossi dispiaciuto di non poterlo riprendere. Lui mi diede appuntamento dopo mezza notte e andò come ogni sera al palazzo delle televisioni quando tornò aveva con sé le cassette. Le aveva prese in regalo dai giovani della Cnn. Di questo mi sono ricordato ieri guardando i filmati della devastazione.

Missili serbi spezzano le antenne del mondo

Colpita la sede della tv, cinque morti e trentasei feriti

SARAJEVO. Stavano lavorando come ogni giorno per ricordare al mondo il dramma di Sarajevo. In condizioni proibite tra un bombardamento e un tiro dei ceccchini. Com'è ogni giorno. Avevano preparato nuovi servizi per portare in ogni casa le immagini di quei bimbi massacrati dalle granate serbe. Ambiti bersagli dei ceccchini. Poi un boato un'esplosione. I feriti il sangue la disperazione. In diretta.

La morte ha bussato ieri alle 9 del mattino al palazzo che ospita gli uffici della televisione nella martoriata capitale bosniaca. Ha «bussato» sotto forma di una «maxi-bomba» sparata dalle alture controllate dalle milizie di Radovan Karadzic. L'ordigno ha centrato il secondo piano dell'edificio realizzato per i giochi invernali del 1984 uccidendo un agente bosniaco. I vetri sono andati in frantumi e una pioggia di schegge di vetro si è abbattuta sui giornalisti di ogni nazionalità presenti nell'edificio.

I feriti sono una quarantina di versi dei quali versano in gravi condizioni. Il più grave sembra essere David Albrinton, un inviato della rete televisiva americana Cnn che ha riportato una ferita alla gola ed è stato trasferito al Centro sanitario dei caschi blu francesi dove è stato operato. Le sue condizioni restano preoccupanti ma la sua vita non è in pericolo. Ferito in modo grave anche Eldar Emric, bosniaco di pendente della Apts, la rete televi-

La morte ha bussato ieri al palazzo della Tv di Sarajevo. Una bomba sparata dalle postazioni serbe ha centrato l'edificio dove sono ospitati gli uffici delle agenzie d'informazione che operano nella capitale bosniaca. Il bilancio è di un morto, un agente bosniaco, e di 36 feriti, la maggior parte dei quali giornalisti. L'avvertimento di Karadzic. Un altro ordigno provoca la morte di 4 civili. Migliaia di persone fuggono dai quartieri più vicini al fronte.

sta bosniaca colpita al volto dalle schegge di vetro.

Fuga dalla linea del fronte

La parola passa ai «contabili della morte», i sempre più impotenti ufficiali dell'Unprofor. Spiegano che la bomba che ha colpito la sede della Tv situata a poca distanza dal quartier generale delle forze Onu era composta da quattro granate di grosso calibro forse da 128 mm e da un fazzo propulsore. Ordigni simili sono già stati usati in passato dai serbi. «Sono rudimentali ma possono causare danni tremendi», spiega il maggiore Socha chi dell'Unprofor. Stavolta non c'è spazio per il «gioco» del «chi è stato». «Siamo sicuri», dichiara Guy Vinet, uno dei portavoce dei caschi blu, «che la bomba è stata sparata dalle postazioni serbe probabilmente da Stup o Ilidza», due dei quartieri di Sarajevo nelle mani degli uomini di Karadzic. Erano passati pochi minuti dall'esplosione che aveva dilaniato il palazzo della Tv che altri ordigni cadevano sul vicino quartiere di Alipasino Polje provocando secondo un bilancio confermato in serata dall'Unprofor altri quattro morti. L'attacco ferma il colonnello delle forze Onu Gary Coward, era «prevedibile» come risposta ad un'offensiva lanciata nelle prime ore della mattinata dall'esercito regolare contro le linee serbe nella parte occidentale della città. Bombe, cechnaggio



Una donna ferita durante un bombardamento

Santiago Lyon Ap

NOSTRO SERVIZIO

siva dell'agenzia americana Associated Press. L'Apts ha avuto altri due feriti. Asia Resavavac e Mvsrad Helac, entrambe bosniache.

Studi devastati

Degli studi televisivi resta solo un ammasso di macerie. Da oggi sarà più difficile raccontare il martirio di Sarajevo e della sua gente. Ma forse era proprio questo che volevano i generali di Pale. Il «Palazzo della Tv» era divenuto uno dei simboli della presenza occidentale a Sarajevo. Per questo era stato più volte fatto oggetto dei colpi dell'artiglieria serba. L'ultima volta martedì scorso una granata era esplosa vicino al palazzo pochi minuti prima dell'inizio della conferenza stampa del ministro degli Esteri bosniaco Muhamed Sacirbey. «È un avvertimento per me per tutti noi», si era lasciato andare con uno dei reporter presenti.

C'è mezzo mondo nell'elenco dei giornalisti feriti americani, francesi, inglesi, australiani. In prima linea per narrare di una città che sperava nella Comunità internazionale e che oggi spera solo nel suo esercito per ottenere la fine dei bombardamenti per poter riprendere a vivere. Le telecamere, quelle rimaste intatte, frugano in quel palazzo dove pulsava il cuore informativo di Sarajevo. Gli studi di registrazione sono sventrati i muri e le porte sono sporchi di sangue. Il cortile intorno dove è esplosa la bomba è un ammasso di detriti. I più fortunati tornano sui loro passi per avere notizie dei colleghi di cui si sono perse le tracce. Tra i feriti vi sono anche due giornalisti di un'altra rete televisiva americana, la Wtn. Il primo Fardam Hernani, un canadese di origine indiana è in gravi condizioni. Sta meglio Umihana Preguda, giovane giornalaia.

deittatura delle condizioni per riprendere il negoziato è il modo con cui i serbi bosniaci hanno inteso festeggiare il giorno di San Vito in cui tutti i serbi celebrano l'inizio del riscatto nazionale commemorando la sconfitta del 23 giugno 1389 ad opera dei turchi. «Festività» una parola che non ha più senso per la gente di Sarajevo. In serata comunicano fonti della Croce Rossa internazionale migliaia di persone hanno iniziato ad abbandonare i quartieri più vicini alle linee del fronte. Un esodo disperato verso un improbabile rifugio.

Vito e le stragi cecniche erano anche un modo devoto di commemorare il loro patrono e l'anniversario della sconfitta di Kossovo Polje (infatti i nazionalisti serbi continuano a scavare nelle fosse di quella battaglia perduta coi turchi seicentosei anni fa). Toni Capozzo mi ha descritto la cerimonia cui Karadzic, Mladic e gli altri caporioni sono intervenuti a Beljina, cittadina in cui la pulizia etnica serba si era compiuta per intero e senza neanche grandi effusioni di sangue. Nella piazza di Beljina dove sorgeva una moschea meticolosamente spianata, sorge ora un monumento ai caduti di Kossovo piazza pulita, sacro smarcimento. Là erano i capi cecniche mentre a Sarajevo e a Tuzla i loro cannoni facevano strage. Benché mi guardi dagli effetti troppo facili sono stato tentato di sovrapporre l'immagine del rito celebrato nella Beljina della moschea cancellata con la cronaca recente su un rosario di espiazioni romane.

(Adriano Sofri)



Willy Claes Morten Holm Ap

Per rimpatriare i caschi blu dalla Bosnia serviranno 60mila uomini. Ma non c'è accordo sul comando. La Nato si prepara, sì al piano di ritiro Onu

La Nato ha dato il via libera al piano per l'eventuale ritiro dei caschi blu dalla Bosnia. Ma il compromesso sulle regole di ingaggio e sul comando dell'operazione non è stato trovato. Gli Stati Uniti hanno chiesto l'abolizione della doppia chiave (poteri alla Nato e all'Onu) gli europei hanno replicato con un secco no. Il mediatore europeo Bildt non nasconde le difficoltà per una soluzione politica del conflitto. «Senza accordo il ritiro è possibile».

compiuta in mattinata al fine di sgombrare il campo dall'imbarazzante ma non secondario problema della titolarità del comando nel caso l'Onu desse il via alla partenza dei soldati. Unprofor dall'ex Jugoslavia sulla base del piano «40104». Gli Usa si sarebbero trovati soli nel sostenere la richiesta di abolizione della «doppia-chiave» mentre tutti gli europei avrebbero insistito se da alcuni cedimento sul mantenimento del sistema si nota applicato in particolare nel caso di una ritirata parziale e per delle azioni preventive da parte della Nato nelle condizioni di un abbando generale dei «caschi blu». Gli alleati sarebbero d'accordo nel concedere alla Nato una certa libertà di azione per situazioni di legittima difesa e di sostegno alle proprie formazioni ma sarebbero del tutto in disaccordo nell'affidare carta bianca alla Nato per fronteggiare minacce non chiara-

mente individuabili. In altre parole l'abolizione della «doppia-chiave» significherebbe a parere degli europei e in particolare degli agguerriti francesi, consegnare tutte le decisioni alla Nato e cioè ai suoi comandanti americani. E, specificamente, al generale George Joulwan il comandante supremo delle forze alleate in Europa.

È stato proprio il generale Joulwan ormai quasi un anno fa a chiedere ai tutti gli alleati la disponibilità a fornire uomini, mezzi e sostegno logistico per il progettato piano di ritiro dai Balcani. Dopo lunghe e complesse trattative il piano è venuto alla luce sotto forma di un libro di almeno duecenta pagine. Dove gli specialisti dell'Alleanza hanno studiato tutte le possibili opzioni per garantire un ritiro con il minor numero di danni possibile. Il «40104» che il segretario generale Claes dovrà adesso illustrare alle Nazioni Unite prevede la

mobilitazione di circa sessantamila militari chiamati a prelevare e a difendere il centro dei circa ventiquattro mila uomini dislocati nel l'ex Jugoslavia. Il contributo degli Usa si aggira sui 25 mila soldati, quello dei britannici a ventimila, dei francesi a undicimila, degli spagnoli quattromila, dei tedeschi duemila (la prima missione fuori dai confini in 50 anni). Anche l'Italia ha assicurato un contributo specie in mezzi e in assistenza logistica che già fornisce con le basi e quant'altri. Un eventuale impiego di soldati italiani dovrebbe essere approvato dal parlamento e dovrebbe mettere da canto la prassi in vigore all'Onu secondo cui truppe di un paese confinante non intervengono nel territorio dell'altro. La questione della «doppia-chiave» è stata per adesso accantonata ma è chiaro che per essere pronto a scattare il piano avrà bisogno di chiarezza.

Karadzic loda Chirac e Bildt «Finalmente due realisti»

Il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic ha dichiarato ieri che dopo l'elezione di Jacques Chirac alla presidenza francese e la nomina di Carl Bildt come mediatore dell'Unione Europea per la ex Jugoslavia sono migliorate le prospettive per una soluzione pacifica della crisi. «Adesso vi sono le condizioni per un più rapido regolamento politico del problema», ha affermato Karadzic a Beljina, nel nord est della Bosnia, dove i dirigenti di Pale si sono dati ieri appuntamento per la festa di San Vito, il patrono delle forze armate serbe. Karadzic ha poi aggiunto, con enfasi, che «Finalmente nel mondo c'è chi comincia a capire che anche ai serbi di Bosnia deve essere concesso qualcosa. Finalmente c'è gente che da prova di realismo e che dimostra di rendersi conto degli interessi minimi dei serbi bosniaci». «Se questa impressione non sono sbagliate - ha concluso il leader di Pale - posso dire che noi siamo pronti a discutere per porre fine definitivamente a questa guerra».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

l'altra gli Usa, il Consiglio permanente dell'Alleanza ha sì approvato il piano per un eventuale ritiro che in ogni caso dovrà passare il vaglio delle Nazioni Unite ma questo piano manca per adesso della regola più importante vale a dire del dispositivo di comando. Ieri al quartier generale di Evre, sotto la presidenza del segretario generale Willy Claes, gli ambasciatori hanno discusso a lungo se cancellare o meno il sistema della «doppia-

chiave» cioè la doppia autorizzazione sia dell'Onu sia della Nato alle truppe in caso di azione da intraprendere. Ma non sono riusciti a trovare un accordo. Mentre il nuovo mediatore europeo Carl Bildt, fresco del mandato ricevuto a Cannes dal Consiglio europeo e in procinto di effettuare la missione di consultazione di tutte le parti in causa nel conflitto a Bruxelles, si è rinnovato lo scontro fra i due vizi una seconda tornata di discussione dopo quella

Mega-incendio a Cipro
Autorità evacuano villaggi turistici

Un violento incendio sta devastando una vasta regione nel nord dell'isola di Cipro, nella zona turco-cipriota, e ha finora causato il ferimento di almeno sette persone e l'evacuazione di diversi villaggi. Le fiamme si estendono su un'area di oltre 60 chilometri quadrati e, dopo aver distrutto boschi sulle montagne del Pentadactylus, stanno raggiungendo il centro turistico di Kyrenia, sulla costa. Le autorità hanno già disposto l'evacuazione dei villaggi di Harman, Molataya e Ezrenit, abitati in gran parte da stranieri. Il leader turco-cipriota, Rauf Denktaş, ha compiuto un sopralluogo sulle zone più colpite. «Si tratta - ha detto - di un grande disastro. Il nostro paese è in flames. Assieme ai pompieri, ai soldati turco-ciprioti e ai soldati turchi, anche le forze dell'Onu schierate sull'isola stanno contribuendo a domare l'incendio, con l'ausilio di elicotteri. Dal 1964 si trova sull'isola un contingente di caschi blu dell'Onu, come forza di interposizione tra le comunità turco-cipriota e greco-cipriota. Dal 1974 sono inoltre presenti nella parte nord di Cipro circa 35.000 soldati turchi, inviati da Ankara in seguito ad un tentativo colpo di stato filo-greco a Nicosia che secondo il governo turco mise in pericolo le comunità turco-cipriote.



Poliziotti all'esterno della Banca Commerciale di Berlino

Jürgen Engler Ansa

Beffa alla polizia di Berlino
Blitz in banca, i banditi fuggono nel tunnel con i soldi

Spagna, dimessi due ministri per lo scandalo intercettazioni

Tanto, il primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez, di salvare il suo governo invocando lo scandalo delle intercettazioni telefoniche il suo delitto, il vice presidente del consiglio Narcis Serra, e il ministro della difesa Juan Garcia Vargas. Dimissioni «effort» alla vigilia del dibattito parlamentare sulla questione delle intercettazioni che potrebbe essere fatale a Gonzalez attaccato alla opposizione che da alcuni esponenti del Partito socialista, quello del premier. Da quando, un mese fa, la stampa locale ha rivelato che i servizi segreti militari dall'84 al '92 hanno intercettato le telefonate di alta personalità del paese, compreso il re Juan Carlos, le richieste di dimissioni e di elezioni anticipate si sono susseguite senza posa e per il quotidiano El pais, filo-governativo, Gonzalez, al potere da quasi 13 anni, «è ormai a fine corsa».

irruzione della polizia nella banca di Berlino in cui cinque rapinatori hanno tenuto in ostaggio sedici persone per un giorno e una notte. Quando gli agenti dei corpi speciali sono penetrati nella filiale della Commerzbank, però, i banditi erano già fuggiti da un paio d'ore attraverso un tunnel e la rete delle fogne. La presa degli ostaggi e la richiesta di auto ed elicottero per scappare erano solo una finta: i malviventi miravano al riscatto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLBIM

BERLINO. È stata tutta una finta. Gli ostaggi son serviti solo da cortina fumogena a nascondere un trucco ben congegnato dai banditi per farsi consegnare un bel po' di soldi e scappare indisturbati. Il dramma della banca di Zehlendorf alla periferia di Berlino dove cinque rapinatori (in un primo tempo se era detto quattro o tre) s'erano asserragliati martedì mattina con 16 ostaggi, s'è concluso alle 3.45 dell'altra notte quando un commando dei corpi speciali ha fatto irruzione con gas paralizzanti e bombe accecanti nella filiale della Commerzbank nella Breitscheidstrasse circondata da centinaia e centinaia di agenti. In realtà i per-

poveretti rinchiusi nella banca sotto la minaccia delle armi la grande paura era finita già almeno un'ora e mezzo prima. I rapinatori infatti se ne erano andati intomo alle due portandosi dietro i sacchi con dentro una parte, pare 5 milioni di marchi dell'enorme risatto che avevano chiesto (17 milioni) e la scianandosi dietro non si ancor bene quale convulsione «raggiungessero a sentirsi minacciati». Una volta dentro la filiale gli agenti non hanno impiegato molto a scoprire qual è stata la via di fuga dalla camera della banca parte un tunnel che raggiunge pare una casa vicina da dove sarebbe possi-

qualche tempo sono diventate in cettacolo per le attività di mantenimento di varia natura. Dei canali sotterranei per esempio fece largo uso, fino al suo arresto il famigerato «Dagoberto», il ricattatore che chiedeva soldi minacciando altrimenti di far saltare dei supermercati e che per mesi e mesi ha tenuto in scacco le forze dell'ordine.

A differenza che nel caso di «Dagoberto» però stavolta la polizia berlinese ha poco da improvvisarsi. La gestione della crisi secondo gli esperti è stata perfetta. Nell'intento di salvaguardare in primo luogo l'incolumità degli ostaggi i responsabili dell'azione hanno accodato alle richieste dei banditi. Prima l'auto e l'elicottero poi i soldi che sono stati portati nella banca, martedì al calar del buio da alcuni agenti vestiti della sola biancheria (per mostrare che non nascondevano armi). Poi ben meditata la decisione di compiere l'irruzione per evitare il rischio che si ripetersero le angosce e per lo stesso tempo si evitasse la vista troppo spessa in Germania, quelle di una lunga coda con uno o più ostaggi e un corteo di poliziotti impotenti e di giornalisti e curiosi involontari complici dei banditi.

Eco-terrorista minaccia Los Angeles
«Farò esplodere un aereo»
Fbi in allarme: Unabomber ha già ucciso tre volte

LOS ANGELES. Il «bombarolo verde» le cui lettere cariche di esplosivo hanno finora ucciso 3 persone e ferito 23 si è rifatto vivo minacciando di far saltare per aria un aereo all'aeroporto di Los Angeles nei prossimi giorni proprio alla vigilia della festa nazionale del 4 luglio. Il quotidiano San Francisco Chronicle ha ricevuto la lettera minacciosa e l'ha pubblicata interamente nell'edizione di ieri «Attenzione il gruppo terrorista Fc chiamato Unabomber dalla Fbi ha intenzione di far esplodere un aereo all'aeroporto di Los Angeles nei prossimi sei giorni» scrive il fantomatico bombarolo. L'Fbi sembra credere all'autenticità della lettera il cui linguaggio e contenuto ha le stesse caratteristiche di altre lettere inviate dall'Unabomber. Il terrorista è stato soprannominato «Unabomber» perché nove delle sue lettere esplosive sono state indirizzate a sedi di università. Il gruppo terrorista a cui appartiene è un'organizzazione anarchica anti-tecnologica e infatti la sua folia omicida è stata indirizzata spesso contro scienziati. Ma l'Unabomber non si spaventa neppure chi ai suoi occhi è responsabile di crimini contro l'ambiente. L'ultima vittima è stata Gilbert Murray portavoce dell'industria forestale americana che si batte per limitare le leggi contro la deforestazione. L'Fbi è sulle tracce del «bombarolo verde» ormai da 18 anni. Il primo pacco-bomba risale infatti al 1978 e da allora ne sono stati recapitati altri 16. Le autorità americane credono che l'Unabomber abiti nei pressi della città californiana di Sacramento. L'Unabomber si è offerto di mettere fine alla sua strategia-terroristica a patto che tutti i principali giornali Usa accettino di pubblicare gratis un lungo «manifesto» ma finora solo l'editore della rivista per soli uomini «Penthouse» ha accettato. Nel frattempo la polizia di Los Angeles ha accessato le misure di sicurezza all'aeroporto di Los Angeles alla vigilia di un weekend in cui normalmente si ha il più intenso traffico passeggeri di tutto l'anno. Gli viaggiatori è stato raccomandato di non lasciare mai i bagagli incustoditi mentre già si prevedono forti ritardi dei voli per poter adempiere a tutte le misure di precauzione.

ASSEMBLEA NAZIONALE DEL SINDACATO ATTORI ITALIANI
Giovedì 29 giugno, ore 10 - Teatro Belli
Piazza Sant'Apollonia - Roma
Presidente Enrico MONTESANO
Introduce Massimo GHINI
Conclude Alessandro PIOMBO
Interviene SERGIO COFFERATI
È inoltre prevista la partecipazione dei Parlamentari impegnati nelle Commissioni Cultura, Bilancio e Lavoro

Direzione Pds/ Area associazionismo e volontariato
COME RIFORMARE LO STATO SOCIALE SENZA FINI DI LUCRO
Introduce Giovanni Lolli
Intervengono Ivano Barberini, Gianpaolo Barbeta, Claudio Bernabucci, Claudio Burlando, Giuseppe Cotturri, Luciano De Matteis, Elio D'Orazio, Vasco Giannotti
Betty Leone, Paolo Nerozzi, Franco Passuello, Patrizio Petrucci, Giampiero Rasimelli, Gloria Buffo
Lunedì 3 luglio 1995, ore 9 30-16
Roma, via delle Botteghe Oscure 4

Maternità lampo, destra e sinistra in rivolta

NEW YORK. La maternità dura nove mesi. La degenza in ospedale e di dodici ore. La durata legale della maternità americana dipende non dalla salute della mamma e del bambino ma dalle compagnie di assicurazione. Quasi tutte rifiutano di rendersi in più di un quarto d'ora per la nascita di un bambino. Normalmente solo le prime dodici ore sono coperte. Il risultato sono i videri e i neonati scari, i papi che dimettono dall'ospedale. A volte non senza rischio per la salute della madre e per la vita del piccolo. «Quanto si dice - spiega - ad una mamma che sta per partorire non si sa se fidarsi a fare uscire il bambino dall'utero o di lasciarlo uscire dalla vagina dal ospedale ha detto il suo direttore clinico Robert C. Codey, dello Stato di New York». Una voce del Dipartimento della salute dello Stato di New York ha rivelato un numero inaspettato di neonati morti in ospedale negli ospedali pubblici e privati della città. È stata una commissione di compagnie di assicurazione negli Usa sono una lobby potentissima. Ne sa qualcosa Hillary Rodham Clinton che ha provato con la sua proposta per riformare il

salute a combattere le loro avidità. Ha provato a spiegare nel novembre del 1993 che esse si oppongono al proprio interesse non quello dei cittadini. Hillary Rodham Clinton ha perso la battaglia. Ma aveva sciolto bersaglio giusto. È nato adesso un nuovo fronte. Democratici e repubblicani, medici e infermieri, genitori e bambini tutti contro le compagnie di assicurazione e la loro politica di illimitata battaglia. Il luogo della battaglia è lo Stato di New York. È semplice. Le compagnie di assicurazione vogliono assicurare i loro profitti non la salute degli individui. L'aveva detto bene Hillary Rodham Clinton ma nessuno allora ha voluto ascoltare. È la lobby degli assicuratori ha fatto una campagna pubblica costosa, così il risultato è stato che le compagnie di assicurazione, qualsiasi possibilità di riforma. Adesso per la prima volta la lobby delle compagnie di assicurazione rischia di subire una sconfitta. Che cosa è successo? È successo che è nata una coalizione di scienziati e di genitori contro l'eccessiva dismissione di pre-

va combattuto poco a poco. Ma la signora Clinton aveva ragione a pensare che gli americani sono preoccupati soprattutto per la salute. Le compagnie di assicurazione assicurano solo chi è già sano e chi è già abiente. Un cittadino che ha una condizione medica preesistente non riesce ad essere assicurato. Vive nel terrore di non poter pagare i medici. Quando un «sano» si ammalia dove spiegare con documenti di tutti i tipi per quale ragione è andato dal medico. Se la sua compagnia di assicurazione non è comparsa può decidere di non pagare. E il cittadino assicurato deve accettare quella decisione. Non è un caso. Il legislatore e i cittadini del New York hanno mostrato che ci si deve muovere in grandi gruppi per combattere il gigante. In questo caso si tratta della maternità. È facile trovarsi d'accordo sulla protezione della salute della mamma e del figlio. Sarà più difficile quando si tratterà di malattie che colpiscono singoli gruppi. Nonostante ciò è un inizio. Le compagnie di assicurazione e i loro poteri invincibili a finire. Ma si sa che qualcosa è cominciato.

Giovani senza frontiere
Campeggio internazionale Sinistra Giovanile - Ecosy
Rimini, 24-30 luglio 1995
Insieme per un futuro di pace
Giovani da tutta Europa si incontrano per discutere e confrontarsi con le organizzazioni giovanili della ex-Jugoslavia
Una settimana non solo di politica: beach party, discoteca, cabaret, concerti, sport da spiaggia.
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:
Guido Rossi, Andrea Gnassi
Tel. 051/291260 Fax 051/225089
Sinistra Giovanile Nazionale
Tel. 06/6711501 Fax 06/6711580

Economia e lavoro

il Secondo Posto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI

Area di crisi Primo accordo tra governo e sindacati

Il governo si è impegnato a garantire al reddito ai lavoratori delle aree di crisi nelle quali la realizzazione dei progetti di riqualificazione dovessero tardare rispetto ai tempi previsti. Lo hanno riferito ieri sera i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Walter Corfada, Natale Fontani e Silvano Veronesi, al termine dell'incontro a Palazzo Chigi sulle aree cosiddette «deprese». In sostanza nelle 33 aree di crisi i lavoratori appartenenti ad aziende smantellate rievolveranno un sostegno finché non saranno impegnati in una nuova attività. Il sostegno sarà legato ad un progetto imprenditoriale. Secondo i sindacalisti il governo tradurrà questo impegno in una norma che verrà inserita nella riforma di un decreto legge in materia di occupazione. Tra le altre cose l'esecutivo si è impegnato a rendere più veloci le procedure per la realizzazione delle infrastrutture. Per le parti sociali sperimenteranno in alcune aree ancora da selezionare «patti sociali locali» per iniziative di rilancio dell'attività produttiva. Sulle intenzioni del governo il giudizio dei sindacati è stato sostanzialmente positivo.



Il presidente del Consiglio Lamberto Dini e il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Per l'Abi anche la ripresa della lira sarà condizionata dall'inflazione

Tariffe pubbliche, Clò fa risorgere il Comitato prezzi

FRANCO BRUZZO

ROMA. Il governo, se al momento sembra aver rinunciato a intervenire con sanzioni contro le imprese private che hanno rincarato i prezzi oltre il dovuto, prova se non altro a mettere ordine in «casa sua», ovvero nei prezzi e nelle tariffe pubbliche e semipubbliche. Ieri il Comitato interministeriale per la programmazione economica ha infatti deciso di convocare a breve scadenza una riunione dei rappresentanti dei ministeri delle Poste, del Tesoro, dei Lavori Pubblici, dei Trasporti, della Sanità e dell'Industria per vagliare la possibilità di creare un Comitato di indirizzo e coordinamento su prezzi e tariffe. Non è chiaro che poteri concreti avrà questo comitato, che praticamente fa risorgere dalle ceneri il disciolto Cip (Comitato interministeriale prezzi). Intanto, l'Antitrust continua ad esaminare i dossier sui rincari ingiustificati inviati all'Autorità di Amato dal ministero dell'Industria: nel mirino c'è il parmigiano, l'olio, e altro ancora.

E il clima psicologico delle famiglie ha mostrato un ulteriore lieve recupero di fiducia a giugno, ma i timori su inflazione e disoccupazione sono forti. Lo afferma la mensile inchiesta dell'Iscu, secon-

do cui il 70% delle famiglie crede che la situazione economica del paese sia peggiorata nei precedenti 12 mesi, ma il 40% ritiene che nel giro di un anno migliorerà. Il 25% del campione teme un maggiore aumento dei prezzi nei successivi 12 mesi, mentre il 32% ritiene che l'incremento ci sarà ma secondo l'andamento attuale.

E secondo il rapporto di previsione dell'Abi l'economia italiana si avvia verso un punto di svolta, ma lo sfasamento in atto fra le necessità di rientro dei conti pubblici e il disagio dei bilanci familiari, compresi da inflazione, disoccupazione e costi accessori alla riforma previdenziale, mantengono ancora elevato il livello di incertezza sul prossimo biennio. Il graduale rientro del rapporto fabbisogno/Pil si associa ad un perdurante attivo della bilancia commerciale e ad un recupero della lira sui mercati dei cambi, ma contrasta con un atteggiamento molto guardingo da parte delle famiglie. I consumi privati sono infatti attesi crescere a ritmi di espansione ancora inferiori a quelli del Pil. Ritmi di espansione moderati, quindi, per i consumi, spiegabili in gran parte con il perdurante debole profilo del reddito disponibile delle famiglie, previsto per il 1995 e per il 1996. In tal senso - si legge ancora - agirebbe il proseguimento di politiche di bilancio e di politiche salariali «rigorose».

Tutto dipenderà, afferma l'Abi, dal tenere o meno sotto controllo l'inflazione. La previsione per il '95 è un tasso medio del 5,3%, mentre nel '96 un quadro valutario più favorevole, la stabilizzazione delle quotazioni delle materie prime e il progressivo rientro dei vincoli dal lato dell'offerta abbasserebbero il tasso medio al 4,8%. Sarà dura, anche perché dipende da un raffreddamento dei prezzi anche il possibile rientro nello Sme della lira, che comunque entro fine anno dovrebbe risalire a quota 1.613 sul dollaro e 1.120 sul marco.

Liti pendenti Il termine slitta al 31 luglio

Silta del 30 giugno al 31 luglio prossimo il termine per la presentazione delle domande per la chiusura delle liti fiscali pendenti e dei relativi pagamenti. Inoltre potranno essere definite con tale meccanismo le controversie pendenti dinanzi alle commissioni tributarie fino al 31 dicembre scorso (in precedenza erano incluse le controversie pendenti sino al 17 novembre '94). I nuovi termini sono stabiliti in uno dei due decreti che riterranno il vecchio decreto legge. I due provvedimenti sono stati varati ieri dal Consiglio dei ministri. E poi slittato dal 30 giugno al 31 ottobre prossimo il termine per la sanatoria delle irregolarità formali commesse, fino alla fine del '94, nelle dichiarazioni redditi e Iva. L'acconto Iva per il '94 si considera regolare anche se effettuato entro il 27 dicembre '94. Analoghi rinvii per la presentazione delle istanze e del versamento delle somme dovute dalle società che hanno effettuato fusioni e scissioni anteriori al 14 gennaio scorso.

Pensioni, prorogato il blocco

Sugli emendamenti intesa fatta tra i partiti

ROMA. È domani il giorno fatidico per la previdenza, e mentre alla Camera si cerca faticosamente una maggioranza allargata che concordi su alcuni punti della riforma, il governo procede al prolungamento del blocco delle pensioni di anzianità che scade appunto domani, 30 giugno. Se a quella data la riforma previdenziale non sarà legge - s'è detto già sei mesi or sono - toccherà quanto meno aumentare i contributi. Ma siccome questa strada come dice il sottosegretario al Tesoro Giarda è impronunciabile, e la riforma non c'è, non resta che prolungare il blocco.

Fino a quando? Fino al 31 agosto. Così il decreto legge approvato ieri sera dal Consiglio dei ministri. In verità la questione non era all'ordine del giorno. Tuttavia il ministro del Lavoro Tiziano Treu era ben deciso a discutere, per evitare l'applicazione del collegato alla Finanziaria che dispone il pensionamento - da sabato 1° luglio - dei lavoratori che nell'autunno scorso avevano maturato 37 anni di contributi: praticamente l'ultimo scaglione del blocco dal governo Amato, circa 32.000 persone. Il collegato era stato superato dal disegno di legge di riforma, che sposta l'uscita di questi lavoratori al 1°

Il governo ha deciso di prorogare di due mesi il blocco delle pensioni. Lo ha annunciato ieri sera il ministro del Lavoro Treu, precisando che il nuovo blocco termina il 31 agosto: «nelle ipotesi previste dalla riforma, è la prima data utile perché la prima finestra è prevista per il primo settembre». Disposto anche lo scioglimento, da domani, dello Scau. E sugli emendamenti praticamente raggiunta l'intesa fra centro-sinistra, Forza Italia e Lega.

RAUL WITTENBERG

settembre. Il «decreto-ponte» approvato lo consente, e peraltro questa era la condizione posta dagli stessi sindacati per accettare il provvedimento. Che contiene anche lo scioglimento dello Scau (l'ente che raccoglie i contributi agricoli previdenziali e antinfortunistici) a partire al 30 giugno, con passaggio delle funzioni e del personale all'Inps e all'Inail.

La ricerca dell'accordo

Il prolungamento del blocco per due mesi - ben poco cambia per gli interessati, già sapevano che sarebbero usciti a settembre - ha un risvolto politico: significa che il governo confida nella possibilità che prima delle ferie agostane la riforma delle pensioni sia varata.

Del resto la riforma previdenziale è ormai diventata l'asse su cui poggia l'intera situazione politica: durata del governo Dini e della stessa legislatura, anticipo del collegato alla prossima Finanziaria, elezioni in autunno. Elezioni con la riforma fatta, come preme quasi a tutti. E così ieri sera nell'ufficio del presidente della Commissione Lavoro, il leghista Marco Fabio Sartori s'è svolta una trattativa fra centro-sinistra, Lega e Forza Italia per arrivare ad una intesa che permetta di costituire una «larga maggioranza» che eviti il naufragio della riforma. In tarda serata l'intesa era praticamente raggiunta, tanto che stamane Sartori - in quanto relatore in aula sul disegno di legge governativo - la formalizzerà alla Commis-

sione Lavoro in un gruppo di emendamenti da proporre all'emissione di Montecitorio.

La svolta c'è stata quando s'è deciso di accantonare la questione del «pro rata» per tutti nel mix retributivo-contributivo per il calcolo della pensione, come richiesto da F.I., Ppi e Lega, abolendo il discrimine dei 18 anni di contributi oltre il quale le pensioni sono calcolate col retributivo. Il discrimine dunque resta, visto che i Progressisti non intendevano cedere su questo punto. Né dovrebbe esserci - lo sapremo oggi - l'accelerazione nell'assurimento delle pensioni di anzianità. In giornata le voci su un avvicendamento fra F.I. e Progressisti s'erano rincorse, e mentre il vertice era in corso Sartori poteva affermare: «La strada non è più in salita, è in pianura, e nei prossimi giorni, se non nelle prossime ore, potrebbe diventare in discesa».

Il «pacchetto» di emendamenti (venti) non stravolgerebbe l'impianto generale della riforma e ne manterrebbe intati gli effetti finanziari. Sui contenuti di queste modifiche Sartori non ha fornito dettagli, salvo annunciare l'accantonamento del «pro rata» a causa di «problemi tecnici». S'è comunque parlato di lavori usuranti, contributi figurativi, di «clausola di salvaguar-

dia» per garantire i risparmi della riforma, del «tetto» di retribuzioni (70-100 milioni annui) oltre il quale non si versano contributi, di reversibilità, di requisiti minimi per l'accesso alla pensione.

Sindacati del Progressisti

Intanto i massimi leader Cgil Cisl Uil (Cofferati, Epifani, Moresi, Musi e Veronesi) s'incontravano con i Progressisti per raccomandare un buon esito del dibattito parlamentare nella direzione dell'accordo che avevano raggiunto con il governo. Il capogruppo progressista Luigi Berlinguer avvertiva sulle preoccupazioni del suo gruppo: l'ostruzionismo che impedisce di migliorare il disegno di legge, i rischi di peggiorarlo contro i quali si sono ancora una volta pronunciati i confederali. E si muovevano anche i Comunisti unitari presentando i loro emendamenti assieme ad esponenti del Pds (Gavino Angrisani), e della Cgil come Alfiero Grandi che proponeva un «tavolo» della sinistra e del centro-sinistra per concordare pochi emendamenti che raccogliessero il dissenso espresso dai lavoratori nella consultazione sindacale. Parola d'ordine comune: no all'ostruzionismo.

Positivi i dati di marzo. In maggio salari contrattuali praticamente fermi, crescono gli scioperi

L'occupazione cresce anche nelle grandi imprese

ROMA. Anche nelle grandi imprese l'occupazione torna a salire. Secondo i dati dell'Istat resi noti ieri l'indice dell'occupazione nelle imprese industriali con più di 500 addetti a marzo è cresciuto dello 0,5% rispetto al mese precedente. Secondo l'Istituto di statistica il dato conferma l'inversione di tendenza (anche a febbraio l'indice era di segno positivo ma solo dello 0,1%) rispetto alla dinamica negativa dell'intero '94. Anche se su base annua la variazione rimane negativa (meno 4,9% a marzo rispetto allo stesso mese del '94), la dinamica, rispetto ai mesi precedenti, rallenta (meno 5,5 a febbraio e meno 5,7 a gennaio).

L'incremento di marzo dell'indice è più sostenuto confrontando i dati al netto dei dipendenti in cassa integrazione: più 0,8% rispetto al mese precedente e meno 1,4 rispetto a marzo '94. A marzo sono inoltre aumentate dello 0,6% le ore lavorate per dipendente mentre sono in diminuzione le ore integrate (-

66,7% rispetto al 1994) con un recupero al processo produttivo di 5,9 milioni di ore. Un aspetto, quest'ultimo, che dimostra la tendenza alla contrazione del ricorso alla cassa integrazione guadagni. Sul fronte delle buste paga le retribuzioni lorde medie per dipendente hanno inoltre registrato una variazione tendenziale pari al 4,8% mentre il costo del lavoro, sempre per dipendente, (retribuzioni lorde più oneri sociali a carico del datore, al netto delle somme per il trattamento di fine rapporto) ha registrato un aumento del 4,7%. Per quanto riguarda invece il terziario, l'indice dell'occupazione alle dipendenze delle imprese con più di 500 addetti - precisa la nota dell'Istat - è diminuito a marzo dello 0,1% rispetto al mese di febbraio. Una contrazione che comunque colloca la variazione congiunturale sui valori meno allarmanti di quelli dei mesi precedenti anche se la variazione tendenziale (meno 4,4%) registra un ritmo leggermente più accelerato rispetto a

marzo '94 (meno 4,3%).
Salari al palo. Le retribuzioni orarie contrattuali dei lavoratori dipendenti invece sono praticamente ferme. In maggio, secondo i dati diffusi sempre ieri dall'Istat, sono «cresciute» appena dello 0,1%, mentre l'incremento nei primi cinque mesi dell'anno resta fermo al 2,8%. Negli ultimi dodici mesi gli incrementi delle retribuzioni annue contrattuali - a fronte di un tasso d'inflazione che, nello stesso periodo, è cresciuto del 5,5% - sono stati dello 0,6% in agricoltura, dell'1,3% nella pubblica amministrazione, del 2,7% nell'industria, del 4,2% nel commercio, alberghi pubblici esercizi, nei trasporti e comunicazioni del 5,2, nel credito e nelle assicurazioni del 6,9% e nei servizi privati del 4,3%.
Scioperi in aumento. Tra gennaio e aprile l'Istat ha poi registrato un «riscaldamento» delle agitazioni sindacali: i conflitti di lavoro hanno raggiunto i 2,29 milioni di ore, con un aumento del 15% rispetto allo stesso periodo del '94.

«L'inflazione? Nessun dramma» Callieri: il problema è la lira ...e i contratti integrativi

MILANO. «Stracciarsi le vesti sull'inflazione quando il suo livello è ampiamente previsto e rientra nelle curve di proiezione è del tutto improprio: nei limiti in cui si sta dispiegando non è un fenomeno inatteso». All'assemblea generale di Federmeccanica il vice presidente di Confindustria Carlo Callieri moribondo nei toni ma duro nei giudizi. Le tappe dell'inflazione - dice - erano già ben scandite. In crescita prima dell'estate, in rallentamento dal terzo quartile dell'anno per poi registrare un ulteriore regresso a partire dal '96, a condizione di una politica dei cambi adeguata. Perché allora tanti isterismi? Ed è proprio sui cambi che batte il numero due di Confindustria. «È questo l'anello fondamentale». Il problema di fondo è quello della stabilità. «Perché non è uguale - spiega - operare all'estero con un'assoluta certezza o un'assoluta incertezza dei valori di cambio sostanziali. Altro che vantaggi, insomma. Quest'altalena, secondo Callieri, sta fermando il potenziale di sviluppo e importa inflazione.

Una situazione di confusione, dunque. Per uscire dalla quale è determinante la credibilità della politica italiana. «Isterismo e improvvisazione mal si conciliano con il percorso stretto di uscita dalle nostre contrarietà che il parlamento sembra aver intrapreso». Un quadro, questo, nel quale - secondo il vice presidente di Confindustria - un aspetto importante verrà assunto dalla politica dei redditi e dal sistema di relazioni industriali. «Il protocollo del 23 luglio '93 può operare efficacemente e lo dimostrerà il fatto che entro l'estate saranno firmati tre contratti difficili, come quello degli edili, dei tessili e degli alimentari mentre a fine anno si avrà il primo rinnovo biennale per i chimici e l'avvio del contratto integrativo per i metalmeccanici». Se incertezza ci sono, dunque, sulla politica dei redditi non sono a livello di contrattazione nazionale ma sul terreno di quella integrativa. E qui che, secondo Callieri, è necessaria una capacità di tenuta dei sindacati ma anche delle imprese.



Carlo Callieri M. Marianella Marinelli

MERCATI	
BORSA	
MIB	976 + 0,61
MIBTEL	9.828 + 1,13
MIB 30	14.483 + 1,20
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNICAZIONE	0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	- 1,04
TITOLO INVALORE	
SOPAF W 19.30	19,30
TITOLO PASSIVO	
BROGGIO W	- 15,88
LIRA	
DOLLARO	1.631,78 5,10
MARCO	1.175,38 0,89
YEN	19.296 + 0,08
STERLINA	2.583,43 4,82
FRANCO FR	334,55 + 0,28
FRANCO SV	1.420,17 + 1,13
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,64
AZIONARI ESTERI	- 0,23
BILANCIATI ITALIANI	- 0,43
BILANCIATI ESTERI	- 0,16
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,06
BOY RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	9,35
6 MESI	9,49
1 ANNO	9,82

Una transazione azzera il contenzioso giudiziario
Dalla famiglia e dai manager circa 230 miliardi

Montedison chiude con l'era Ferruzzi
Il gruppo in utile nel '95

MILANO La Montedison chiude definitivamente il capitolo Ferruzzi. L'assemblea dei soci ha approvato a larga maggioranza la proposta di transazione che mette fine al complesso contenzioso legale con i componenti della famiglia di Ravenna e con i manager di quella stagione Giuseppe Garofano Sergio Cragnotti e Roberto Magnani.

L'assemblea della Montedison ha approvato non senza mugugni, la proposta di chiudere definitivamente con una transazione il contenzioso giudiziario con i Ferruzzi. Tra Ferfin e Montedison rientreranno in cassa 230 miliardi circa, a compensazione di un danno stimato in circa 1.000 miliardi.

DARIO VENEZONI

Gli accordi sono stati contestati in assemblea da alcuni azionisti (e in particolare dal rappresentante dell'imprenditore siderurgico Stefano Marcegaglia, detentore di un considerevole pacchetto azionario). Di fronte a un danno che la nuova gestione Montedison e Ferfin stima in circa 1.000 miliardi in fatto con la transazione entrano nelle casse delle due società in tutto 230 miliardi.

Rimane escluso per ora il solo Romano Venturi, ex direttore finanziario del gruppo, con il quale non è stato ancora raggiunto un accordo. E resta aperta la causa per danni contro la società di revisione Price Waterhouse.

In assemblea non è stato detto ma sullo sfondo di questi accordi c'è anche la soluzione del contenzioso tra la famiglia Ferruzzi e le banche che da due anni hanno esortato il controllo del gruppo. Si tratta della causa avviata da Carlo Sama a Ravenna che portò la Finanza a rinviare tra le carte di Mediocredito Sama accusava l'Istituto milanese di avergli in qualche modo "scippato" il controllo dell'impero. I danni li abbiamo avuti noi ha denunciato un socio e adesso paghiamo anche per la tranquillità delle banche.

Un nocciolo duro

Terminata l'assemblea i cronisti hanno domandato al presidente quale sarà l'assetto azionario del gruppo tra qualche anno. «Io conti ripo a pensare che si debba lavorare per la creazione di un nocciolo duro di azionisti che assicurino stabilità alla società», ha risposto Lucchini. «Senza scordare che la Montedison ha ancora nonostante tutto ben 92.000 soci».

Durissimo il commento di Bondi: «Sono indignato per la pochezza del dibattito in assemblea. Sa rebbene ora di parlare di strategie industriali e invece qui si parla solo di beghe legali».



Una manifestazione degli operai dell'Alenia

Papi/Ansa

Cir: fatturato '95 in forte ripresa
Pirelli esce dal cda Cofide

La Cir, finanziaria di partecipazioni industriali del gruppo De Benedetti, archivia in '94 in rosso per 377,3 miliardi (contro un utile di 16 nel '93), ma guarda al '95 con maggiore ottimismo poiché nei primi cinque mesi il fatturato consolidato ha raggiunto quota 5.208 miliardi (+ 25,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso) e quello aggregato (che include l'Olivetti) 8.774 (+ 22,2%).

Palazzo Chigi: «Fermate le procedure per la cig». A Torino corteo ad alta tensione

Stop del governo all'Alenia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NICOLE COSTA

TORINO Siamo tornati ai tempi in cui la polizia manganellava gli operai che difendono il posto di lavoro? In a Torino c'è stato un segnale allarmante: due lavoratori dell'Alenia che manifestavano contro la messa in cassa integrazione di oltre 2.000 loro compagni sono stati colpiti duramente e mandati in ospedale dagli agenti che presidiavano la sede del consiglio regionale dove era in corso l'insediamento della nuova giunta di centro-destra.

3.000 in piazza

Erano più di 3.000 i lavoratori dell'Alenia che sono partiti in mattinata in corteo dallo stabilimento di corso Marche la vecchia Fiat Aeronautica poi ceduto alla Finmeccanica che ora vuole chiudere. C'erano gli operai ed i tecnici dell'Alenia Aeronautica per i 263 dei quali l'azienda ha avviato un iterale procedura di cassa integrazione a zero ore: sono le maestranze che hanno realizzato i caccia «Tomado» le strutture degli

aerei civili Boeing. C'erano gli ingegneri, i fisici, i laureati in informatica dell'Alenia Spazio, quelli che hanno fatto lo Spacelab ed i satelliti per telecomunicazioni per 425 dei quali l'azienda chiede la cassa integrazione ordinaria.

Quando il corteo è giunto in via Alfieri ha trovato ingenti cordoni di polizia che presidiavano la sede del Consiglio regionale. Delegati e sindacalisti hanno chiesto che un rappresentante dei lavoratori potesse prendere la parola in consiglio per spiegare quale disastro sociale ed economico per il Piemonte sarebbe lo smantellamento dell'Alenia. Ma il neo-presidente del consiglio regionale Rolando Picchioni popolare di Buttigione ha opposto un rifiuto. Quando la risposta è stata riferita ai lavoratori in strada è stata accolta da urla e proteste. Gli agenti hanno impugnato i manganelli iniziando un violento pestaggio. Due lavoratori uno del l'Alenia Aeronautica ed uno dello Spazio sono così finiti all'ospedale e dimessi poi in ferita. Dopo gli incidenti il consiglio regionale ha aperto un dibattito sull'Alenia approvando all'unanimità un documento di solidarietà ai lavoratori.

Solidarietà è arrivata anche da molte fabbriche. «Il grave episodio - commenta il segretario piemontese della Fiom Giorgio Cremaschi - è un segnale di ciò che può succedere in Italia se non si affrontano seriamente i problemi del lavoro. Trovo inconcepibili i cordoni di polizia per isolare il consiglio regionale dai lavoratori: le istituzioni devono essere contenute e i lavoratori si rivolgono a loro. In quanto al governo deve capire che non può gestire una questione come quella dell'Alenia come se fosse ordinata amministrazione mentre è un'emergenza sociale esplosiva».

«Il governo non può starsene con le mani in mano - conferma Walter Cerfeda segretario confederale Cgil - se non vuole tramutare la vertenza in un problema di ordine pubblico». «Non si può pensare - concorda Giovanni Contento segretario nazionale Uilm - che i problemi occupazionali dell'Alenia vengano risolti con metodi polizieschi ed autontari».

gretano all'industria Zanetti stava dicendo ai sindacati di aver trovato tra le pieghe dei bilanci 1.700 miliardi per finanziare i progetti dell'Alenia Aeronautica quando da Torino è giunta notizia che la Finmeccanica aveva avviato la cassa integrazione per 450 tecnici dell'Alenia Spazio motivandola col mancato finanziamento dei programmi moduli logistici e Columbus che lo stesso governo italiano aveva concordato con la NASA e col governo Usa.

L'intervento di Dini

Cosa farà ora il governo? Dirà agli americani che l'Italia è un partner inaffidabile? O varerà finalmente un piano di rilancio dell'industria aerospaziale? Per intanto il governo ha accolto una prima richiesta dei sindacati: tenersi informata una nota di Palazzo Chigi ha invitato l'Alenia a sospendere le procedure di cassa integrazione ed ha fissato un nuovo incontro con i sindacati per il 6 luglio. Appello subito accolto dall'azienda che si è dichiarata disposta a sospendere tutte le procedure già avviate. L'Alenia in una nota ha poi espresso «apprezzamento» per le iniziative di sviluppo del settore aerospaziale annunciate dall'esecutivo.

Il gruppo milanese cambia strada e pelle. E Giorgio Falck lascia ogni incarico nella società

Falck dice addio per sempre all'acciaio

MILANO Ha tutti i crismi dell'ufficialità addio all'acciaio del Falck. Con l'approvazione del bilancio '94 l'assemblea degli azionisti ha dato ieri il via libera definitivo all'uscita del gruppo dalla siderurgia. Senza ripensamenti. A dare il segno del taglio netto con il passato è arrivata anche a fine mattinata la nomina del nuovo consiglio di amministrazione eletto con una sola astensione dai 31 azionisti presenti. Fuori Giorgio Enrico Falck, fino a ieri vicepresidente e fuori anche l'altro vice presidente, l'ingegner Vincenzo Portanova, gli ultimi sostenitori della cultura dell'acciaio (per motivi diversi ha lasciato anche Giampiero Pesenti). Dentro confermato presidente invece Alberto Falck, col nuovo vice Carlo Marchi. In casa Falck insomma si cambia strada e pelle puntando sull'energia (Sondel) sul trading, sull'ambiente e sul cemento.

Dopo essere uscito dal patto «familiare» cui fa capo una consistente quota del gruppo, Giorgio Falck - fino a ieri vicepresidente - ha lasciato anche il cda della Falck Alitalia assemblea - che ha approvato il bilancio '94 chiuso con una perdita di 333,5 miliardi - ha comunicato con un telegramma la propria «indisponibilità» a proseguire nel mandato. Mentre la Falck si avvia ad abbandonare senza ripensamenti il settore siderurgico.

ANGELO FACCINETTO



Alberto e Giorgio Falck

Mario Savato

pendenti 167 miliardi di ricavi) al gruppo veneto Valbruna dell'imprenditore Nicola Amenduni - unica alternativa allo smantellamento - dopo i recentissimi intoppi in sede Cee, nel gruppo resta (per ora) solo lo stabilimento di Vobarno (Brescia). Ma non è una scelta definitiva. «Stiamo valutando attentamente - afferma il presidente - se restare o meno». Ciò se la siderurgia può rendere ancora o no. Solo una volta sciolto il nodo si potrà puntare ad una nuova redditività. Anche se già il '95 dovrebbe andar meglio visto che il settore commerciale funziona e pure la siderurgia rispetto all'anno scorso tira di più nonostante negli ultimi mesi cominciò a riaffiorare i problemi.

«De profundis» per Sesto

Comunque vada però per l'acciaio a Sesto è il de profundis. Alberto Falck esclude categoricamente ogni possibilità di cessione a terzi dell'attività siderurgica del Icr Salingrado. Anche solo parzialmente. Abbiamo tentato tutte le strade, dice, ma senza successo. E le voci che parlano di possibili acquirenti tra le imprese lombarde del settore? «Leggende urbane» - taglia corto. C'è in perfetta sintonia con la nuova strategia societaria per il futuro e mezzo di metri quadrati di proprietà Falck e per 1177 operai ed impiegati che lavorano negli stabilimenti che sono su quelle aree si prepara un futuro ed imminente. Corrente 2000, chiusi sui 1.481. Per ottobre o novembre, al massimo, l'azienda muove di poter procedere allo smantellamento degli impianti. La strada a sentire

Alberto Falck sembra ormai tutta in discesa. Entro fine agosto - spiega all'assemblea - dovrebbe giungere il via libera da parte del ministero del Lavoro dopodiché inizieranno i lavori di demolizione che sempre in base alla 481 dovranno essere eseguiti entro l'anno.

Il nodo occupazione

Intenzioni a parte, però, il dopocaccia sembra ancora tutto da inventare. Falck insiste sul proprio progetto di riconversione presentato mesi fa al ministero nonostante l'opposizione di sindacato e Comune che prevede il riassorbimento di 872 lavoratori. Cinquecento occupati nel nuovo «parco commerciale» che dovrebbe sorgere in pieno centro città e per i quali la società ha individuato un partner interessato nelle Coop duecento impiegati in un polo logistico per cui sono in corso trattative con due società straniere. Altre 172 persone troverebbero occupazione nella realizzazione di un progetto ambientale per il riutilizzo di beni di consumo (auto computer, frigoriferi). Per i lavoratori rimanenti entro il '96 dovrebbero scattare i prepensionamenti. Il progetto poi deve ancora passare il vaglio di Regione Provincia e Comune che con sindacato e Assolombarda hanno costituito un comitato di confronto. E solo dopo questo passaggio la parola tornerà ai ministri dell'Industria e del Lavoro per il giudizio finale. Ma intanto in Borsa ieri - in una giornata decisamente negativa - il titolo Falck ha guadagnato il 2,77 per cento.

Il nuovo corso

Lo ha teorizzato nella sua relazione ai soci Alberto Falck. Il settore siderurgico nonostante i miglioramenti di cui ha potuto godere nel '94 ha continuato ad accumulare perdite ingenti. Le strategie messe in atto nel '90 per uscire dalla crisi non hanno dato i frutti sperati in 21. Poi è arrivata la legge 481 che prevede il contributo in auto o di sussistenza di impianti siderurgici. Conclusione: l'uscita del gruppo dal segmento della siderurgia è il caso. Con la chiusura degli stabilimenti Nistrin, Lamicc e Vittoria di Sesto San Giovanni e delle Acciaierie di Bolzano. Le cifre: a fronte di una perdita consolidata

del gruppo di 333 miliardi e mezzo dopo aver effettuato accantonamenti per 200 miliardi al fondo di strutturazione - la Falck ha chiuso l'esercizio con un passivo di 28,6 miliardi. La Falck Finmeccanica è sotto per 20 miliardi e 600 milioni le acciaierie di Bolzano

hanno fatto registrare un risultato netto di 20 miliardi e 757 milioni. Solo la Falck Vittoria ha chiuso con un sostanziale pareggio. Mentre per le acciaierie di Bolzano si giungendo alla stretta finale, la iniziativa per la cessione dello stabilimento (oltre 600 di

1^ CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NEL SETTORE PUBBLICO
CNEL 3-4 luglio 1995 - Roma - Viale David Lubin 2
Programma
Lunedì 3 luglio ore 15.30
Apertura dei lavori GIUSEPPE DE RITA
Interventi GIUSEPPE CARONE, VINCENZO DESANO, ANDREA MONORCHIO, GUIDO REY, ALBERTO ZUJAN
Conclusioni ARMANDO SARTI
Martedì 4 luglio ore 9.30
Sessioni parallele
Matrice legislativa Aspetti giuridico-normativi della misurazione
Corfe dei Conti-Cogest
Intervengono VITTORIO GUCCIONE, GIROLAMO CIAMELLO, GIUSEPPE COGLIANDRO
Coordina FRANCESCO BATTINI
Misurazione dei risultati e gestione delle risorse
ISTAT
Intervengono GIUSEPPINA FILACCHIONE, GIAMPAOLO BONAMINI, PAOLO NAGGAR, VINCENZO LO MORO, ALESSANDRO NATALINI
Coordina ANDREA MARINI
Valutazione di risultato attraverso il giudizio dagli utenti
CENSIS
Intervengono RAFFAELLE PASTORE, MAURIZIO SORICAN, SANDRO CRUCIANI
Coordina GIUSEPPE ROMA
Misurazione delle prestazioni delle scuole secondarie superiori
CNEL Progetto scuola
Intervengono ROSARIO DRAGO, GIORGIO ALLULLI, VITTORIO DI PAOLA, MARIZIO SORICAN
Coordina CESARE SACCHI
Misurazione negli enti locali e nelle istituzioni territoriali
CNEL Autonomie locali
Introducono GAETANO AITA, DANILLO BELLULLI, ALESSANDRO CAMPANA, FRANCESCO DELFINO, ROBERTO FAVA
Intervengono PROVINCE GIOVANNI RAVELLI, ANTONINO BORGHI, COMUNI IVANA CALVI, ANTONIO SCIPPA, AZIENDE SANITARE ED OSPEDALIERE GIANDOMENICO DEGLI ESPOSTI, ROBERTO GHELLI, CAMERE D. COMMERCIO LUIGI LITARDI, UNIVERSITÀ GIOVANNI D'ADDONA, INES LAURA FERRARO, JOLANDA SEMPLICE, COMUNITA' MONTANE EDOARDO RACCA
AZIENDE MUNICIPALE GIOSE NICOLETTI, GIANGALEAZZO GIUNTA
Concludono SALVATORE BUSCEMA, PAOLO GERMANI, ANTONIO GUICCIATO, ARMANDO SARTI

COMMERCI. Intesa in extremis: evitato il varo delle sanzioni. I mercati applaudono

Cantarella (Fiat): «Senza slancio il mercato europeo dell'auto nel '95»

Non si può certo dire che per l'industria automobilistica europea il momento attuale sia particolarmente favorevole: anzi, contrariamente alle aspettative, il mercato ha via via perso nel '95 gran parte del suo slancio. Lo ha detto ieri a Torino l'amministratore delegato della Fiat Auto, Paolo Cantarella, intervenendo all'assemblea dell'Anfia, l'associazione fra le industrie automobilistiche italiane. Anche l'ipotesi di un rinvio delle vendite in Italia - ha sottolineato Cantarella - si allontana. Per una crescita più consistente, intorno al 6% in Europa, e qualcosa di più in Italia, dovremo attendere il '96. Ma è solo una speranza. Insomma, «con ogni probabilità» ha aggiunto - in Europa non si andrà oltre un incremento del 2%. Forse ci dovremo accontentare di un 1,5-1,8%. Attualmente a livello continentale siamo ad un impercettibile + 0,2% nei primi cinque mesi di quest'anno: 12 mila vetture in più rispetto ad una prima parte del '94 che già si era dimostrata fiacca. Quanto alla Fiat, che nella prima metà di luglio sfonderà la milionesima «Punto», crescono produzioni, esportazioni e quote sul mercato europeo. «Esportazioni e quote ce le siamo conquistate noi, nonostante una lira deprezzata che certamente ci ha dato alcuni vantaggi, ma ci sta creando anche grossi problemi, ha concluso Cantarella, secondo cui «l'auto è tutt'altro che un prodotto maturo». Da registrare l'effetto molto negativo della dichiarazione di Cantarella sulle quotazioni del titolo dell'azienda torinese a Piazza Affari: meno 3,30 per cento per le ordinarie, scese a 5.830 lire.



Paolo Cantarella Ferrari/Ad



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

Greg Gibson/Adp

Auto, accordo Usa-Giappone Clinton raggianti: un passo di portata storica

ROMA. La guerra non ci sarà. Proprio sul filo di lana, a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum i negoziatori americano e giapponese hanno raggiunto un accordo sul commercio delle automobili. A dare per primo l'annuncio ufficiale, a meno di un'ora dalla conclusione positiva delle trattative di Ginevra, ha voluto essere proprio il capo della Casa Bianca. Un successo il suo che va al di là dello specifico tema in discussione per importante che possa essere. Clinton aveva bisogno di segnare un punto importante nella partita che ha intrapreso per riguadagnare le simpatie dell'elettorato americano. E la contesa con i giapponesi rappresentava un'occasione ideale. Per questo aveva più di una volta negli ultimi mesi battuto i pugni sul tavolo, ammonendo severamente i dirigenti di Tokio. In caso di fallimento della mezzanotte di ieri 13 modelli di auto di lusso giapponesi si sarebbero visti raddoppiare i dazi doganali di ingresso sul mercato americano. Il braccio di ferro si era fatto duro. E il presidente ha così potuto

Americani e giapponesi hanno fatto l'accordo sul commercio delle automobili. Ancora poche ore e sarebbero scattate le sanzioni decretate dalla Casa Bianca. Clinton è raggianti e sostiene che per la prima volta si riuscirà a forzare le barriere del protezionismo giapponese. Gli Stati Uniti venderanno più vetture e forniranno più pezzi di ricambio. I mercati finanziari approvano il dollaro recupera, Wall Street è in rialzo.

EDUARDO GARDINI

presentarsi ieri davanti alle telecamere per vantare un accordo che non ha esitato a qualificare come storico. Clinton ha parlato del risultato di Ginevra come del coronamento di vent'anni di inutili tentativi avventurati di forzare le barriere del mercato nipponico. E ha aggiunto che non si tratta di un'intesa generica, ma invece «precisa» - «misurabile», che darà agli Stati Uniti «risultati reali e concreti».

Clinton aveva lanciato la sua crociata due anni e mezzo fa. Il deficit commerciale con il Giappone, di 66 miliardi di dollari per la metà

è dovuto all'invasione di automobili giapponesi. La penetrazione dei prodotti americani nel Paese del Sol Levante è sempre stata, al contrario molto difficile. A Mickey Kantor il capo della delegazione statunitense era stato affidato il compito di costringere i giapponesi non solo a precostituire le condizioni per una maggiore vendita di automobili americane nel loro Paese ma anche ad accettare una maggiore quantità di componenti americani per la costruzione dei loro prodotti. Clinton ha annunciato ieri che l'accordo di Ginevra consentirà ora una crescita della

vendita di vetture americane in Giappone del 25% di qui al 1998, un aumento del 50% in tre anni negli stock di acquisto di componenti americani da parte dei giapponesi, un progresso dilatato da 200 a 1.000 del numero dei concessionari giapponesi autorizzati a vendere vetture straniere.

Il negoziato non è stato facile. E anche nelle ultime ore, insieme a segnali di ottimismo sono continuati ad arrivare da Ginevra anche piccole gocce gelate. L'ultima tornata di colloqui era cominciata lunedì sotto la spada di Damocle della scadenza dell'ultimatum che avrebbe fatto scattare le sanzioni. Ma ancora ieri mattina i giapponesi facevano mostra di una buona dose di scetticismo. L'ultimo vero scoglio era rappresentato dalla pretesa americana di mettere nero su bianco cifre precise di fissare obiettivi di interscambio puntualmente verificabili. Il ministro Ryutaro Hashimoto è stato invece fino all'ultimo fermamente intenzionato ad assumersi impegni meno vincolanti. Almeno come rappresentante del governo di Tokio. Sono state le cinque grandi case giappo-

nese ad intervenire direttamente nella partita, come rispondendo agli ordini di scuderia di un preciso gioco di squadra, dichiarando che «autonomamente» avrebbero deciso di uniformarsi in qualche misura alle richieste americane.

La differenza dei punti di vista poteva apparire sottile ma in realtà cozzava contro la volontà americana di ritrovarsi in mano risultati sicuri non più suscettibili di discussione. Come siano state sistemate alla fine le cose non è ancora del tutto chiaro. È un fatto però che anche dopo l'annuncio dell'accordo Hashimoto ha continuato a sostenere che nelle carte firmate non esistono riferimenti a precisi obiettivi numerici.

I mercati finanziari hanno in ogni caso subito salutato favorevolmente il risultato dei lavori di Ginevra. Il dollaro pur se con una certa prudenza ha preso a salire su tutti i mercati e la Borsa di New York è andata decisamente in rialzo. Al contrario di come è andata per i titoli automobilistici sulle piazze europee percorse da sentoni di un rallentamento del mercato

La Cisl irrompe nella politica: «Prodi va bene ma ci vuole un centro forte»

D'Antoni: «Unità? Sì, in autunno Ecco le condizioni»

PIERO DI SERRA

ROMA. La Cisl non rinuncia all'unità sindacale, nonostante i dissensi che sono emersi con la Cgil nei giorni successivi al referendum. Anzi nelle conclusioni al Consiglio generale della confederazione Sergio D'Antoni rilancia la posta e afferma che il sindacato di via Po propone che entro il prossimo novembre venga approvato lo statuto del nuovo soggetto sindacale unitario. «Se non riusciremo a redigere insieme alla Cgil e alla Uil - ha detto il leader della Cisl - lo scriveremo da soli e lo presenteremo a tutti i lavoratori». Ma sull'unità cambia metodo. «Per un anno la abbiamo assediata - dice D'Antoni riferendosi alla Cgil - ora ci sfiliamo a misurarsi sul terreno che noi scegliamo. Ciò significa che l'unità sindacale potrà procedere tanto più spedita quanto più la Cisl accetta la sua identità sul terreno programmatico dove non c'è solo la posizione maturata sulla rappresentanza (nessuna nuova legge) ma la battaglia per l'autonomia contrattuale per una politica della famiglia per l'innalzamento a 18 anni dell'obbligo scolastico, per una politica degli orari di lavoro, il tutto dentro una logica partecipativa. «Noi - ha detto D'Antoni - crediamo nel sindacato degli iscritti e dunque nella sua natura associativa».

convince. A questo punto è necessario impegnarsi per una maggiore aggregazione del centro. Poiché Prodi ha detto che l'Ulivo è di tutto lo schieramento, a nostro avviso resta il problema di rendere più visibile una forza di centro che abbia le caratteristiche delle governabilità. D'Antoni non pensa solo al Ppi di Bianco, che resta la componente principale di questa operazione. Quindi, «ci vuole - continua - un'aggregazione forte di centro anche perché non si può sostenere il governo Dini senza avere una propria riconoscibilità».

«Avanti con Dini»

Per tutte queste ragioni la Cisl si pronunzia per un prolungamento dell'impegno di governo dell'esecutivo presieduto da Dini. «Le vere emergenze di questo paese - ha detto D'Antoni - sono di ordine economico e sociale. Ecco perché a mio avviso si dovrebbe prendere in considerazione l'opportunità di sfruttare interamente il semestre italiano (da gennaio a giugno '96) puntando al rientro della lire nello Sme e riportando sotto controllo l'inflazione». «Altrimenti - continua il leader della Cisl - c'è il rischio di ripetere l'errore commesso dopo il governo Ciampi gli sforzi compiuti per il risanamento vennero vanificati da sei mesi di instabilità politica. È un rischio che non possiamo correre».

Quanto ai primi segni di ripresa dell'occupazione D'Antoni ha detto: «Sono dati positivi ma che confermano anche l'assenza di governo della ripresa. È tutto frutto dello spontaneismo il lavoro cresce dove c'è già (al nord) e non dove non c'è (al sud). È questa la contraddizione che va sanata».

Una linea di attacco e non suscettibile di tentennamenti dunque quella formulata a via Po che, a sentire le parole di D'Antoni, non teme nemmeno il pericolo di un possibile temporaneo isolamento nel panorama sindacale italiano. «Ala fine capiranno», dice D'Antoni che usando questa frase di Ezio Tarantelli (l'economista ucciso dalle Br che si trovò suo malgrado a scontrarsi con Cgil e Pci sulla scala mobile nel 1984) si rivolge soprattutto a corso d'Italia

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI PROVINCIA DI BOLOGNA

Avviso di gara esposita (Legge 193/1990 n. 55, art. 20)
L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Bologna, piazza Resistenza n. 4 - 40122 Bologna, rende noto che è stata esposita una licitazione privata per l'aggiudicazione delle opere murarie, affini e da arredi diversi occorrenti alla costruzione di un fabbricato, per complessivi n. 20 alloggi in Castenaso (Bo), via Femi, Lotto 932/1 con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) Legge 14/1973, con ammissione di offerte solo in base.
Le imprese invitate alla licitazione erano: 1) Francesco Persia & C S.a.s. di Bologna (Bo), 2) Di Monte Costr. S.r.l. di Sannicandro Garganico (Fg), 3) CPP S.p.A. di Roma, 4) Barattelli Giuseppe & C S.r.l. di L'Aquila, 5) Cooperativa Costruzioni S.r.l. di Bologna, 6) Editalia S.r.l. di Roma, 7) Soc. Coop. Edile di Predappio e r.l. di Predappio (Fo), 8) Orsini S.r.l. di Ascoli Piceno, 9) Soc. Operai Muratori Comune Cesena S.r.l. di Cesena (Fo), 10) Eurocoop S.r.l. di Roma, 11) Sitta Sud S.r.l. di Napoli, 12) Lican Antonio di Marsala (Tp), 13) Velardo Costr. S.r.l. di Pompei (Na), 14) Falcochico Vito & Soci S.n.c. di Bretteo (Ba), 15) Caterino Costr. S.n.c. di Foggia, 16) Edicoop S.r.l. di Crevalcore (Bo), 17) Saportito S.r.l. di Livorno, 18) Immobiliare Domus S.n.c. di Sannicandro Garganico (Fg), 19) Gruppo C S.p.A. di Roma, 20) Edigamma S.r.l. di Rieti, 21) S.A.P.A.B.A. S.p.A. di Bologna, 22) Co. Ind. S.r.l. di Bologna, 23) Termentini S.p.A. di Ancona, 24) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna, 25) Cons. Ravennate Coop. Produzione e Lavoro di Ravenna, 26) Schiavina geom. Enrico di Casalecchio di Reno (Bo), 27) MC Costr. S.r.l. di Bologna, 28) Cogni S.p.A. di Piacenza, 29) B & B S.r.l. di Bologna, 30) Buontempo S.p.A. di Napoli, 31) Consorzio Emiliano Romagnolo Coop. Produzione e Lavoro di Bologna, 32) Cavani S.r.l. di Carpi (Mo), 33) Coop. Stentata-Cies S.r.l. di Sienca (Ro), 34) Edilmasi Muratori S.r.l. di Masi (Pd), 35) C.E.S.I. S.r.l. di Imola (Bo), 36) Sistema S.r.l. di Freato (Mo), 37) Ernesto Frabboni S.p.A. di Bologna, 38) Co. Ge. L. S.r.l. di Rosarno (Rc), 39) Frasca S.r.l. di Bologna, 40) Renato Capoluongo di S. Cipriano d'Avessa (Ce), 41) Manutencoop S.r.l. di Bologna, 42) Iler S.p.A. di Ravenna, 43) Co. Ge. Ca. S.r.l. di Roma, 44) Bentini Costr. S.p.A. di Ravenna, 45) Cavagnis-Costacurta S.r.l. di Padova, 46) Cons. «Ciro Marotti» di Bologna, 47) Edilcomac S.r.l. di Villanova di Castenaso (Bo), 48) Ciochvat S.p.A. di Povoletto (Ud), 49) Acea Costr. S.p.A. di Mirandola (Mo), 50) Co. Ar. E. A. S.r.l. di Bologna, 51) Giuseppe Bregolin S.a.s. di Rovigo, 52) Co. Pro. La. di Bari, 53) SEA S.r.l. di Cengio (Fg), 54) Grandino geom. Alfonso di Polla (Sa).
Le imprese partecipanti erano le 2, 4, 6, 9, 21, 23, 30, 33, 40, 46, 48, 50, 51 e 52.
L'impresa aggiudicataria è la EDITALIA S.r.l. di Roma, per un importo netto di aggiudicazione di L. 2.124.235.113 a blocco forfait IVA esclusa.
IL PRESIDENTE Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

Legge bloccata. Se ne parlerà, forse, a metà luglio. Continua la polemica sul cablaggio della Stet Stop alle authority, privatizzazioni al palo

Piloti Alitalia: si tratta ancora Nuovi scioperi del confederali

Probabilmente oggi si arriverà alla definizione dei vertenze dei piloti Alitalia. I problemi di governo hanno fatto slittare il previsto incontro con Dini, ma il rinvio ha consentito alle parti di continuare la discussione per mettere a punto le posizioni rimaste ancora lontane, in particolare le questioni economiche. Se la vertenza piloti sembra ormai in fase di atterraggio, si insospiccano le questioni legate al personale di terra. I sindacati confederali hanno dichiarato due scioperi di 8 ore in data ancora da definire, ma comunque entro luglio. Polemica col governo il segretario della FIT Cgil, Paolo Bruttì: «Caravale e Treu commettono un grave errore quando confermano il contratto dei piloti con la vertenza per il risanamento di Alitalia». Bruttì teme il solito accordo consociativo: 30-40 milioni di aumento all'Anpac in cambio della promessa di un futuro aumento di produttività.

ENZO CAMPERATO

ROMA. Authority commedia d'estate è miseramente fallita ieri alla Camera il tentativo di accelerare i tempi sulla legge che crea gli organismi di controllo nei servizi pubblici doveva servire a sbloccare le privatizzazioni di Enel, Stet ed Eni. Niente da fare. Prima il presidente della commissione Attività Produttive Alessandro Rubinov ha minacciato le dimissioni accusando le forze di maggioranza di sabotare il provvedimento poi per ben tre volte è mancato il numero legale quindi i parlamentari hanno dovuto dichiarare forfait. La mole dei 600 emendamenti presentati da Rifondazione Comunista si è infatti rivelata un muro insormontabile. Anche perché gli ostacoli posti dai rifondatori si è unita la guerriglia di Alleanza Nazionale pronta a far mancare il numero legale alla minima occasione.

Dopo avere votato oltre 200 articoli (ben 80 emendamenti sono stati esaminati in una sola ora di confronto sotto la presidenza del pedesino Luciano Violante) i deputati hanno alzato bandiera bianca. Ne rimangono ancora troppi da esaminare e non c'è più tempo. Il lavoro proseguirà anche oggi, ma senza tante speranze. Da domani infatti l'aula è «prenotata» per il va-

del paese»

In realtà proprio sulle modalità di cessione dell'Enel le posizioni sono ancora lontane. Cavazzuti insiste nel chiedere un sistema con contenziale a tutto campo dalla produzione alla distribuzione. Il ministro dell'Industria Alberto Clivio ricorda invece anche basandosi sulla negativa esperienza inglese che il modello da seguire non può essere quello iperliberista in cui un distributore può rifiutare il servizio ad alcuni utenti. In Gran Bretagna accadeva ciò. La liberalizzazione non ha creato un regime di concorrenza ma di «oligopolio collusivo».

In Italia sostiene l'amministratore delegato dell'Enel Alfonso Lambruno bisogna puntare alla liberalizzazione della produzione unico settore in cui non c'è un monopolio naturale. L'Enel sostiene non va costretti a cedere, parte dei propri impianti («per competere sui mercati esteri ha bisogno di una dimensione adeguata») bensì si tratta di aprire alla concorrenza la nuova capacità produttiva cedendola all'asta ai migliori offerenti.

concorrenza in cambio riceveva una legge di due anni fa. Telepu dovrà trasmettere dal satellite. Lo ricorda Gambino in una lettera all'amministratore delegato del gruppo televisivo Mano Zanone Poma. Che protesta. È un provvedimento punitivo. È impossibile far fronte alla richiesta della legge perché il satellite che ci ha consigliato il ministero delle Poste e sui quale abbiamo prenotato 4 trasponder entrerà in orbita dall'agosto '96. Inaccettabile. Tranne il fatto che svegliandosi prima Telepu avrebbe potuto affittare i canali di Hot Bird 1 andato in orbita lo scorso aprile ora non si troverebbe fuori tempo massimo ad attendere il nuovo Hot Bird 2.

Enel, modello inglese? Di fronte a questa situazione di stallo il presidente del Senato Carlo Scognamiglio si chiede se sia venuta meno la forte spinta morale che ha avviato le privatizzazioni sostituita dal principio del «quella non muoverà». Le dimissioni una volta annunciate vanno fatte - rileva il pedesino Filippo Cavazzuti commentando lo stop alla cessione dell'Enel - Lo slittamento di questa operazione avrà un effetto negativo in termini di credibilità

Pascale contro Gambino

È durata poco la pace di Napoli tra Stet e ministro delle Poste. Antonio Gambino sembrava che si fosse raggiunto un accordo telecom accettato. L'apertura della

Fiat in forte calo «Ciclone auto» su Piazza Affari

MILANO Si è conclusa in decisa flessione una seduta che si profilava piatta per il mercato azionario italiano. A trascinarlo è stato il «ciclone auto»... La Fiat hanno lasciato sul campo il 3,30% a 5.830 lire...

FINANZA E IMPRESA

IMPREGIO. La Impregio società di costruzioni quotata in Borsa che fa capo ai gruppi Fiatimpresit Girola e Lodigiani concentrerà i propri immobili... FARMINDUSTRIA. L'assemblea della Farmindustria ha eletto alla presidenza Fedenco Nazzari...

gato e direttore generale della Lu-sofarmaco e presidente della Lu-sofarmaco Nazzari sostituisce Francesco Costantini... ASSOVETRO. Il vetro - un prodotto ecologico e facilmente riciclabile - piace sempre di più agli italiani...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns for fund names, prices, and changes. Includes funds like PROFES GEST INT, QUADRIPOLO AZ, and others.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including CDT, CTO, and CTA with columns for title, price, and yield.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like A.MARCIA, ASELE, and others.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change. Includes companies like AUTOSTRADE MER, BASE NIPPON, and others.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, price, and yield. Includes entities like ENEL, ENTE FS, and others.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for issuer, price, and yield. Includes entities like ENEL, ENTE FS, and others.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices with columns for item, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

ESTER

Table of international market activity with columns for market, price, and change.

auto K
HYUNDAI accent 1.3 15
 a partire da
L. 15.820.000
esclusa iva strada parcheggi

Roma

l'Unità - Giovedì 29 giugno 1995
 Redazione
 via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
 Concessionaria
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566466 - 5573240
 Assistenza e ricambi
 Via A. Emo, 136 - Tel. 39387467/8

L'ESPLOSIONE A RIPETTA.

L'assessore Montino: «Dubbi su come si fanno i lavori»
 La Fnel-Cigl: «L'azienda pensa soprattutto a risparmiare»

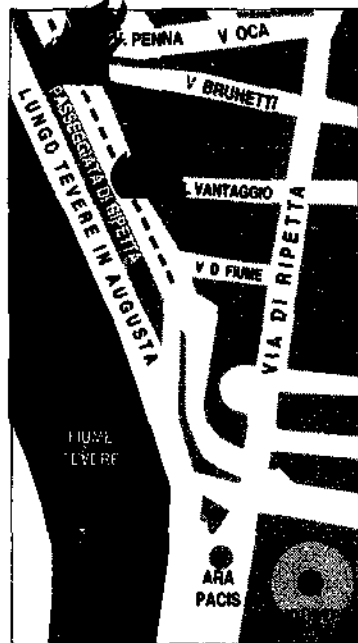


Italgas mina vagante? Comune chiede i danni

MARSELLA IERVANI

Non è la prima volta che saltano i tombini per una fuga di gas. La capitale non è nuova al micidiale fuoco pirotecnico di detriti sparati per aria di chiusini di ghisa che volano fino ai tetti delle case. Era già successo nel gennaio del 1986 al quartiere Ostiense un inferno targato Italgas che provocò dodici feriti. Oltre a quelli del 1983 del Casilino e del 1985 al Tiburtino solo per citare i più clamorosi. E ieri è toccato in centro storico, in Passeggiata di Ripetta. Quattro operai e due residenti ricoverati all'ospedale San Giacomo. Palazzi evacuati e tanto panico. «Stanno finendo di bruciare le riserve di gas sotto il manto stradale», ha spiegato in serata l'assessore Esterno Montino (lavori pubblici). Solo quando il metano sarà fuoriuscito del tutto gli inquilini potranno tornare nelle loro case. Quello che è accaduto però non passerà sotto silenzio. Il Comune chiederà i danni all'Italgas e la società dovrà fare le scuse a tutta la città. L'assessore Montino infatti comincia ad avere qualche dubbio sul modo di operare dell'Italgas. «Un intervento di questo tipo», la sostituzione di un tratto di tubazione, «ha detto Montino avrebbe dovuto essere seguito in maniera più attenta. L'Italgas dovrà pagare di tasca propria il ripristino della sede stradale».

Passeggiata di Ripetta. Sono in corso i lavori per ripristinare nei tempi tecnici necessari il servizio all'utenza. Dunque qualcosa non va nell'intera rete del gas? Le tubature presenti nel sottosuolo del cuore capitolino sono vecchie. E questa è storia nota. Sono condutture per la maggior parte in ghisa, con addosso l'usura degli anni. Occorrerebbe un piano di ammodernamento e di prevenzione ma «l'Italgas non investe», ha dichiarato Mario Di Luca, segretario comprensoriale della Fnel-Cigl. L'azienda ha ridotto negli ultimi due anni gli investimenti sulla rete, quindi anche sulla manutenzione e sulla costruzione degli impianti. Secondo il sindaco caista la profonda crisi occupazionale porta alla costante riduzione degli operai specializzati nel settore energia. Questo fa sì che l'Italgas affidi sempre più i lavori alle ditte appaltatrici. Come la «Stim» di Grotti di Cittaducale che ieri ha sgombrato l'asfalto e fatto saltare i tombini da Ripetta a piazza Augusto Imperatore. Sono state due le esplosioni provocate dalla fuga di gas. La prima si è verificata alle 17.19, la seconda mezz'ora dopo quando i vigili del fuoco avevano appena evacuato i fabbricati della strada. C'è stato un boato per il livello stradale si è sollevato di un metro e mezzo e il manto d'asfalto si è completamente spaccato. Anche i bordi di travertino dei marciapiedi si sono sollevati di un metro. Paura, rabbia e sdegno tra gli abitanti del centro. Loro erano due giorni che sentivano odore di gas. Quella «fuga» avevano anche segnalata agli operai della «Stim» intenti a lavorare sulla strada. Ma gli era stato risposto che non c'era da preoccuparsi.



Il traffico impazzisce Bloccato il Lungotevere riaperta via del Corso

Traffico impazzito dopo le esplosioni nelle vie limitrofe e in tutto il centro. Dalle 17.30 fino a notte è stato il caos. Le disposizioni dell'istruttore direttivo dei vigili urbani del centro storico erano state tassative: chiusa per sicurezza ponte Cavour, il Lungotevere in Augusta, ponte Margherita e via di Ripetta fino a piazza Augusto Imperatore. Chiusa via del Vantaggio e il sottopassaggio che dalla Passeggiata di Ripetta riconduce al



Lungotevere. Il traffico del Muro Torto deviato, attraverso piazzale Flaminio, a piazza del Popolo ed a via del Corso. A questo scopo era stata revocata l'ordinanza di chiusura al traffico. Gli effetti si sono fatti sentire fino a San Pietro. Sul Lungotevere Mellini e di fronte a Castel Sant'Angelo è stato un inferno. Con lunghissime file di auto bloccate nei sottopassi, ferme per ore. Si è rischiata la parafita. Anche a via del Corso, presa d'assalto dalle auto, la situazione è diventata ingestibile. Un

manicomio via del Tritone e via Tomacelli. Tutto ha assunto le sembianze di un grande ingorgo. Polvere e 22.30 il traffico è scemato. Il comandante Sepe Monti, l'assessore alla viabilità Walter Tocci e l'architetta Zanca della Circoscrizione si sono recati sul posto per pianificare la viabilità nella giornata di oggi. Come prima iniziativa è stato liberato il tratto di Lungotevere in Augusta fra via Ripetta e via dell'Oca. Ma anche per oggi si prospetta una giornata di passione.

Trovata morta La testa in una busta di plastica

Una donna di 80 anni è stata trovata morta nella camera da letto della sua abitazione a Roma con un sacchetto di plastica sul viso legato da un collant. A scoprire il cadavere di Enrichetta Diamante, nell'appartamento in via Licinio Calvo alla Balduina è stata la polizia e i vigili del fuoco avvertiti da una telefonata fatta al 113 dal nipote della donna da Napoli. L'uomo ha spiegato che la zia non rispondeva da un giorno al telefono e che soffriva di enfisema polmonare. Secondo le prime ipotesi investigative potrebbe trattarsi di un suicidio. Il corpo della donna era sul letto con il sacchetto appoggiato sul viso. Dai primi accertamenti della polizia l'appartamento era apparentemente in ordine e la porta chiusa senza mandate. Ancora ignote le cause della morte. Oggi l'autopsia.

Grave un operaio caduto da un'impalcatura

Un operaio di 54 anni è rimasto gravemente ferito in seguito ad un incidente sul lavoro a Casal Morena. Saverio Perucci originario di Bari ma abitante da anni a Roma, in via Cesanniti è stato ricoverato nell'ospedale S. Filippo Neri con un trauma cranico. I medici si sono riservati la prognosi. L'operaio è caduto da un'impalcatura mentre faceva lavori di ristrutturazione nella Cuna dei padri Somaschi a Casal Morena.

Abbandono della recinzione al «Mario Mellini»

Una recinzione messa su in tutta fretta «per discriminare gli omosessuali» e tolta «dopo mesi di pressioni» dagli operai del Comune è proprio durante la giornata internazionale dell'orgoglio omosessuale. Così il «Circolo di cultura omosessuale Mario Mellini» di Roma ha festeggiato ieri la ricorrenza con l'abbattimento di una rete voluta dai condomini dello stabile che ospita la nostra sede. Spiega la presidente del circolo Deborah Di Cave e tirata su nell'agosto scorso per ghetizzarsi i fatti sentire diversi. Contro la rete metallica, che fino alle prime ore di ieri circondava il cortile dove si affaccia la sede del circolo, si era schierato anche l'allora assessore al patrimonio Linda Lanzillotta ed il presidente della commissione servizi sociali Maurizio Bartolucci aveva fatto un'interrogazione. Ieri sera il circolo ha consegnato a Stefano Rodotà il primo per essere stato «conclude Di Cave» «in questo anno il miglior difensore dei diritti di gay e lesbi che».

L'Amo pulisce duna e spiaggia a Capocotta

Prosegue l'intervento straordinario dell'Azienda municipale ambiente per la pulizia dell'area duna di Capocotta (che pure non rientra nelle aree di competenza dell'Amo). L'intervento è stato richiesto dall'Assessorato alle Politiche ambientali del Comune pre scongiurare instaurarsi di possibili situazioni di pericolo igienico-sanitario. Il servizio che inizia alle 4 del mattino e termina alle 10 impiega giornalmente 10 operai. Le operazioni di pulizia si svolgono dentro le dune e lungo i viali che portano alla spiaggia.

Manifestazione al ministero della storica emittente che, da anni, viene «oscurata» dalla radio pontificia Onda Rossa e Vaticano, guerra per «banda»

MARCO DESERIS

Al cinescopio di viale Amedeo è il vecchio paracolpente che ospita il ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Dall'altra parte della strada sul lastricato di marmo bianco che affaccia sul ghetto dell'Eur si aggirava in una piccola folla stordita dal sole a picco. Un mixer e un'amplificazione al riparo di ombrelloni da mare fra smettevano una maratona di musiche e interventi a tutto volume. Fra i giovani e i ceti sociali a questi dibattiti appuntamenti per chiedere la liberazione delle frequenze

di Radio Onda Rossa, storica emittente di via dei Volsci al quartiere San Lorenzo. Liberazione di chi? Ma dal nome del cinescopio da Radio Vaticana era stata «seduta» nel lontano 1987 con i suoi ventimila watt di potenza su 13.300 della banda di modulazione di frequenze oscurando parzialmente Radio Onda Rossa. Da quel 1. luglio la ricezione di Radio Vaticana è peggiorata sensibilmente ma nonostante i numerosi esposti e denunce il ministero delle Poste non è mai intervenuto perché le frequenze erano state concesse a Radio Vaticana in base a un accordo internazionale. Due normative si sono così sovrapposte: il piano di Ginerva che assegna nel 1387 quattro frequenze a Radio Vaticana e la legislazione restrittiva con la sentenza del 75 sulle radio libere della Corte costituzionale e il censimento dell'84 che permettevano a Onda Rossa di trasmettere sui 93.300. Ma ecco a dirlo che fra le due ad aver ragione finora è stata Radio Vaticana, anche perché il piano delle frequenze radio libere è ancora stato varato. E' difficile immaginare il nostro mi-

nistero degli Esteri trattare con il Vaticano per Radio Onda Rossa dice Roberto giovane redattore - ad ogni modo la radio sta oggi nascendo. L'appello che abbiamo lanciato è stato firmato da deputati e giornalisti registri comuni cittadini. E anche fra di noi stiamo sviluppando una discussione che ci porterà a una radio completa, liberamente. Onda Rossa è interamente «logistica» i fondi per il pagamento della concessione ottenuta nel 1984 non provengono da una pubblicazione ma dalle sottoscrizioni raccolte nei centri sociali in occasione delle iniziative che

promuoviamo. È ovvio dunque che i centri sociali ne sentano i toni, come attesi dal resto lo Spazio comunicazione che annuncia ogni giorno le loro iniziative o che se ne sentano titolari le femministe che la gestiscono tutti i martedì o i venerdì che la domo alla trasmissione music e techno con Hard Rhythms, o i punk di Attacco Seno e di I hate music. In erano tutti ad aspettare una risposta dal ministero. A ora di pranzo una piccola delegazione salta il palazzo a un tavolo che alla radio forse sarà assegnata una nuova frequenza. Sarà forse lungo altri otto anni.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
 Dal 27 giugno al 16 luglio l'A.I.C. è presente alla
FESTA CITTADINA DI LIBERAZIONE
 A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Processo per lo stadio del '90, chieste pene da due a quattro anni

«Condannate Gattai e Pescante» L'Olimpico e i costi "mondiali"

Chieste ieri mattina le condanne per i massimi vertici del Coni coinvolti nello scandalo dello stadio Olimpico per i lavori dei Mondiali di Italia '90. Il pm, che ha chiesto l'assoluzione per tre dei diciannove imputati, nella sua lunga requisitoria ha chiesto dai due ai quattro anni di reclusione. «C'è un limite a tutto signori del Tribunale». Lo stadio costò davvero troppo; 213 miliardi a fronte degli ottanta preventivati inizialmente.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

«La richiesta serena del pubblico ministero è che voi dichiarate responsabili dei reati contestati questi signori». E poi giù una raffica di richieste di condanna per sedici dei diciannove imputati del processo per lo scandalo dello stadio Olimpico. Sotto inchiesta, per abuso d'ufficio, sono finiti i componenti delle giunte esecutive e di aggiudicazione delle opere da realizzare in quello che diventò ben presto «lo stadio d'oro». Quello dell'appalto «facile», da tre milioni di lire a posto, record assoluto nel campo dell'edilizia sportiva. Quello che ha ormai offuscato definitivamente il colpo d'occhio su Monte Mario, zona protetta da vincoli ambientali mai rispettati per costruire il «grande cappello» dello stadio.

Erano circa le due del pomeriggio quando il pm, Nello Stabile, ha concluso la sua requisitoria ripercorrendo le ben note vicende che portarono alla smisurata lievitazione dei costi di ristrutturazione dello stadio Olimpico per mano della Cogefar, la società appaltatrice che consegnò il grande Mostro per i mondiali di calcio del '90. «C'è un limite a tutto signori del Tribunale, valutate le prove rigorosamente; perché i responsabili dei reati devono essere riconosciuti tali. Per i responsabili che avrebbero superato tutti i limiti - lo stadio dai settanta miliardi iniziali previsti ne costò ben 213 - Stabile ha chiesto condanne senza attenuanti anche per il comportamento processuale tenuto dagli imputati che, se è vero che non si debbono autoaccusare

è pur vero che debbono osservare un atteggiamento diverso da quello assunto». Per Arrigo Gattai, ex presidente ed ex segretario del Coni, il pm ha chiesto due anni e sei mesi di reclusione; per Mario Pescante, attuale presidente ed ex segretario dell'ente sportivo, tre anni, e sei mesi di reclusione, mentre la condanna più pesante è stata chiesta per l'ingegner Maurizio Mondelli - quattro anni e due milioni e mezzo di multa - per il particolare ruolo rivestito nell'intera vicenda. Due anni e sei mesi di reclusione sono stati chiesti, invece, per Primo Nebiolo (ex presidente della Federtletica Internazionale), Agostino Omini, Bruno Grandi, Gustavo Tuccimei e Francesco Zerbi, presidenti di altre federazioni sportive. Per Giorgio Besi, Stefano Bevis, Leo Finzi, Gino Lo Giudice Noncada e Vincenzo Sciotti, il pm ha chiesto tre anni di reclusione. Due anni e due mesi di reclusione, invece sono stati chiesti per Luciana Vagnoni, funzionario responsabile della Regione, coinvolta pesantemente. «Laddove invece nutro dei dubbi è d'obbligo maggior cautela e quindi chiedo l'assoluzione, pur mantenendo, per certo versi, perplessità su alcuni lati della questione». Assoluzione che Stabile ha chiesto per Franco Cristiano, funzionario dei Beni culturali, Alfonso Quaranta e Leonardo Zauli, entrambi della commissione giudicatrice.

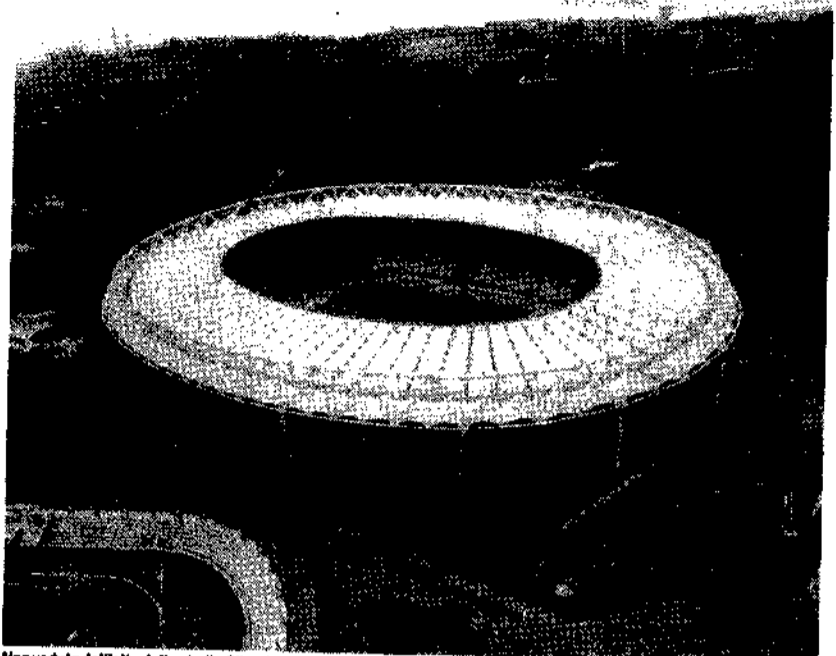
Un processo questo, arrivato dopo una prima assoluzione degli iniziali 29 indagati, nei confronti dei quali il gip, all'inizio dello scorso anno, non rilevò fatti tali da deter-



Da sinistra, Arrigo Gattai e Mario Pescante
Cristiano Laruffa/Lucky Star

minare il rinvio a giudizio chiesto dal sostituto procuratore Antonio Paraggio. La Procura allora presentò appello e il 14 novembre scorso la quarta sezione della Corte d'Appello accogliendo parte delle argomentazioni dell'accusa, ha rinviato a giudizio 19 persone. La tempesta scoppiò proprio a seguito dell'assegnazione dell'appalto per i lavori dell'Olimpico alla Cogefar, ditta presieduta allora da Franco Nobili, presidente dell'Iri, e di uno spropositato aumento dei costi. Nell'87 i miliardi previsti erano settanta, a ridosso dell'inizio dei Mondiali si arrivò ad oltre duecento. Nell'inchiesta inizialmente finì anche l'ex sindaco di Roma, Franco Carraro, quale ex presidente del Comitato olimpico nazionale. A determinare l'apertura del fascicolo, che si riempì via via di dati sempre più in-

teressanti, sul tavolo del pm Paraggio, furono le fasi preliminari all'assegnazione dell'appalto alla Cogefar, che fece una proposta di gran lunga superiore a quelle presentate da altre ditte - di qui il sospetto di un ingiusto profitto arrecato alla ditta - e le successive decisioni del Coni di dotare l'impianto di una copertura totale delle tribune, che è 45 miliardi. Altra variante sul progetto iniziale, che costò ulteriori 32 miliardi, fu il rifacimento della Tribuna Monte Mario, 26 miliardi, infatti, adarono alla Cogefar per le «riserve» presentate a lavori ultimati. Insomma gli 80mila posti contenuti nello stadio sono costati tre milioni l'uno, senza considerare il costo ambientale dell'intera operazione. Questa mattina a parlare di fronte ai giudici saranno gli avvocati della difesa.



Una veduta dall'alto dello stadio Olimpico

Marco Bruni/Master Photo

Arrestato per stupro: «Scusate, non posso farne a meno»

«È più forte di me, devo necessariamente avere rapporti sessuali con una donna, almeno 6 o 7 volte al giorno»: così Massimo Mazza, un calabrese di 21 anni arrestato dai carabinieri dell'Eur con l'accusa di violenza carnale e rapina, ha tentato di giustificarsi davanti ai militari. Secondo le indagini era solito avvicinare delle prostitute della zona alle quali proponeva, dietro promesse di lauti compensi, incontri amorosi in una sua non meglio precisata residenza in campagna. In realtà le trascinava in una cave abbandonata, nei pressi del grande raccordo anulare, dove, sotto la minaccia di un paio di forbici le violentava e le rapinava. Qualcuna delle donne, però, è riuscita a fornire ai carabinieri indicazioni che hanno portato alla sua identificazione. Nella sua auto, un'Afa 75, è stato trovato il paio di forbici a cui facevano riferimento le denunce di alcune prostitute. È di martedì la notizia di una giovane di 28 anni trovata svenuta dall'equipaggio di

una «volante» della polizia, in via Laurentina, sempre nei pressi dell'Eur. In quel caso parlò la donna ha descritto un uomo di 40 anni, di nazionalità straniera che era a bordo di una vettura di grossa cilindrata, che l'ha coartata a salire nell'auto e l'ha violentata. A denunciare Massimo Mazza, ai carabinieri è stata una prostituta italiana che ha raccontato di essere stata avvicinata dall'uomo nei giorni scorsi e poi trascinato in un luogo nascosto e qui costretto ad un rapporto sessuale, sotto la minaccia di un paio di forbici. I carabinieri sono riusciti a ritracciarlo partendo dal numero di targa dell'auto fornito dalla donna. L'uomo, subito riconosciuto dalla prostituta, ha confessato. Adesso i carabinieri della compagnia dell'Eur stanno cercando di accertare se Mazza è responsabile anche delle altre violenze carnali ai danni di numerose prostitute, alcune delle quali sempre minacciate con forbici.

L'arte «prende» la metropolitana Le stazioni delle linee A e B trasformate in museo con 5 chilometri di mosaici

ELISABETTA CARBONE

Prendere la metropolitana per andare ad una mostra d'arte contemporanea? Meglio, tra un paio di anni basterà scendere nella stazione della metro per trovarsi dentro a un vero e proprio museo. Lungo le pareti di quindici stazioni delle linee A e B si potranno vedere almeno quarantadue mosaici, vale a dire 4.724 metri quadrati di esposizione, realizzati sulla base di bozzetti di artisti italiani e stranieri: il cileno Echaurren, l'inglese Caro, gli statunitensi Held, Noland, Pepper, il giapponese Takahashi, gli italiani Turcato, Del Pezzo, Dorazio, Scialoja, e altri ancora, in tutto una cinquantina di nomi di fama mondiale. Il progetto «Arte per Roma», presentato ieri in Campidoglio, risponde all'idea di arredare la città, nella fattispecie uno dei luoghi generalmente meno gradevoli di una metropoli come le stazioni sotterranee. Il proposito del sindaco Rutelli ha trovato la collaborazione dell'artista Piero Dorazio, che ha elaborato il progetto coinvolgendo i suoi colleghi «d'arte». La realizzazione è stata affidata all'azienda vicentina Bisazza, la stessa che si è occupata di abbellire la metro di Londra, Oxford, Tottenham. Ma fino a ora si è trattato in tutto il mondo di semplici decorazioni mentre stavolta l'«underground» ospiterà vere e proprie opere d'arte basate su bozzetti originali ridotti in tessere di mosaico dal computer grafico. I bozzetti rimarranno di proprietà del Campidoglio e in futuro saranno organizzate mostre per esporli nei paesi d'origine degli autori.

La spesa complessiva sarà di circa sette miliardi ma - come ha pre-

cisato il sindaco Rutelli - sarà interamente coperta da sponsorizzazioni e quindi al Comune non costerà nulla. Una volta preparati i mosaici cominceranno i lavori nelle stazioni. Le prime a cambiar faccia, entro marzo 1996, saranno quella di piazza di Spagna, del Colosseo, di Laurentina. Sulla linea A questo lifting artistico toccherà poi alle stazioni Anagnina, Giulio Agricola, Numidio Quadrato, Re di Roma, San Giovanni, Repubblica, Barberini; sulla linea B i lavori interesseranno Piramide, Policlinico, Bologna, Rebibbia e trenata colonia della San Paolo per le quali il Comune bandirà un concorso fra giovani artisti.

Ma dal punto di vista del Campidoglio l'arte in underground è solo un passo verso un più complesso intervento di miglioramento dei servizi delle metropolitane. Il vicedirettore generale del Contral, Enrico Sciappa, si è soffermato a illustrare gli interventi previsti: entro il febbraio del '96 saranno aperti 7 pozzi di ventilazione; entro il 1999 è prevista la revisione di tutte le 102 elettromotrici (per 32 la messa a punto sarà imminente) e entro il '97 ci saranno anche alcuni nuovi vagoni; e poi ancora un nuovo treno depolverizzante per la pulizia, il miglioramento della manutenzione delle scale mobili, un nuovo ascensore a piazza di Spagna e un nuovo impianto di illuminazione del tronco Manzoni-Anagnina. Appena terminata la realizzazione dei mosaici impegno primario delle autorità capitoline sarà la loro tutela: una lastra trasparente li proteggerà da atti di vandalismo e nuovi lavori consentiranno una fruizione adeguata.

CONTRIBUTO PRESIDENZA della GIUNTA REGIONE LAZIO

Museo Fond

TRANSUMANZA

PROGRAMMA

25 giugno 1995 Ponzano Romano ritrovo dei partecipanti. Festa per la partenza.

26 giugno 1995 alfalba partenza da Ponzano Romano passaggio attraverso Stimigliano, Torri, Vacone arrivo a Cottanello

27 giugno 1995 partenza alfalba da Cottanello arrivo a Greccio

28 giugno 1995 partenza da Greccio arrivo a Rivodutri

29 giugno 1995 partenza alfalba da Rivodutri con direzione Leonessa. Tutto il tragitto è in montagna

30 giugno 1995 partenza da Leonessa arrivo a Città Reale

1 luglio 1995 arrivo ad Accumoli e Festa finale.

2 luglio 1995 partenza dei partecipanti

FARINE LAZIALI SEAT

USP Roma Viale Gadio 16-18 Via Ludovico il Moro, snc - tel. 41.82.111
Associazione Sportiva SPORTING CLUB Porto/Vecchio tel. 0765/938327

1° Concorso Letterario per bambini dai 6 ai 13 anni

ARICCIA 7-16 LUGLIO

FESTA DE L'UNITÀ AI CAMPETTI

Come pensano e come sentono la parola «LIBERTÀ» i bambini. Concorso in tre sezioni: POESIA, RACCONTO, FIABA e due fasce di età: 6-10 anni, 11-13 anni.

Per informazioni o iscrizioni rivolgersi al 9330060, oppure al 9334158, 9342040, entro il 10 Luglio.

UNIONE COMUNALE PDS DI ARICCIA

AFFITTASI

Monocale (Villa Bonelli)

Per informazioni telefonare al 39376229

Attenzione!

STIAMO RINNOVANDO LE MOSTRE IN TUTTI I NOSTRI CENTRI VENDITA.

Per la prima volta  Arredamenti Aventino

effettua un'azione straordinaria sul prezzo di tutti i 

componenti d'arredamento in esposizione. Incredibili vantaggi:

Disponibilità immediata  degli articoli esibiti.

Sconti fino al 50%. Ampia gamma di prodotti. 

Trasporto e montaggio inclusi per tutto il Lazio. Pagamenti da Gennaio '96  Assistenza post vendita.

ATTENZIONE DA OGGI. AVENTINO È SCONTO PRONTO...MA NON PER TANTO.

 Arredamenti Aventino

AVENTINO 1 TUSCOLANO G.R.A. USCITA N. 21/ N. 22 • TEL. 7211964 APERTO LA DOMENICA
AVENTINO 2 BOCCIA G.R.A. USCITA 2 • VIA DEL QUARTACCIO, 1 • TEL. 6241344 APERTO LA DOMENICA
AVENTINO 3 PIRAMIDE VIA DELLA PIRAMIDE CESTIA, 13 • 27 • 33 • TEL. 5757616
AVENTINO 4 ACILIA VIA DI SARDHARA, 550 • TEL. 5212356 APERTO LA DOMENICA

MALASANITÀ. Nuovi inquietanti episodi di negligenza: l'odissea di un bambino, il calvario di una ragazza

Inchiesta della Regione sulla donna morta dopo 9 ore di attesa all'ospedale di Frascati

LEOLA BERNINI

La Regione ha avviato un'indagine per capire i motivi e le cause che hanno prodotto l'ennesimo caso di pazienti trasformati in vittime da un sistema ospedaliero regionale che troppo spesso incappa in «libri morti».

Sulla vicenda della signora Ottavia Antonelli deceduta sabato dopo nove ore di attesa all'ospedale di Frascati l'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Lionello Cosentino ha ieri mattina disposto l'immediata apertura di un'indagine che punti a capire nel breve volgere di qualche giorno «se vi sono stati colpevoli nei ritardi nell'individuazione di un posto letto in una struttura regionale adeguata agli interventi richiesti».

L'incarico di scoprire nel dettaglio come sono andate le cose sabato scorso nell'ospedale del Castelli e se realmente nessuno degli ospedali romani attrezzati per interventi di neurochirurgia aveva a disposizione il letto richiesto è stato affidato al professore Maurizio Morretti e al dottor Attilio Sensani.

«Mi pare difficile da comprendere e soprattutto accettare - dice Cosentino - che negli ospedali romani non si sia potuto trovare un posto e che dopo nove ore di attesa per curare la signora Antonelli si sia dovuti ricorrere alla rete sanitaria di un'altra regione».

L'assessore ha anche inviato ai due figli della signora Antonelli una lettera in cui esprime il cordoglio suo e dell'intera giunta per il grave lutto che li ha colpiti. Scrive Cosentino: «Sarà mia cura in ogni caso farvi avere i risultati dell'indagine. È del tutto evidente che bisogna cambiare molte cose nella sanità della nostra regione, affinché casi del genere non abbiamo più a ripetersi».

Un telegramma di solidarietà è stato inviato ai familiari anche dal presidente della Provincia Giorgio Fregosi.

Una seconda indagine è stata disposta dal direttore generale della Usl Rm H Giovanni Mobilia da cui dipende l'ospedale di Frascati. Come «investigatori» sono stati incaricati il professore universitario Agostino Messineo e i dottori Di Piacido e Martinez. Entro cinque giorni dovranno consegnare i risultati dell'inchiesta.

«Speriamo che queste indagini facciano chiarezza - dice Ubaldo Radicioni della Cgil - e individuino responsabilità precise nel caso ci fossero ma la vicenda della signora Antonelli ripropone comunque il dramma della mancanza nel Lazio di posti letto per la terapia intensiva e sub-intensiva e cioè proprio di quelli che servono a salvare la vita delle persone».

Secondo la Cgil nel Lazio di questi posti ne mancano 426 e la Regione in questo campo ha grandi colpe perché negli ultimi dieci anni non ha mai programmato la politica sanitaria. «Ma non è esente da colpe nemmeno la Usl - accusa Radicioni - perché in quest'ultimo anno non ha mosso un dito per riqualificare la rete ospedaliera dei Castelli Romani. Noi abbiamo avanzato una nostra proposta e cioè quella di costituire un Policlinico per tutta l'area con la specializzazione nei vari ospedali di Genzano, Albano, Ariccia e Velletri ma il direttore generale ha pensato ad altro».

Giovanni Mobilia ribatte che sono accuse campate in aria. «I piano dei dipartimenti per le emergenze è pronto da un anno ma attendiamo ancora i finanziamenti della Regione mentre le nostre strutture sono tutte collegate telematicamente».

La storia della signora Ottavia Antonelli avrà comunque uno strascico giudiziario. Il segretario nazionale del Codici (Coordinamento per i diritti dei cittadini), Ivano Giacomelli, ha infatti intenzione di investire del caso la Procura della Repubblica. «Presenteremo un esposto perché si indaghi a fondo - dice - sull'ennesima morte annunciata ma soprattutto ricerchi le responsabilità di chi da anni con colpevoli ritardi impedisce di fatto il funzionamento del servizio di pronto intervento».

Che il mancato decollo a pieno regime della «118» rappresenti uno degli anelli deboli del sistema sanitario regionale lo conferma un comunicato di Cgil-Cisl-Uil. «Tutto il sistema di emergenza è pronto soccorso rimarrà sulla carta - scrivono i sindacati - se non si costituirà questa agenzia con poteri sovraordinati alle aziende Usl e a quelle ospedaliere e in grado di intervenire in tempo utile a trovare i posti letto».



L'ospedale San Sebastiano di Frascati

Alessandro Bianchi/Ansa

«L'hanno lasciata morire da sola» Tivoli, nessuno avverte la famiglia del ricovero

Una ragazza italo-francese di 24 anni è morta all'ospedale di Tivoli dopo 40 giorni di coma. I genitori, che vivono a Mazzano Romano, non hanno saputo nulla se non dopo 7 giorni dal decesso. Sandra Carosella, viveva in Francia, arrangiandosi con lavori di fortuna. Ad aprile era venuta a Roma, una sola volta aveva telefonato al padre. I genitori hanno sporto denuncia anche perché non sono state accertate le cause, ancora poco chiare, della morte.

Aveva 24 anni Sandra Carosella, era una ragazza piena di vita, uno spirito libero e indipendente. È morta sola, «sola come un cane», ha precisato il padre Luigi, e nessuno ha avvertito i genitori se non una settimana dopo. Ma adesso lo vogliono vedere chiaro e hanno presentato, con il supporto legale dell'Associazione Difesa dei Consumatori, una denuncia-querela alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma perché sia fatta chiarezza anche sulle cause della morte della figlia. Ma sarà meglio cominciare dal principio e andare con ordine.

Sandra è italo-francese, il padre e la madre, Marie Dominique Lisere, vivono a Mazzano Romano, un paese a pochi chilometri dalla capitale. Lei, invece, da anni viveva con il suo ragazzo a Toulouse nel sud ovest della Francia ed era abituata a fare una vita autonoma, si manteneva da sola, guadagnando qualcosa con lavori di fortuna, a volte faceva la baby sitter, a volte la cameriera nei ristoranti e quasi mai dava notizie di sé. Ad aprile, poi, non si sa perché, era venuta a Roma; certo non per vedere i genitori, visto che con loro si è fatta viva una volta sola, per di più per telefono, all'inizio di maggio. Mai null'altro, né una visita, né un ulteriore mes-

saggio. Poi, l'11 maggio, succede qualcosa. Per un'improvvisa emorragia cerebrale Sandra è ricoverata all'ospedale San Giovanni di Roma da dove ben presto, visto che mancano posti letto nel reparto di rianimazione, viene trasferita a quello di Tivoli. Ma è già entrata in coma profondo e dopo quaranta giorni muore.

A dare la notizia ai genitori, solo dopo sette giorni, è il commissariato locale su richiesta del consolato francese che, come dicono i medici dell'ospedale, era invece stato avvertito tempestivamente subito dopo il ricovero. Adesso Luigi Carosella e Marie Dominique Lisere, assistiti dall'avvocato Massimo Cerignola, vogliono vederli chiaro. Chiedono chiarezza sui ritardi con i quali sono stati raggiunti dalla notizia della scomparsa della figlia e non riescono a trattenere la loro amarezza: «Poteva essere messo un annuncio sul giornale, invece non abbiamo neanche potuto assistere ed è morta sola, sola come un cane». Lo ribadisce Luigi, un uomo umile ma onesto che fa l'artigiano a Mazzano Romano. «È una cosa che mi fa rabbia - continua - neanche fossimo in un paese del

Terzo Mondo».

Ma secondo loro c'è anche qualcosa di strano in questa morte, qualcosa sulla quale la magistratura deve fare luce al più presto. Luigi e Marie Dominique non credono all'ipotesi della morte accidentale della loro figlia, non credono a un'emorragia cerebrale saltata fuori dal nulla. A sentire loro è stato proprio un medico dell'ospedale a dichiarare che la ragazza aveva grossi ematomi in varie parti del corpo: a causare l'emorragia potrebbe essere stato un colpo alla testa, oppure potrebbe essere caduta. Per questo nella denuncia chiedono di accertare se realmente si sia trattato di una morte accidentale o non piuttosto delle conseguenze di un'azione criminosa. E poi ancora vogliono andare fino in fondo anche nel capire se qualcosa di più poteva essere fatto nelle indagini. Perché subito dopo il ricovero nessuno si è chiesto come mai quella ragazza era finita lì, in quelle condizioni, senza che qualcuno sapesse nulla? Perché a nessuno è sembrato naturale preoccuparsi di sapere se c'era una famiglia da cercare, dei genitori da avvertire?

AL BAMBIN GESU

Dopo tre giorni «vedono» la tibia fratturata

Il giorno 19 marzo 1995, domenica, mio figlio Enrico di due anni è caduto tirando un calcio alla palla, mancandola e quindi perdendo l'equilibrio. Nel cadere ha battuto leggermente la schiena e, ancora più lievemente, la testa. L'incidente è avvenuto sui prati di Villa Celimontana, testimone mio marito.

È chiaro che ha un problema alla gamba, il pianto incessante ci induce a portarlo in ospedale, scegliendo il Bambin Gesù convinti sia quanto di meglio offra Roma per i bambini.

Al medico che lo visita («vediamo come cammina il bambino» il bambino ovviamente si dispera cercando di raggiungere me, opportunamente allontanata per costringerlo a camminare) descriviamo nel modo più preciso possibile la dinamica della caduta. L'attenzione del medico però viene catturata solo dalla parola testa, per cui dispone il ricovero per trauma cranico nel reparto di chirurgia. Non ritiene di richiedere la visita ortopedica («per evitargli una radiografia», parole sue. Protestiamo: non è un trauma cranico, non vogliamo fargli fare una lastra inutile. Ci illude: «Non vi preoccupate, domani si vedrà, ricoveriamolo per osservazioni». Non possiamo osservarlo a casa? Domani mattina saremo di nuovo qui. Tono severo: «Non vi rendete conto dei rischi?». Cediamo.

La mattina successiva (20 marzo) visita del medico di reparto («Vediamo come cammina...» idem come sopra). Cerco di spiegarli che mio figlio accusa un forte dolore alla gamba («Non c'è frattura», forse ha uno stiramento, che sarebbe il caso che lo visitasse un ortopedico. Sordità totale. «Aspettiamo, teniamolo in osservazione, controllò il pannolino, vediamo domani»).

Iniziamo il protocollo previsto per il trauma cranico: visita oculistica, radiografia al cranio, visita neurologica. La visita oculistica («tutto a posto») si svolge in un ambulatorio distante pochi metri dalla palazzina che ospita il reparto, però i malati non possono uscire, bisogna utilizzare dei corridoi sotterranei che allungano fino all'inverosimile il tragitto. Nessuno pensa di procurarmi un passeggino e lo porto mio figlio di 15 kg in braccio. Andata e ritorno. Poi si riparte per le radiografie alla testa. Stessi corridoi. Chiedo che mio figlio venga protetto dalle radiazioni nelle parti del corpo non interessate. Mi rispondono che non è necessario, la quantità di radiazioni sarebbe minima. Osservo che gli operatori restano dietro uno schermo e che a me viene dato un grembiule protettivo. («È obbligatorio per legge»). Ritorno in reparto. Visita neurologica. («Vediamo come cammina: strilli, disperazione ecc etc»). «Tutto a posto, QUINDI, facciamo una lastra alla schiena». Chiedo se non sarebbe più opportuna una visita ortopedica. Forse non è niente di grave. Risposta piccata: «NOI MEDICI prima escludiamo le cose più gravi, poi prendiamo in considerazione quelle più banali». Insisto. Concede: «Subordiniamo la lastra alla schiena alla visita ortopedica». Grazie, com'è buono lei. Nel pomeriggio il bambino prova a camminare, lo lascio fare: siamo in osservazione, osserviamo. La notte paga questa temerarietà. Piange, in continuazione, si addormenta (crolla) e si risveglia per il dolore dopo un minuto. Avanti così per molte ore. Lo passeggio per il corridoio, cercando di non disturbare gli altri bambini. Alle 2.00 chiedo che venga chiamato un ortopedico. Non c'è. Allora me ne vado dall'ospedale, perché MIO FIGLIO HA BISOGNO DI CURE. Chiamano il medico del reparto («Ma signora perché non me lo ha detto prima, io ero in giro fino a mezzanotte. Anch'io ero in giro, per il corridoio, con il bambino che piangeva»). Vediamo come cammina (sic)... Forse è il piede, preparate una stecca». Non c'è una stecca piccola abbastanza. Non fa niente. Con la stecca grande e una supposta di Lonani il bambino si addormenta. «Domani fategli fare la lastra ai piedi». Non sarebbe meglio aspettare l'ortopedico? «Così accorriamo i tempi». Questo argomento lo convince.

L'indomani (21 marzo) altra lastra, altra passeggiata. Proteggete il bambino? «Non ce n'è bisogno». Insisto. Salta fuori una specie di conchiglietta che non copre niente. Finalmente L'ORTOPEDICO. Visita il bambino. Vuole vedere come cammina? «No, non ce n'è bisogno». Lo tocca, il bambino non piange se non quando arriva in un punto ben localizzato della tibia («quello che il bambino indica con molta precisione sin dall'inizio «mamma qui molto male»»). «Temo ci sia una frattura». Domande ovvie dell'ortopedico: «Perché il bambino è stato ricoverato in chirurgia, perché non l'ha visto un ortopedico, perché...». Nessun commento alle mie risposte. Chiama la radiologia per sapere se le lastre ai piedi avevano preso anche un po' di tibia. No. Altre lastre. Il dottore ci accompagna personalmente in radiologia: infrazione alla tibia, gesso.

Gesso, osservazione per 24 ore. No grazie, ce lo osserviamo da soli a casa. FIRMAMO, il medico del reparto viene a salutarci spiegandoci che l'equivoco è nato dal desiderio di evitare le lastre al bambino...

Rosa Rosini

Una famiglia di Genzano Vivono in una grotta 500mila lire d'affitto ma niente ricevuta

Vive in una grotta a Genzano, pagando 500.000 lire al mese senza ricevuta. Per questo motivo il deputato di Rifondazione comunista, Gabriella Pistone, ha presentato un'interpellanza ai ministri delle Finanze e dei Lavori Pubblici. «La famiglia della signora Maria Recchia - è detto nell'interpellanza - vive a Genzano in condizioni disumane insieme ad altri tre familiari in una grotta senza servizi igienici. L'alloggio in questione è composto da una mini-cucina di un metro per due con una piccola finestra e un locale con tre letti. Le coperte sono lacere e i muri scrostati con umidità e muffa ovunque». Il proprietario della grotta - sottolinea la parlamentare - pretende dalla famiglia, come ha dichiarato la stessa Recchia a un quotidiano romano, 500.000 lire d'affitto mensili, senza ricevuta dell'avvenuto pagamento. Si tratta evidentemente di un proprietario che oltre ad affittare non ad equo canone, non intende dare le ricevute, dunque è un evasore fiscale». «La signora ha più volte presentato domande al comune di Genzano per l'assegnazione di un alloggio pubblico ma senza ottenere risposta. Nel comune esistono 6.700 abitazioni occupate e 1.200 alloggi sfitti. Al ministro delle Finanze - ha concluso Pistone - chiedo il nome del proprietario della grotta per accertare l'eventuale evasione fiscale».

Logo of Octopus A.C. and text: Piscina comunale OCTOPUS A.C. VIII Circoscrizione Tel. segreteria 2020460 - 016-19

CENTRI ESTIVI 1995. L'associazione sportiva intende offrire alla cittadinanza la possibilità di impegnare i propri figli in attività sportive e ricreative dopo la fine della scuola. Anno scorso abbiamo organizzato le seguenti programmi di attività: PARTI CIPANTI: Ragazzo e ragazza della fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni. TURNO DI FREQUENZA: Dal lunedì al sabato compreso dalle ore 8.30 alle 14.30. PRIMO TURNO dal 19 giugno al 1 luglio. SECONDO TURNO dal 3 luglio al 15 luglio. TERZO TURNO dal 17 luglio al 29 luglio. LA VITA: La vita del sportivo si propone di indirizzare i ragazzi in direzione delle ATTIVITÀ SPORTIVE e di ATTIVITÀ RICREATIVE. Abbiamo programmato un impegno quotidiano in regolari lezioni di nuoto ed un approccio più generalista ad altri sport come il minibasket, la pallanuoto, il calcio, la ginnastica, ecc. Le attività ricreative spaziano dai giochi didattici agli scacchi, al disegno, alle attività manuali, ai giochi da tavolo, ecc. LA SPRENTURA: L'impianto sportivo comunale di Via della Tenuta di Torrenova 128 e nel quartiere Giardinetti è nato principalmente come piscina scopribile, ove opera l'associazione con esperienza quindicennale. L'impianto, oltre che della piscina scopribile è dotato di solarium, con campo di pallacanestro all'aperto ampi spazi verdi ed idonee zone d'ombra, ampio parcheggio.

FESTA DE L'UNITÀ AL PARCO DI FORTE PRENESTINO (VIA DELLE PALME) FINO AL 2 LUGLIO TUTTE LE SERE MUSICA DAL VIVO E LISCIO, GASTRONOMIA E GIOCHI

Programma dei dibattiti Festa dell'Unità di Ostia Antica 22 giugno - 2 luglio 1995

Giovedì 29 giugno, ore 19.00 "Dal condono edilizio alla riqualificazione della periferia" (discussione). Delfino Bellini, presidente del Gruppo consiliare Pd al Comune di Roma; Silvana Bonadonna, assessore all'Urbanistica della Regione Lazio; Giovanni Gaspari, segretario dell'Unione europea; Esterio Montino, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Roma; Massimo Paragelli, consigliere comunale in Campidoglio, presidente commissione urbanistica.

Venerdì 30 giugno, ore 18.30 "Incontro con i cittadini e gli operatori della Sanità" ai 32 della Colazione. La Repubblica Anale la salute come fondamentale diritto dell'individuo ed interesse della collettività e garantisce cure gratuite agli indigenti.

Ass. METHEXIS Centro Polivalente di Terapie Psicofisiche ed Alternative integrate con il patrocinio della PROVINCIA di Roma organizza il Seminario Introduzione teorica alle tecniche di rilassamento: aspetti terapeutici Workshop Introduzione pratica alle tecniche di rilassamento Sabato 1 luglio: dalle 16 alle 19. Domenica 2 luglio: dalle 9.30 alle 13 e dalle 14.30 alle 18.30. Via Enrico Pea, 20 (Via Laurentina e Via Silone) Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a: Sede legale Ass. METHEXIS Via Appia Nuova, 91 - 00183 Roma - Tel./Fax (06) 70454670

TEATRI

AMOR 80 (Via delle Penitenti 33 Tel. 69807107) Sono aperte le iscrizioni al corso di Teatro Biennale al Laboratorio Teatro insieme a Seminari di Specializzazione dell'Accademia Ferraria di Conduzione.

(Via Teatro Marcello 4 Tel. 6794360) Alle 21.00 Rassegna Tutti in scena '95. E in corso il rinnovo degli abbonamenti per la stagione teatrale 1995-96 da lunedì al venerdì 10-13/15-19 sabato 10-13.

Riposo. SALONE MARCONI (Via Due Macelli 75-Tel. 6791439) Riposo.

CLASSICA

ACCADÉMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria 6 Tel. 5790546-6795371) Lunedì 3 luglio alle 21. Villa Giulio concerto di musica da camera.

JAZZ & BRASS

MUSIC INN JAZZ CLUB (Largo dei Forattini 3 Tel. 66602226) Alle 21.00 Music Inn Cabaret.

D'ESSAI

DELLE PROVINCE (Via delle Province 41 Tel. 44236021) Venerdì 30 giugno (15-17/30-21-22/30).

ARENE

ARENA ESEDRA (Via del Viminale 9 Tel. 4885111) Chorus di K. Smith (21/00). Ann. Ribelli di R. Polak (22/35).

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4885111. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000.

Politecnico Morte di un matematico napoletano di Mario Martone.

OGGI GRANDE PRIMA AL FIAMMA ALLA FINE CI SONO SOLO DUE COSE CHE CONTANO... L'AMORE E LA TUA PISTOLA.

JAZZ ASS. CULT. MELVYN S (Via del Politecnico 6/8A Tel. 5803077) Alle 21.00 Per la 5ª Rassegna Prove Live.

QUANTO SI RIDE A LETTO CON I BELGI! ALL' AUGUSTUS «Piacevole e spassoso» l'Unità.

LOVE & UNA GIOVANNI DI CLEMENTE presenta.

GROMA (PIAZZA BONNINO N.37) NELLA MISCHIA GIANNI ZANASI.

AL CINEMA CON LO SCONTO A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Giovedì 29 giugno il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000.

Table with columns: ora, Lunedì, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, Sabato. Rows list various cultural events and programs.

PRIME VISIONI

Academy Hall
Poliziotto a domicilio
Admiral
La morte e la follia
Adriano
La notte della verità
Alcazar
6 gradi di separazione
Ambasciata
Il delitto di Venezia
America
Chiusura estiva
Arleton
Il delitto di Venezia
Astra
Chiusura estiva
Ateneo
Chiusura per lavoro
Augustus 1
La vita sessuale dei belgi
Augustus 2
Sezione Parola
Barbarini 1
Quattro matrimoni e un funerale
Barbarini 2
Léon
Barbarini 3
Asterix e Obélix: il primo film
Capitol
Chiusura estiva
Capranica
Don Juan Beltrame
Capranichotta
Coughy il nuovo sesso
Clek 1
Poliziotto a domicilio
Clek 2
Poliziotto su Broadway
Coles di Rientro
The Mangleur la macchina infernale
Pagomaster
Chiusura estiva
Eden
Ed Wood
Empire
La scopa

Empire 2
Etolo
Eurche
Europa
Excelator 1
Excelator 2
Excelator 3
Farnese
Fiamma Uno
Fiamma Due
Garden
Giulio Cesare 1
Giulio Cesare 2
Giulio Cesare 3
Galdin
Greenwich 1
Greenwich 2
Greenwich 3
Gregory
Holiday
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta
Il mio amico Zampalesta

Iniduno
Chiusura estiva
Wallace & Gromit
L'Acqua
Fresche aperture
L'amore molesto
Léon
Bob Roy
Jefferson in Paris
Prima dell'alba
La macchina infernale
L'amore molesto
Erotica
A proposito di donne
Morti di salute
Una moglie per papà
Mignon
Multiplex Savoy 1
Padre in frac
Multiplex Savoy 2
Erotica
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva

Multiplex Savoy 3
A proposito di donne
Multiplex Savoy 4
Gente per amore
New York
Il delitto di Venezia
Nuovo Sestiere
L'Amore molesto
Léon
Bob Roy
Jefferson in Paris
Prima dell'alba
La macchina infernale
L'amore molesto
Erotica
A proposito di donne
Morti di salute
Una moglie per papà
Mignon
Multiplex Savoy 1
Padre in frac
Multiplex Savoy 2
Erotica
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva
Chiusura estiva



SERENA BEACH
L'ESTATE DI RADIO SERENA
DALL'AQUAPIPER DI GUIDONIA
OGNI GIORNO IN DIRETTA CON PATRIZIO AMABILI E OSPITI DEL MONDO DELLO SPETTACOLO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ 14-17 SABATO 13-17, DOMENICA 12-16

CIAM A BORGO PIO CON LA CELENTANO

Si gira «Marta Singapore» in «collaborazione» con abitanti e passanti

Da una ballata su una ragazza punk, scritta da Gianluigi Melega e da sua figlia Barbara, si sono appena concluse le riprese - in strada e sui tetti di Borgo Pio - del cortometraggio «Marta Singapore».

MARCO GAFORALI

A battaglia ancora aperta tra paladini del traffico e allievi dell'isola pedonale, Borgo Pio è teatro di un'altra battaglia, tra forze dell'ordine in vesti da pompieri o da flic parigino ai tempi del maggio, capitanate dal fu sessantottino Angelo Quattrocchi su jeep sovietica fabbricata in Cina, e una fauna colorata di punk, dandy, puttane, pittori, preti, barboni maomettani, Scoppi, fumogeni, manganellate vibranti a casaccio.

fiancato da Thami Dee in trecchine rasta: «Stronze! Scendete di lì», una monaca vera si lamenta «che gentili parole», essendo a Borgo Pio i passanti metà credenti e metà religiosi.

Primo festival del «corto» a Trevignano da oggi a sabato

Film e pesce persico. Dove? A Trevignano Romano sulle rive del lago di Bracciano, dove stasera prende il via la prima edizione del Festival Internazionale del Corto di Fiction organizzato dall'Alce.

Se ci andate a piedi - e certamente ve lo consigliamo - il posto è a Campo de' Fiori, dalle 21 a notte fonda, da sabato prossimo fino al 22 luglio. Se invece preferite una passeggiata virtuale, dal computer di casa, allora l'indirizzo è un altro: <http://www.eureka.it/biblioteca>.

EDITORIA. Apre la terza edizione della rassegna romana. Musica e incontri



Una bancarella a Piazza Oberdan

Uliano Lucas

Campo de' Fiori...e dei libri

Una piazza reale e una virtuale per «Libri in campo». La rassegna dell'editoria romana, ospitata per il terzo anno consecutivo a Campo de' Fiori, apre i battenti sabato. Ma è già possibile collegarsi via Internet per scoprire il programma o visionare il catalogo dei quasi 40 editori presenti.

«Bibli», tè e romanzi a Trastevere

Quarantamila titoli, quattrocento metri quadri a disposizione, sei sale di cui una destinata a ospitare conferenze, piccoli concerti e proiezioni video. Nel cuore di Trastevere è spuntata una nuova libreria, che però non è soltanto un luogo dove si vendono libri.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una scelta trendy, questa, che forse indignerà un poco i cultori delle parole su carta, ma che apre una finestra internazionale sulla produzione editoriale della capitale. Così, oltre a trovare il calendario della manifestazione e i cataloghi completi delle case editrici che vi partecipano, visitando la cittadella elettronica di «Libri in campo» sarà anche possibile scoprire immagini a colori e commenti sonori, nonché seguire una serie di percorsi tematici tra i libri, suggeriti dai bibliotecari romani.

Ma guardiamo meglio tra le pagine della rassegna. Il leit-motiv di quest'anno è quello della guerra (soprattutto) e della pace (un po' meno).

Ma non mancheranno gli spettacoli, ovviamente gratuiti: si apre il 2 luglio con la musica dei «Biancabbues e i 7 soul», per continuare con le musiche zingare di Aquaragia Drom (18 luglio), il Sax Quartet (il 22). Il 14 luglio, tutti in piazza per la festa nazionale francese: la novità di quest'anno è proprio costituita dalla collaborazione con l'ambasciata e il Comune di Parigi.

WEEKEND

di PAOLO PIACENTINI

La Valle dell'Aniene i suoi luoghi segreti



447376 - 449217; a stimolare l'adesione c'è senz'altro il richiamo dell'offerta gastronomica a cui le popolazioni locali dedicheranno una particolare attenzione.

scenari delle Alpi norvegesi. La cooperativa Four Seasons, da parte sua, spazia dagli originali trekking in Scozia e Galles a quelli più classici del Pakistan e del Tirolo austriaco.

1° MEETING INTERNAZIONALE PER LA PACE E LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI. Roma 30 giugno - 15 luglio 1995 ex Mattatoio Testaccio. Giustizia sociale o dittatura dell'economia. Per un'alternativa al pensiero unico. Dibattiti con: A. Avendaño (Chiapas) • Esp. de F.L.N. Kurdistan • F. Bartinotti...

ESTASERA

In onore di Bob Marley. Que ritmot prosegue la rassegna internazionale di musica latino-americana organizzata da Alcatraz e Fox Iniziative. Quaranta serate di musica «contaminata» dal vivo. Stasera, da non mancare, il concerto di Muta-baruka, il musicista jamaicano che insieme a Gaudi e Good Vibes, Rufi Selectors e Radio Rebekke sarà il poeta dub di questa notte-evento in onore di Bob Marley.

Villa Pamphili. Non c'è musica stasera nel prezioso scenario del parco a Monteverde, ma teatro, anzi per la precisione un match di improvvisazione teatrale: in punta di battuta e a colpi di parole, si incontreranno due squadre capeggiate da attori professionisti e non.

Villa Mercedes. Film, musica, mostre, incontri si alterneranno fino a tutto agosto a Villa Mercedes (San Lorenzo, via Tiburtina 113). Stasera in programma il concerto di Lord Kingston e il suo calypso; all'arena cinema, alle 21, lo splendido «Prima della pioggia» di Mancheski.

Arena Esedra. Prosegue la programmazione di cinema d'autore all'Arena Esedra (in via del Viminale 9). Stasera alle 21 il delizioso «Clerks» di Kevin Smith; alle 22.35 «Ami ribelli» con Massimo Dapporto.

Cinema indiano. È l'appuntamento clou della rassegna di cinema indiano «Chhava» 95, in corso al Palazzo delle Esposizioni. Un convegno sull'argomento che si svolgerà oggi, a partire dalle 10 e mezza del mattino. Partecipano esponenti della cinematografia indiana, tra cui il regista Ketan Mehta e l'attrice Deepa Sahi, e critici italiani.

Infine... invito alla lettura. A Castel S. Angelo, dalle 10 alle 2 di notte con tantissimi libri, novità, artigianato, ma anche spettacoli e incontri. Stasera all'area spettacolo, alle 20 concerto per chitarra classica di Luciano Filippetti.

E Teverempò. Vetrina di stands con spettacoli, incontri e mostre sulle rive del Tevere: entrata da Ponte S. Angelo, Ponte Umberto e Ponte Cavour (in questi ultimi entrate anche per i disabili). Ingresso lire 7500, ridotto 4000.



L'Unità 2



GIOVENI 20 GIUGNO 1992

L'Atlantis è finalmente partito. In giornata l'aggancio tra la navetta e la mega-stazione

Mir-Shuttle oggi sposi

PIETRO ARECO

Non c'è insacca, laggiù a 400 chilometri di altezza a portare disturbo. Ma non sarà comunque un atterraggio facile. Perché si tratta di far aderire al millimetro un traghetto, ancorché spaziale, tutto americano ad un mo- lo, orbitante, concepito e costruito all'epoca dell'Unione Sovietica ed ereditato dalla nuova Russia. Insomma, avrà un bel da fare oggi il comandante Robert «Hoot» Gibson a riconcilia-

re due modi di pensare lo spazio e a far attraccare il suo shuttle Atlantis alla stazione spaziale Mir inaugurando alle 13.15 (ora italiana), l'era della cooperazione Est-Ovest (e degli scarsi fondi) nello spazio. L'impresa, a un anno e mezzo dalla storica «riparazione» del telescopio spaziale Hubble, merita la diretta Tv Atlantis, partito in ritardo da Cape Canaveral alle 21.32 dello scorso martedì 27 giugno, ha un equipaggio di sette membri:

Sarà effettuato il trasbordo di materiali, strumenti, cibo e di un nuovo equipaggio russo

cinque americani, comandante compreso, e due russi. Giunti in America e imbarcati sulla navetta con due voli speciali. La burocrazia inflessibile, pretende il suo pedaggio. I due russi con visto e l'americano Norman Thagard resteranno tre mesi a mezzo nello spazio, ospiti della Mir. Gli altri torneranno a terra nel giro di 9 giorni. Lo shuttle rifornirà la stazione russa con 200 chili di cibo, vestiti, e macchinari scientifici, 170 chili di acqua, e 50 di ossigeno. Riporterà a terra 590 chili di macchinari russi e campioni di labora-

tore. Ma forse Atlantis non passerà alla storia per questo. La sua missione, infatti, è la prima di un intenso programma che dovrà culminare nella grande costruzione della stazione orbitante internazionale. Sulla quale all'alba del duemila, attracheranno navicelle di ogni continente. Lo spazio sarà, finalmente di tutti. Intanto il a Cape Canaveral sono già al lavoro oltre cinquanta tecnici russi. Chi lo avrebbe mai pensato, solo dieci anni fa?



Tutti i misteri di Berlino

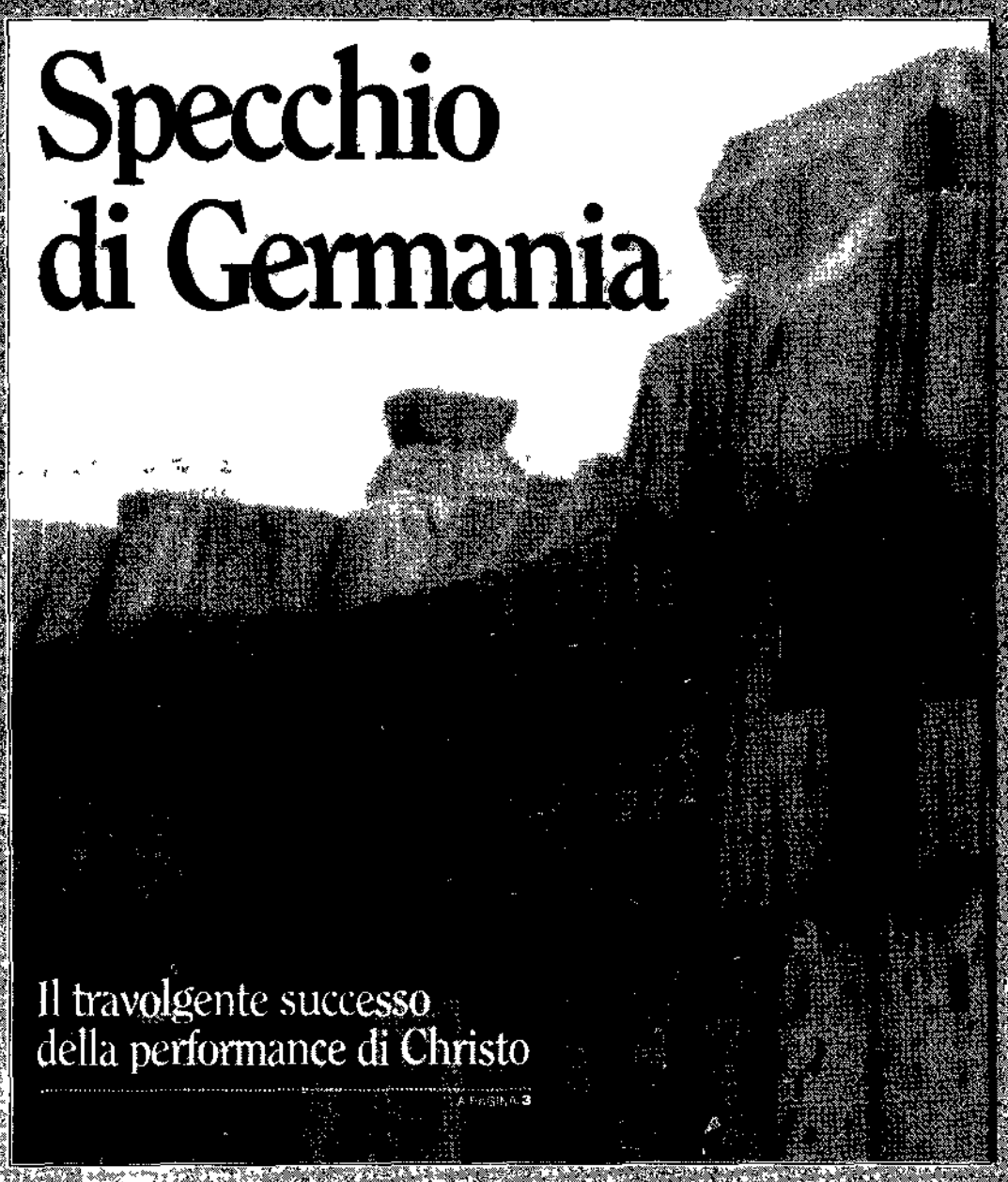
LUCIO CARACCIOLA

NON È UN MISTERO che Konrad Adenauer, padre fondatore della nuova Germania, la detestas- se. Vista dalla Renania, l'ex capitale del Reich appariva nel dopoguerra più un monumento al militarismo prussiano e un minaccioso avamposto dell'espansionismo sovietico che la Gerusalemme del popolo tedesco. Non c'è dubbio che almeno fino alla fatidica caduta del Muro, la sera del 9 novembre 1989, questa doppia immagine abbia gravato su Berlino. Da quando il Bundestag, dopo un vivacissimo dibattito e un voto serrato, decise di rievolverla a capitale - questa volta della Germania unita e democratica risorta dalle ceneri del nazismo - il mondo ne sta riscoprendo il fascino. Forse i «dorati anni Venti» non torneranno mai più, ma certo Berlino è pronta a diventare il pivot geopolitico del Centro Europa. Lo spostamento della sede del governo da Bonn a Berlino probabilmente completato all'inizio del prossimo millennio, dovrebbe sancire la sua ritrovata leadership. E contribuire a sfatare le mille leggende che pesano su una città spesso ingiustamente identificata che quanto di peggio ha prodotto la Germania nel dodicennio hitleriano. Fino a sei anni fa di Berlino ce n'erano due. Entrambe avamposti e vetrine dei due sistemi in contrasto occidentale e orientale. Per chi ricorda la Berlino della guerra fredda l'impressione più forte non è probabilmente l'ombra lunga del Muro, ma quel «relo diviso» di cui scriveva Christa Wolf e che sembrava materializzarsi nell'insopportabile lezzo dell'aria di Berlino Est, appesantita dalle smarmittissime Trabant e dalla totale noncuranza del regime comunista per tutto ciò che attenesse all'ecologia (dovuta forse all'inconscia sensazione di non aver futuro). Quel poco che restava del vecchio centro metropolitano era lì all'Est a decomporre in attesa di un improbabile restauro. Oggi Berlino è un grande cantiere per grandi architetti - fra cui Renzo Piano - che opera nella gigante «scia spianata di Potsdamerplatz» - ma il suo volto futuro, l'atmosfera della metropoli del Duemila, restano largamente misteriose.

SEGUE A PAGINA 3

Specchio di Germania

Il travolgente successo della performance di Christo



A PAGINA 3

Intervista con Chiambretti

Raitre fa saltare «Il laureato»?

Il laureato è in forse. E Piero Chiambretti ci spiega perché. «Paolo Rossi parteciperebbe solo "a singhiozzo" e Raitre ci vuole spostare dalla domenica al lunedì, contro Mai due goh. La trattativa è in corso, ma Raitre rischia di perdere il grande Pierno.

MARIA NOVELLA OPPO

A PAGINA 6

Nuova serie su Raidue

«Star Trek» scende in miniera

Inizia oggi (su Raidue, alle 20.40) una serie del tutto nuova di Star Trek. Non c'è più l'Enterprise, ci sono nuovi personaggi, tutto si svolge in una base spaziale chiamata Deep Space 9. I «trekkisti» saranno contenti o entreranno in crisi d'astinenza?

FRANCO LA POLLA

A PAGINA 6

Monza, si condizionato

La Fia insiste: via 185 alberi

La Fia ha concesso una proroga entro lunedì. L'Acì dovrà presentare il piano per la ristrutturazione del circuito di Monza. E si parla dell'abbattimento di 185 alberi. Il governo annuncia una soluzione che concili sport e ambiente. Ma tra dieci giorni.

ALDO QUAGLIARINI

A PAGINA 11

Con lo spot arrivano gli egoisti dolci

MARIA NOVELLA OPPO

SIFTE IGNORANTI cattivi egoisti pigri perditempo e magari peggio? Beh, deciderete a migliorare perché migliorando se stessi si migliora il mondo. Questa la sintesi non troppo arbitraria della nuova campagna Pubblicità Progresso presentata ieri a Milano. Spot (40 secondi) per Tv, inserzioni stampa e anche annunci radiofonici per raggiungere e convincere non il cittadino, ma l'essere umano addirittura. Il costo (più o meno) si migliora gratis) della mitica campagna è di 8 miliardi.

Dal brief al claim con qualche aggiunta di dati statistici i pubblicitari hanno spiegato alla loro maniera nascita e realizzazione del progetto che si riassume nello slogan «Cultura più interesse è il tuo interesse». Dice la parola interesse, si sdoppia e si sdivela sotto i nostri occhi rivelando la sua miseria e la sua nobiltà. Possiamo chiamare interesse infatti sia la generosa propensione che ci spinge verso gli altri sia la tendenza egoistica a calcolare quel che gli altri ci possono fruttare. Abbandonati i messaggi semplici e chiar-

dalla unità lampante (benché nutiti di sensi di colpa) come l'invito ad andare a trovare un malato, la pubblicità sociale si lancia in uno stimolo così generico da riuscire per forza velleitario. E nello stesso tempo sembra spingere anziché guardare alle terribili emergenze sociali che sono sotto gli occhi di tutti, a quell'io già tanto frustrato dalla impossibilità di acquisire tutto quello che il mercato sotto lo stimolo imperativo della pubblicità ci propone.

Anziché che di pubblicità non si intendeva, ma di educazione si diceva «cio che dobbiamo imparare a fare lo impariamo facendo». E allora non potrebbe essere che migliorare il mondo attorno a noi fosse il solo modo sicuro di migliorarsi se stessi? Perché altrimenti quale sarebbe il riscontro del nostro supposto miglioramento? La forma ista a magari, oppure la camera, come si potrebbe dedurre dallo slogan. Dal più opportuno alla tua professionalità, che pure la parte del pacchetto stampa. Ma se così fosse, che biso-

Advertisement for La Repubblica dal 1958 al 1992 by Piero Craveri, published by UTET. The ad features a black and white photograph of a group of people and the text: «La «democrazia speciale» italiana dal centro sinistra a Mani Pulite».

ARTE

ELA CAROLI

Libri

Le architetture veneziane

Sette a Venezia per la Biennale? Entrate in libreria troverete un classico della storia dell'architettura che torna ristampato da Marsilio dopo la prima edizione del 1983...

Musei/1

La classifica del top 20

Per affluenza di visitatori gli scavi di Pompei si sono aggiudicati il 1° posto nel mese di maggio '95 con 225.000 presenze.

Musei/2

Un premio ai Morandi

Il premio europeo Museo dell'anno 1995 è stato assegnato al Castello di Engino in Svezia alla presenza del segretario del Consiglio d'Europa...

Milano

I maestri di Brera

E poi dicono che l'arte non si fa nelle accademie! La grande retrospettiva «La città di Brera due secoli di cultura» dimostra che la scuola serve a qualcosa...

Roma/1

Fine della primavera

Fino all'8 luglio è possibile visitare nelle scuderie di Palazzo Ruspoli la rassegna finale «Percorsi delle mostre» presentate durante la Primavera Romana 1995...

Roma/2

Bernardo Siciliano

Alla galleria «Il Gabbiano» via della Prezza 51 fino a tutto luglio una trentina di dipinti ad olio permettono di esplorare il mondo di un giovane artista...

L'INTERVISTA. Parla Massimo Onofri, autore di un libro provocatorio sulla storia della critica italiana



Benedetto Croce nella sua villa di Sorrento

L'eresia? Tornare a Croce

Il critico letterario Massimo Onofri ha scritto un libro che sta creando vivaci polemiche fra gli italianisti: si intitola «Ingrati maestri» e propone il recupero dell'estetica crociana per correggere lo strutturalismo e la semiologia.

BRUNO GRAVAGNANO

«Trascendentale». È un termine con il quale Kant designava le «condizioni di pensabilità» degli oggetti. Gli oggetti dell'esperienza da parte della ragione. Quel termine torna oggi in un polemico libro di critica letteraria...

teratura. E allora? E allora Kant e Croce per Onofri Kant e Croce per riscoprire qualcosa di prezioso dell'autonomia spirituale dell'arte...

Onofri, nel suo libro c'è una spavalda rivalutazione di Croce. Fatto insolito di questi tempi. E allora le chiedo: qual è stato il prezzo della rimozione di quel

grande maestro da parte di epigoni e nemici?

Croce è stato rimosso dalla cultura italiana e ciò ha impedito un vero superamento di Croce. Prendiamo due celebri formule crociane: «Aristotele poeta dell'armonia» e «D'Annunzio dilettante di sensazioni».

Già, ma in Croce prevaleva il primato estetico dell'arte come insostituibile...

Certo ma anche gli altri pur con i loro approfondimenti rimangono vittime dell'inesplicabile. Lo si vede bene tra l'altro con lo strutturalismo e la semiologia. Al posto dell'«Aristotele poeta dell'armonia» avremo diagrammi e ascisse linguistiche, metafore e funzioni.

E tuttavia «strutture», «linguistiche» e «tecniche competitive» ci avvicinano all'opera molto più di un vago senso estetico e intuitivo. Non crede?

Versissimo. Nondimeno la tautologia resta. D'altra parte vorrei precisare non intendo rivalutare affatto la scomunica delle avanguardie operata da Croce sul corpo del Novecento. Ma esiste anche una linea crociana da Cecchi a Borgese a De Benedetti che ignora quella scomunica pur tenendo di offrire giudizi ragionati di valore e di gusto sull'arte.

Ma in che senso c'è ancora un Croce «responsabile», utile a preservare il significato e l'autonomia dell'arte?

Croce al di là del suo passato può recuperare solo per contrastare le teorie che estinguono il discorso letterario a vantaggio di altri ambiti conoscitivi. E va riletto con Kant il quale teorizzava l'intelletto estetico la possibilità trascendente del giudizio di gusto. Nella critica italiana del Novecento, in linea con questo programma noi troviamo Borgese e De Benedetti.

E chiamavano l'attenzione sul campo dei significati esterni a cui l'arte allude e di cui l'arte si alimenta pur restando «altro». E allora letteratura e vita in un pendolarismo costante. Di sfere distinte che si appartengono.

L'arte che non è impalpabile lirismo né materia storica ma una sorta di terza via tra entrambe?

Sì, ma la «terza via» è proprio il critico a svelarla o meglio un certo tipo di critico. Il critico che come Borgese e De Benedetti (o come Garboli o Baldacci) non duplica retoricamente l'opera al modo di Citati, né tenta di razionalizzarla. Ma la deformazione la piega al suo mondo artistico e morale.

Che cosa immunitizza queste operazioni dall'arbitrio soggettivo, visto poi che lei stesso ci tiene a salvare la funzione sociale della critica?

Ecco un esempio: le pagine di Borgese sul romanzo di Andrejev. Storia dei sette impiccati. Messo a confronto con lo non posso tacere (il proclama del vecchio Tolstoj contro la pena di morte) il romanzo rivela molto più efficace del proclama Borgese mostra la forza estetica del racconto facendolo interagire con tutto il paesaggio storico russo da cui proviene il critico in questo caso non cerca né il «sentimento» crociano né le funzioni linguistiche del racconto.

Ma tesse unitariamente tutti i piani simbolici di senso racchiusi in esso. Il dramma della pena di morte è svelato proprio quando la critica mostra le possibilità conoscitive dell'arte. Ed ecco l'approdo finale mediato dalla critica: «Gli uomini - scrive Borgese - non avrebbero il coraggio di condannare a morte se avessero fantasia sufficiente per rappresentarsi lo stato d'animo di chi deve morire».

La critica come pendolo tra arte e storia. E tra l'arte e una possibile «contro-storia», a suo dire favorita dal recupero di autori misconosciuti (tra cui lei cita Tozzi). Eppure tutta quest'insistenza sulla storicità non rivela per caso un suo dubbio con la vecchia critica marxista?

La critica marxista ha il merito di aver inaugurato la dialettica con la storia e la società. Mancandole il concetto dell'autonomia dell'arte sovente è scadrata nello zdanovismo nella pedagogia. Va ricordato però che critici come Salinari e Alicata erano molto più robusti di quanto non si reputi. La loro pagina è forse scavaia dalle letture. E infatti erano molto apprezzati da Natalino Sapegno. Fra i marxisti più interessanti c'è poi Galvano Della Volpe. Il quale nonostante cadute «marxiste» aveva ben focalizzato il tema dell'autonomo registro espressivo e razionale dell'arte nel suo nesso con la storia. Ma al di là di tutto questo vorrei citare due eredi moderni di un certo neostoricismo eretico: Nino Borsellino e Giulio Ferroni. Il primo difende la curatela etica e civile della letteratura italiana sotto la stella di De Sanctis e Gobetti. Ferroni con la sua «Storia» ha prodotto un ordito unitario e complesso la prima volta dopo Francesco Flora. I due non sono affatto vittime del primato marxiano delle strutture economiche. E fanno ricorso a molteplici piani metodologici nelle loro ricostruzioni. La loro è una storicità problematica a più livelli. Empirica e suggestiva. Che include tutte le scienze umane. Senza rinunciare né al «disegno» né all'autonomia della poesia.

Sì, ma la «contro-storia» dell'Italia letteraria a lei cara, Tozzi a parte, di quali opere è fatta?

Ecco i «Viceré» di De Roberto. «Vechi e giovani» di Pirandello. «Il Galtopardo» di Tomasi di Lampedusa. «Todo modo» di Sciascia. «Paolo il caldo» di Brancati. «Notte tempo casa» per caso di Consolo. Sono gli scrittori che parlano del Potere. Autori non «schilanzisti» e nemmeno «neoliberalisti» ideologici o «impugnati». Ci fanno entrare nella «nostra» dimensione civile per la cruna dell'arte.

E il lombardo Gadda, nuno della neoavanguardia, che posto occupa nella sua «contro-mappa»?

Enorme. Ma una condizione sa per leggere nella sua passione sofisticata e linguistica i grandi «tic» della nostra identità nazionale. Tuttavia non bisogna lasciarsi stregare da quella passione. Gadda va letto accanto a Pirandello accanto a Manzoni. In fondo il commissario Ingravallo è solo un Don Abbondio un po' più problematico e complicato.

LEGGI BACCHELLI

I poeti per aiutare Alda Merini

ROSA Cinque fra i maggiori poeti italiani hanno sottoscritto l'appello in favore dell'italiano previsto dalla legge Bacchelli per la poetessa Alda Merini. Sono Mauro Luzi, Piero Bigongiari, Andrea Zanzotto, Giovanni Raboni e Maria Luisa Spaziani ai quali si è aggiunto il pittore Ernesto Treccani. Ma da notizia l'ufficio stampa dell'«Unità» dei deputati. Nuove interpellanze favorevoli alla coesistenza sono state rivolte al Presidente del Consiglio dei Ministri da Luciano Sarbaia vicepresidente del Gruppo parlamentare dei Democratici e membro della commissione cultura della Camera e dalla senatrice Ersilia Salvato di Rifondazione comunista. Una lettera dello stesso gruppo è stata scritta dal senatore Edo Ronchi del Vcd, il presidente del Senato Carlo Scognamiglio.

La quarta edizione della manifestazione di Pettineo dedicata al continente Nero e al «métissage»

L'happening africano di Fiumara d'arte

SERGIO DI GIORGI

PETTINEO (Messina). «L'immagine al potere» almeno per un giorno bisognerebbe dissotterrarla questa vecchia parola d'ordine per dare il senso di quanto è accaduto a Pettineo in una domenica di giugno. In questo minuscolo paesino siciliano alle pendici dei Nebrodi Antonio Presti organizza da quattro anni a questa parte il «chilometro di tela» di buon mattino le strade principali vengono ricoperte da un tappeto di tela bianca su cui giovani artisti selezionati da tutto il mondo abitanti del luogo e turisti dilettanti si ritrovano fianco a fianco a dipingere il proprio metro di stoffa che all'imbrunire viene tagliato ed esposto in piazza. Una manifestazione artistica ma al tempo stesso un evento antropologico e culturale esperienza di vero incontro tra mondi diversi tra una società contadina ed arcaica e la comunità artistica internazionale.

Da questa idea è nato così il «Musco domestico di Pettineo» ovvero la presenza viva e costante dell'arte dentro le case dei pettinesi grazie alle opere donate dagli artisti agli abitanti che quel giorno li invitano a pranzo (e sull'uscio delle abitazioni una targa in ceramica segnala la presenza di un'opera con il nome dell'artista e l'anno di realizzazione). Un nuovo rapporto tra l'opera d'arte e il suo fruitore che è poi il segno primigenio della «Fiumara d'Arte» ideata dal moderno mecenate Presti quel museo all'aperto che si snoda dal mare alle montagne della provincia di Messina e con il quale negli ultimi dieci anni egli ha inteso «ridare le logiche del museo-istituzione» («che hanno ghettizzato l'arte rispetto al contesto sociale»).

L'Africa e i suoi artisti che hanno svegliato il paese con i loro colori e le loro musiche un gesto chiaro di fede nella capacità unificante dell'arte. «La città ideale» (era il titolo della manifestazione di quest'anno) di quel «métissage» multiculturale che appare sempre più come passaggio obbligato del prossimo millennio: pena il trionfo della morte e della barbarie (e non a caso questa città emerge in Sicilia terra di sanguinose conquiste e di moderna barbarie ma anche esempio storico di tolleranza). Fatto Pettineo alla fine di una giornata di sferzata libertà che ha visto bianchi e neri bambini ed anziani handicappati e ammirabili volontari della Croce rossa disegnare, ballare, cantare ma ugualmente quando tutte le luci brillavano sul selciato della piazza che avvolgevano i balconi e giunta la proposta di un applauso in silenzio da rivolgere ad intellectuali e artisti italiani per abolire l'uso del termine «extra-comunitario» uno dei

lanti sintomi verbali del nostro razismo quotidiano. Un altro luogo forte della «città ideale» era la grande mostra d'arte contemporanea inaugurata sabato nel suggestivo spazio della chiesa sconsacrata di San Nicolò (la mostra resterà aperta per tutta l'estate). Le opere degli artisti africani in rappresentanza del mondo arabo nord-afriicano dell'Altra «nera» ed anche del nuovo Sudafrica (se le donne da Mary Angela Schiboh e Françoise C. i principi della galleria «Salì» di Roma) si mescolavano a quelle degli artisti europei scelte da Alessandro Masi, Patrizia Ferrè e Simone Lombardi dell'associazione culturale A.X.A. di Roma) testimoniando tra speranza e ottimismo il ritorno alla casa comune del futuro - la tensione verso un sincretismo culturale inconfondibile nella dialettica tra figurazioni ed astrazione che pervadeva sia la fabulazione mitologica degli africani che l'unitario simbolico degli occidentali.

Lo sforzo di «sintesi» tipico di questa fase di conflittuale transizione verso il terzo millennio non interessa del resto solo l'arte ma anche la letteratura africana. Di questo - e in particolare del superamento di un possibile ritorno non privo di rischi all'ideologia della «negritude» - si è parlato nel corso di un incontro coordinato da Giuseppe Gaetano Castonina dell'Università La Sapienza (un momento peraltro cui gli artisti e i pettinesi presenti donavano un affettuoso omaggio per nulla accademico). All'incontro doveva partecipare anche il premio Nobel nigeriano Wole Soyinka. Ma come ha sottolineato Castonina non è la prima volta che egli deve cambiare precipitosamente programma da quando ha scelto l'esilio e la militanza a favore della libertà della Nigeria oppressa dalla dittatura militare di Sani Abacha. Ma la parola di Soyinka è riecheggiata comunque nei versi di una sua antica poesia dedicata a Nelson Mandela.

nature
Una selezione degli articoli della rivista scientifica Nature proposta dal New York Times Services

Saranno i nanotubi i materiali di domani

La fuligine ha un interessante struttura molecolare. Si tratta di atomi di carbonio disposti in una varietà di insolite configurazioni...

Il procedimento conosciuto come "rafforzamento whiskers" è un affermato principio di ingegneria...

AMBIENTE. Inquinamento e sfruttamento eccessivo: il nostro bacino diventerà un deserto?

Il pesce sparito del Mediterraneo, mare di rifiuti

Sfruttamento eccessivo della pesca e inquinamento. Sono le cause della preoccupante riduzione del numero di pesci nel Mediterraneo...

FRANCESCA STEINMAN

Il bacino del Mediterraneo sta diventando troppo affollato ma gli unici a non abbondare sono i pesci...

Una volta le guerre del pesce erano un problema tra pescatori. Ora lo sono anche tra i ministri della pesca...

servazione è essenziale, non vede come si possano imporre nuovi controlli sui pescatori in tempi già così magri...

Regolare. Come? Riuniti ad Alicante a fine maggio i rappresentanti di 11 dei 20 paesi che fanno parte del Consiglio per la pesca nel Mediterraneo...

Resta il problema essenziale della salute del Mediterraneo. L'inquinamento da sostanze tossiche non comporta gravi pericoli per i pesci...

Un problema serio invece è quello dell'arrivo di specie non autoctone più grave per l'ecosistema...



marino in quanto può modificare l'equilibrio ecologico. È il caso della Caulerpa taxifolia...

Alcune specie se non controllate rischiano di invadere superfici e fondali e sopraffare quelle preesistenti...

«A volte non bisogna andare neanche tanto lontano per trovare i nemici degli ecosistemi marini», dice John Caddy...

equipaggiamenti possono rappresentare una grave minaccia alla vita di tartarughe ed uccelli marini...

La foca monaca e la tartaruga marina stanno già pagando le conseguenze delle invasioni di massa sulle spiagge dove andavano a deporre le uova...

Caos denuncia: c'è un'invasione di pesci e alghe tropicali

Il Mare Mediterraneo rischia di essere colonizzato da specie ittiche immigrate e di trasformarsi da mare temperato in mare tropicale per colpa dell'aumento della temperatura.

L'allarme sul futuro del "mare nostrano" è contenuto nel numero andato appena in edicola di "Caos", rivista del Comitato scientifico di Legambiente...

Una mappa funzionale del cervello

Ricercatori europei e americani sono riuniti a Parigi per la prima Conferenza internazionale sulla cartografia funzionale del cervello umano...

Due cicogne maschio covano uovo di pinguino

Due cicogne maschio, conviventi nella stessa voliera, hanno covato a turno un uovo di pinguino da cui dopo 14 giorni è uscito "Pingu".

Un fungo uccide coltivatori indios di caffè in Brasile

Un fungo raro sta uccidendo decine di indios amazzonici che si dedicano alla coltivazione del caffè. Tra i contagiati la mortalità è del 55 per cento...

Breakfast virtuale. l'IBM e la Teleport creano una joint-venture

Videoconferenza a colazione

La novità sta forse solo nel batte pubblico che accompagna la notizia. «Partono le tavole da pranzo virtuale».

decoerenza piena di telecamere e televisioni le sale da pranzo virtuali (loro le chiamano così ndr) saranno molto più nitide.

Altri particolari: le telecamere saranno nascoste creando altri verso trucchi ed effetti speciali. L'illusione di un unico grande tavolo con un solo limite...

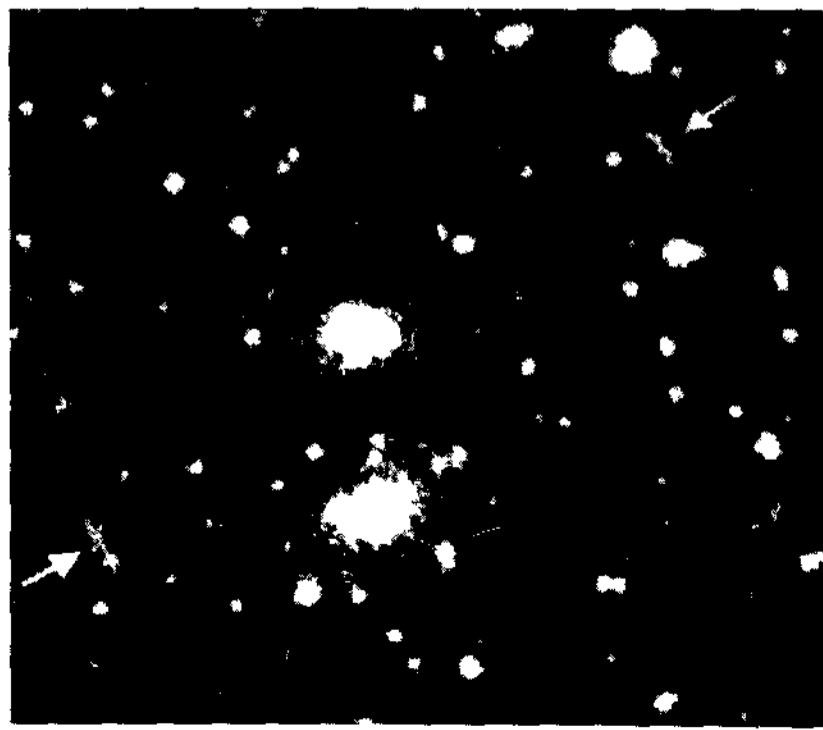
Battute a parte i responsabili della joint-venture dopo una lunga ricerca di mercato sono convinti che il servizio di pranzo virtuale sarà ben accolto.

Comunque sia quello dei costi (e di conseguenza quello delle tariffe per i consumatori) sembra proprio un grosso problema.

E all'utente? Ai clienti. Quanto costerà questo pranzo di lavoro. Un tariffario esatto non esiste.

5 miliardi di anni e la galassia si vede doppia

Questa immagine, doppia, è stata catturata dagli astronomi del telescopio La Silla che lo European Southern Observatory ha in Cile.



TV. Dal 2 luglio «Go-Cart» su Raidue Metti una sera con Bugs Bunny

MARCA LUONGO

ROMA. I cartoni sbarcano in prima serata su Raidue. Dal 3 luglio alle 20.20 arriva infatti *Go-Cart* venti minuti con i cartoni della Warner più conosciuti, da Daffy Duck a Bugs Bunny a Silvestro e Titti, a Porky Pig. Due strisce da sette minuti ciascuna tra le moltissime realizzate negli anni Cinquanta e Sessanta ma anche qualche chicca vecchia di cinquant'anni. Qual è la novità di un programma del genere, tale da meritare una presentazione alla stampa, a parte il fatto che i cartoni verranno introdotti dalla giovane esordiente Maria Monse? Pochi dettagli non eclatanti ma significativi: i cartoni è stato obiettato non sono certo innovativi. Vero hanno replicato il capostruttura Franco Scaglia e l'espertissimo Luca Raffaelli che ha curato la rassegna di cartoni di Perugia e autore del volume *Da Disney ai giapponesi*. Ma i beniamini della Warner mettono d'accordo grandi e piccoli che a quell'ora sono tutti insieme davanti al piccolo schermo il programma, sostengono autori e responsabili è inoltre sperimentale. Di sperimentato non c'è ancora purtroppo niente ma c'è l'assicurazione che i cartoni sono stati visionati accuratamente per evitare qualunque accenno alla violenza. Di una trasmissione vera e propria (perché allora ci permettiamo di suggerire non inventare anche degli spazi dedicati ai consigli per i piccoli lettori che crescono come funghi e divorano carta stampata più degli adulti?) per il momento neppure i om-



Maria Monse Sandra Ortofi

bra, in attesa comunque che la fascia oraria stabilita possa allargarsi se il Tg2 delle 19.45 verrà spostato dopo il 30 settembre alle 20.30.

«Siamo la prima risposta agli appelli del Garante - dice il direttore di rete Gabriele La Porta - e vogliamo recuperare la fascia dei bambini nella dimensione della fantasia e per spiegarci quanto la Rai ama i bambini sono stati scomodati lo psicoanalista junghiano Akdo Ca roteruto e il neuropsichiatra Antonio Guidi (nonché ex ministro della famiglia) a dirca del significato profondo e dell'utilità delle storie dei cartoni occidentali contro i manga giapponesi. Una cosa importante Guidi ha detto, non si può pensare solo alle fasce e ai programmi per bambini, perché è cambiato globalmente il modo di stare davanti alla tv. I bambini rimangono alzati fino a tardi e vedono tutto in maniera trasversale tutto quello che viene offerto agli adulti. Atenti, dunque a tutto il blob che fuoriesce da tubo catodico. Intanto la produzione Rai sta lavorando per creare nuovi cartoon tutti made in Italy pensando per il momento agli eroi salgarmani e a Pinocchio aspettando di vedere come saranno impostati i tre film sul burattino che sono attualmente in lavorazione in Usa, tra cui quello di Coppola.

Per ciò che riguarda il day time estivo della seconda rete mattina e pomeriggio a partire dal 2 luglio nserveranno un abuffata di soap e telefilm. Dalle 10 alle 13 andranno in onda a seguire *Saranno famosi*, *Faber l'investigatore* e *Quando si ama*. Alle 16 torna *La grande vallata* serial western con Barbara Stanwyck alle 17.30 (dal 17 luglio) *Eurocops* e alle 18.45 *Hunter*. Ad agosto invece tre appuntamenti con l'inchiesta sul Mediterraneo, che si chiamerà *Italia Plurale* e andrà in onda il 5 il 12 e il 19 alle 13.50. Un programma curato da Daniela Palladini e presentato da Giusti Cataldo, per la regia di Rosana Polizzi, si tratta una serie di viaggi in Basilicata, Puglia, Calabria e Campania alla ricerca delle storie minime che spesso servono a sfatare i luoghi comuni sul Sud dell'Italia. Il docente di diritto costituzionale Sergio Ortino uno dei consulenti del programma ha spiegato che il programma «farà vedere come nel Sud ci sono infinite giugnibili potenzialità per realizzare il miracolo economico del futuro» basato sulle grandi imprese come la Fiat di Meffi ma anche sul lavoro e sulla produttività da incentivare dei piccoli imprenditori.

Rossi è stanco, Raitre fa problemi. In forse il programma di Chiambretti



Paolo Rossi e Piero Chiambretti

Laureato o fuori corso?

In forse la ripresa de *Il laureato*, che è stato uno dei momenti vincenti della scorsa stagione. Piero Chiambretti ci spiega le ragioni della crisi insorta nella preparazione della nuova serie. Da un lato la scelta imposta da Raitre di spostarlo dalla domenica sera al lunedì (in concorrenza diretta con *Mai dire gol*), dall'altro l'abbandono per stanchezza del socio Paolo Rossi. «Sto cercando una soluzione è questione di ore»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Raitre è morto. Viva Raitre: almeno per quel che ne rimane. Quello cioè che il direttore attuale Luigi Locatelli ha ereditato (e non ha avuto il coraggio di distruggere) della grande stagione «guglielmina». E tra le «eredità» più felici c'è sicuramente quella rappresentata dalla fucina Piero Chiambretti più che un uomo un televisore vivente. E anche vincente. L'annata passata infatti col suo *Laureato* in coppia con un altro straordinario esemplare comico chiamato Paolo Rossi, Piero ha girato per le università italiane inventandosi un modo del tutto nuovo di fare varietà televisivo e arricchendo senza il minimo intervento di Locatelli la rete e gli ascolti della tarda domenica sera. In questo modo la coppia Chiambretti-Rossi è anche uscita con vivo

programma lo si riprende quando ci sono tutti gli elementi che ne hanno decretato il successo. E questi elementi sono i protagonisti: la collocazione in palinsesto e il formato.

Quale di questi elementi è venuto meno?

Te lo dico subito: Paolo è molto stanco fisicamente dopo una stagione per lui faticosissima che lo ha visto diviso tra teatro itinerante e tv pure itinerante. Perciò parteciperrebbe solo a singhiozzo. Ma soprattutto c'è stata la straordinaria idea della Rai di spostarci bella mente dalla nostra posizione classica della domenica a quella del lunedì dove in seconda serata andrea a litigarmi lo stesso pubblico con un altro programma satirico *Mai dire gol* che va in onda con temporaneamente su Italia 1. In questa maniera io mi troverei a perdere in un colpo solo collocazione e sparring partner. Mica uno scherzo.

Ma spero che avrai ancora qualche speranza e tutta la volontà di trovare una soluzione, per salvare il programma.

Sto facendo tutto il possibile ti assicuro. E comunque nei prossimi giorni magari anche nelle prossime ore chiarirò la mia situazione dentro la Rai e il futuro possibile del *Laureato*.

Gori (Canale 5) «Non abbiamo scippato il disco per l'estate»

RICCIONE. «Festivalbar» contro «Un disco per l'estate». La due competizioni canore acciaccano la tensione, perché la seconda è diventata appanaggio di Canale 5, dopo secoli di militanza a Raiuno. Giorgio Gori, direttore di Canale 5, tiene a ribadire che non si è trattato affatto di uno scippo alla Rai, «perché - ha detto - ho chiesto più volte in passato all'organizzatrice Publinter di portare la manifestazione su Canale 5, che ieri ha mandato in onda la prima e domani manderà in onda la seconda puntata. Gori ha trattato con i titolari Marco Ravera e Carlo Bizio per mesi al progetto di trasferimento della manifestazione. «Un disco per l'estate» - ha detto ancora Gori - è un marchio profondamente radicato nella memoria per gli italiani e, adeguatamente rilanciato, può tornare ad essere la manifestazione centrale dell'estate musicale». Gori ha anche confermato che la prossima edizione sarà ancora della Fininvest, sfoderando per ora il big della rete, come Castagna e Antonella Elia.

È morto Carlaggi l'imprenditore di Frank Sinatra

Nell'86, riportò in Italia Frank Sinatra dopo una lunga assenza. Pier Quinto Canaggi l'imprenditore dei dischi Usa è morto a Milano colpito da ictus, all'età di 58 anni. Lascia la moglie, la cantante Lara Saint Paul sposata nel '68 e due figlie. Canaggi ha portato in Italia star del calibro di Louis Armstrong, Lionel Hampton, Bette Davis, Robert Mitchum, Gene Kelly, Harry Belafonte.

Un nuovo ictus per il jazzista Lionel Hampton

Un secondo ictus dopo quello di marzo ha colpito il grande jazzista Lionel Hampton. Il musicista è stato ricoverato al Mount Sinai Hospital di New York e le sue condizioni non sono gravi. Uscito dalla clinica alla fine di maggio era tornato a suonare in pubblico giorni fa e si preparava a un tour.

Nuovo programma per Ambra ma senza Gianni

Fans di *Non è la Rai* niente paura. Da settembre Ambra torna sugli schermi con un nuovo programma di Italia 1 e senza Gianni Boncompagni che torna in Rai. Titolo del *Impresa Metropolis*.

Chiede il divorzio la moglie di Michael Douglas

La moglie di Michael Douglas non ne può proprio più. Stufa dei continui tradimenti del marito Diandra ha chiesto il divorzio e l'affidamento del figlio Cameron al tribunale di Santa Barbara. A nulla sono valse le cure a cui il protagonista di *Basic Instinct* si era sottoposto in una clinica specializzata in disturbi della sfera sessuale.

Film industriale l'Italia straviene a Biarritz

Tronfo italiano al festival del cinema industriale di Biarritz. L'Oscur per la categoria «formazione industriale e istruzione» è andato al cartone animato *Petro*, Gas e fantasia di Gianni Martucci prodotto dall'Agenzia Italia per l'Agip. Per la categoria «società e impresa» ha vinto *My name is Fabrique* di Marcello Ramognolo prodotto dall'Enel. Terzo piazzato *Osborn dam* di Roberto Rubini.

LE SETTIMANE NATURA AL PARCO NAZIONALE DELLO STELVIO

Santa Caterina Valturva Hotel residence Valtellina

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: dal 11 giugno al 9 luglio e dal 3 al 17 settembre lire 560.000. Dal 9 luglio al 30 agosto e dal 27 agosto al 3 settembre lire 665.000

LE SETTIMANE NATURA AL PARCO NAZIONALE DEL BRENTA-ADAMELLO

Passo del Tonale Hotel residence Biancaneve

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: dal 16 luglio al 6 agosto e dal 20 al 27 agosto lire 525.000. Dal 6 al 20 agosto lire 595.000

La quota comprende la sistemazione in camere doppie con servizi la pensione completa le escursioni giornaliere nel parco accompagnate da naturalisti per il riconoscimento della flora e della fauna la geologia e la geomorfologia dei luoghi la proiezione serale di diapositive sulla flora e le attività della fauna nei parchi

TUNISIA. COSTA DI HANNANET

Partenza da Milano-Torino-Verona-Bologna-Roma con volo speciale

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: 3 luglio lire 775.000. 17 luglio 1.147.000. 28 agosto lire 985.000 (settimana supplementare su rich. est.)

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia presso l'hotel Palm Beach (3 stelle) la mezza pensione L'albergo è situato sulla spiaggia di sabbia e attrezzata di sdraiato e ombrelloni. A disposizione degli ospiti due piscine ping pong e minigolf

MILANO VIA F. CASATI 32
Telefono (02) 67 04 810-44
Fax (02) 67 04 522
Telex 335257

L'Unità vacanze

L'AGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

I SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI IN ITALIA E ALL' ESTERO

SARDEGNA. LA COSTA DEL CORALLO E STINTINO

Partenza ogni settimana da Bergamo con volo Eurofly
Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)

HOTEL VILLAGGIO CORTE ROSADA (4 stelle)

Quota di partecipazione: dal 1 aprile al 16 giugno e dal 23 settembre al 1 ottobre lire 990.000 settimana supplementare lire 675.000. Dal 17 al 30 giugno e dal 2 al 22 settembre lire 1.270.000 settimana supplementare lire 915.000. Dal 1 luglio al 4 agosto e dal 19 agosto al 1 settembre lire 1.470.000 settimana supplementare lire 1.120.000. Dal 5 al 18 agosto lire 1.665.000 settimana supplementare lire 1.310.000

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti la sistemazione in camera doppia la pensione completa L'hotel Corte Rosada a Porto Conte dista 7 chilometri da Alghero. A disposizione degli ospiti due piscine d'acqua di mare la bella spiaggia di sabbia attrezzata lampia pineta dove sono distribuite le villette (ogni camera con ingresso indipendente). Sport e spettacoli sono coordinati dallo staff d'animazione. A disposizione dei bambini il miniclub

HOTEL DEI PINI (3 stelle)

Quota di partecipazione: dal 20 maggio al 17 giugno e dal 16 settembre al 7 ottobre lire 1.100.000 settimana supplementare lire 725.000. Dal 17 giugno al 8 luglio e dal 2 al 18 settembre lire 1.275.000 settimana supplementare lire 880.000. Dal 8 luglio al 5 agosto e dal 20 agosto al 2 settembre lire 1.450.000 settimana supplementare lire 1.060.000. Dal 5 al 19 agosto lire 1.920.000 settimana supplementare lire 1.510.000

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti la sistemazione in camera doppia la pensione completa L'albergo situato nella località «Le Bombarde» (a sette chilometri da Alghero) è immerso in una grande pineta. La spiaggia di sabbia è molto ampia e attrezzata. È prevista l'animazione diurna e serale

STINTINO HOTEL CALA ROSA (4 stelle)

Quota di partecipazione: dal 20 maggio al 24 giugno e dal 23 settembre al 7 ottobre lire 1.050.000 settimana supplementare lire 640.000. Dal 24 giugno al 15 luglio e dal 9 settembre al 7 ottobre lire 1.100.000 settimana supplementare lire 690.000. Dal 15 luglio al 5 agosto e dal 26 agosto al 9 settembre lire 1.295.000 settimana supplementare lire 880.000. Dal 5 al 26 agosto lire 1.490.000 settimana supplementare lire 1.080.000

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti la sistemazione in camera doppia e la pensione completa. Nel vicinato di Cala Rosa (a 10 chilometri da Alghero) è situata una spiaggia di sabbia e attrezzata. La Pineta questa è raggiungibile con un bus/navetta messo a disposizione dell'albergo. Ne parlo dell'albergo e situata una piscina di grandi dimensioni e una per i bambini. Po campo da tennis campo di calcio illuminato. Una grande terrazza (con bell'acqua e vista sul mare) con piano bar

In tutti gli alberghi proposti è previsto un piano di sconti per le famiglie e, in Sardegna, uno sconto particolare per i lettori

ISOLA DI RODI

Partenza da Milano-Torino-Verona e Bologna (su richiesta anche da Roma) con volo speciale

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: 4 giugno lire 953.000. 5 e 23 luglio lire 1.068.000. 6 settembre lire 1.145.000. 1 ottobre lire 853.000. Settimana supplementare su richiesta

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia la mezza pensione L'albergo L'Eden Roc (4 stelle) dista 5 chilometri da Rodi ed è situato su una bella spiaggia di sabbia e ciottoli. A disposizione degli ospiti tre piscine con acqua di mare il miniclub per i bambini campi da tennis minigolf e campi di pallavolo e pallacanestro. È prevista l'animazione diurna e serale

ISOLA DI CRETA

Partenza da Milano-Torino-Genova-Verona e Bologna (su richiesta anche da Roma) con volo speciale

Durata del soggiorno: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: 28 maggio lire 1.022.000. 18 giugno lire 1.080.000. 12 luglio lire 1.268.000. 17 settembre lire 1.080.000. 8 ottobre lire 1.022.000. Settimana supplementare su richiesta

La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia la mezza pensione. Il soggiorno è previsto presso l'hotel Capris Beach (3 stelle) (distanza 22 chilometri da Heraklion) sorge su di uno splendido promontorio è circondata da piccole baie e dal mare. Tutti bungalow sono dotati di aria condizionata. A disposizione degli ospiti tre piscine (una riservata ai bambini) e il ristorante self service alla spiaggia

Giovedì 29 giugno 1995

DEL PUNTA BROS

E ora esce il film fatto in casa

CRISTIANA PATERNÒ
ROMA. Un aspirante scrittore afflitto da problemi sessuali, un pugile di mezza tacca un estetista di provincia una ragazza che vuole sfondare nello show-biz...

Molta Italia a Locarno '95. Ecco in anteprima il documentario di Segre



Daniele Segre fra due «Generiche» che partecipano al film «Non ti scordar di me»

Omaggio ai «generici» militi ignoti di Cinecittà

ROMA. «La vicinanza della Mostra di Venezia purtroppo non ci permette di avere in concorso il meglio della produzione italiana...»

Antipasto locarnese martedì sera all'ambasciata svizzera a Roma in attesa della conferenza stampa ufficiale del 13 luglio...

ciato con Tiberio Murgia quella che esordì in Jugoslavia facendo «la tartara» o «la lebbrosa»...

MICHELE ANSELMI

(un pallino del direttore) alla presenza del regista tonnese e di una bella rappresentanza di quei «generici» del cinema...

Il tono è gentile quasi crepuscolare e se talvolta fa capolino la retorica attorno al pittoresco mondo di Cinecittà...

L'INCONTRO. Il regista-attore presenta «Storie d'amore con i crampi» girato in Tunisia

«Stavolta sarò sofisticato», parola di Quartullo

ROMA. Lui lei e i crampi. Sembrava questa la trama del film «Storie d'amore con i crampi»...

noi quando gira un film pensa soprattutto a se stesso. A far cose che quanto meno piacciono a lui come spettatore...



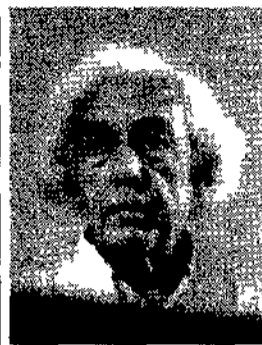
Sergio Rubini, Chiara Caselli, Debora Caprioglio e Pino Quartullo

«Quel che mi interessa», spiega ancora Quartullo anche sceneggiatore del film con Claudio Macchia e Graziano Diana...

con una commedia dopo l'altra. Inizia con «Occhio piccino». Indica sugli impegni futuri: «Ho una proposta da Scorsese...»

Primevideo A CURA DI ENRICO LIVRAGHI

Lancillotto e Bresson



Robert Bresson

Carta d'identità

Robert Bresson è nato a Bessant-Damoche, in Francia, nel 1907. Laureato in filosofia, pittore, si avvicina al cinema negli anni '30...

SU DI LUÌ è caduto il silenzio anche in Francia, dove è considerato da molto tempo una specie di icona nazionale...

sullo sfondo «il sociale» sempre sovrastato dalla presenza (e dall'immenza) di una spiritualità ostica e di un'istanza esistenziale fondata sulla «scelta» individuale...

Bresson nato nel 1907 in quasi cinquant'anni ha realizzato non più di 14 film. Lancillotto e Ginevra che viene ora meditato in cassetta occupa un posto centrale nella sua filmografia...

LANCILLOTTO E GINEVRA di Robert Bresson (Francia Italia 1974) con Luc Simon, Laura Duke Condominas, Cecchi Gori. lire 29.900

7 cassette in 7 giorni

IL SALE SULLA PELLE di Andrew Birkin (Germania Francia-Canada 1993) con Greta Scacchi, Vincent D'Onofrio, Cecchi Gori. lire 29.900

Una passione carnale, profonda, illimitata tanto bruciante da sembrare sovrumana (forse un po' troppo) travolge le differenze di classe e di cultura dei due amanti...

INDAGINE AD ALTO RISCHIO di James B. Hams (Usa 1988) con James Woods, Lesley Ann Warren, Cecchi Gori. lire 29.900

SLALOM di Luciano Salce (Italia 1965) con Vittorio Gassman, Daniela Bianchi, Cecchi Gori. lire 29.900

CHI NON SALTA BIANCO E... di Ron Shelton (Usa 1993) con Wesley Snipes, Woody, Hanson, Penia Video. lire 29.900

OCCHI NELLE TENEBRE di Michael Apted (Usa 1995) con Madeleine Stowe, Aidan Quinn, Penia Video. noleggio

GIOCHI DI POTERE di Phillip Noyce (Usa 1994) con Harrison Ford, Ann Archer, Cii Video. lire 29.900

COME ERAVAMO di Sydney Pollack (Usa 1973) con Robert Redford, Barbra Streisand, Columbia. lire 24.900



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Video music section listing various music videos and their durations.

Odeon section listing audio cassette releases.

Tv Italia section listing TV programs and their times.

Cinquestelle section listing TV programs.

Tele + 1 section listing TV programs.

Tele + 3 section listing TV programs.

GUIDA SHOWVIEW section listing TV programs.

Radio section listing radio programs.

Radio section listing radio programs.

Radio section listing radio programs.

Radio section listing radio programs.

Advertisement for 'Beautiful' video, featuring a quote and pricing information.

FORUM CANALE 5 11.40. Giorno di fete per il giudice di pace Lichten...



«Aids, una malattia normale» Speciale su Radiotre. Un serata radiotelevisiva dedicata all'Aids...

14.20 SEDOTTA E ABBANDONATA. Regia di Pietro Germi con Stefania Sandrelli...

17.00 INTERVISTA. Regia di Federico Fellini con Sergio Fellini...

ELZEVIRO

I pannoloni di Hitchcock e i ricchi scemi...

FILIPPO BIANCHI

LA DEFINIZIONE «ricchi scemi» venne coniato parecchi anni fa in ambienti giornalistici per designare i presidenti dei nostri club di football. Era senza dubbio una definizione ingenerosa, ma purtroppo in qualche modo anche realistica. Per due ragioni soprattutto. La prima minore, legata semplicemente all'idea di sperpero, al fatto per esempio che un paese con risorse non infinite avrebbe potuto investire i suoi capitali in attività più durature delle cosche dei giocatori, notoriamente fragili. La seconda ben più grave era più complessa, e voleva dire che un certo Paese - l'Italia allora - pagava i giocatori assai più di quanto venivano pagati nel resto del mondo sia come stipendi che come costi d'ingaggio. Il che, oltretutto rendeva - e rende - i giocatori italiani ovviamente inespugnabili (come ha rilevato perfino il capo dello Stato). Così i giocatori europei hanno visto l'Italia da vicino, ma quelli italiani non hanno visto l'Europa. Il rilievo purtroppo non ha solo implicazioni turchesche e altrettanto sfortunatamente non si applica al solo calcio.

Infatti fra tutti gli europei gli italiani sono quelli che meno viaggiano per il continente. E siccome sono anche quelli che meno parlano altre lingue - se non la propria quando viaggiano non capiscono nulla - verificano che altrove la pasta è sempre scotta e se ne torna no qui contenti concludendo che questo è il più bel paese del mondo. Non conoscendo il loro continente e non sapendo come là le cose funzionano gli italiani si rivelano poco esigenti molto meno esigenti degli altri cittadini europei. Per ciò sono disposti a vedersi un film «bellissimo» infarcito di pubblicità delin di Fede e proclami alla nazione di Berlusconi. Naturalmente chi è disposto a tanto sarà poi disposto a tollerare che il sistema sanitario quello fiscale quello dei pubblici trasporti e quanti altro determina la qualità della nostra vita siano quello che sono. Cioè una civiltà. Su risultati dei recenti referendum televisivi i nostri cugini europei si sono fatti una valanga di risate. Prima Poi hanno cominciato a preoccuparsi perché certo la vicenda era umoristica ma anche sintomatica di una malattia grave.

PERCHÈ è chiaro che un paese in cui un uomo solo controlla tutto i materia le perde il contatto con la realtà. Al punto di essere disposto ad auto punirsi a rinunciare «spontaneamente» al suo diritto all'intelligenza. Infatti ciò che in pratica gli italiani hanno detto è che si effettiva mente loro mentre vedono Psycho di Hitchcock quando Janet Leigh è sotto la doccia e Anthony Perkins si avvicina minaccioso col suo coltellaccio e la tensione si taglia col medesimo bè gli italiani a quel punto uno spot dei pannoloni o delle polveri per dentiera lo vedono proprio bene come collocazione. E sono convinti per di più che senza il pannolone non sia possibile vedersi il film gratis. Siccome - voto popolare o meno - per pensare una cosa del genere bisogna essere proprio imbecilli (o come minimo bisogna non esser mai stati all'estero dove Psycho se lo vedeva alla grande senza pannolone) c'è in giro per il continente molta preoccupazione sulla nostra teletelematologia.

A noi invece del resto del continente interessa solo il grado di cottura dello spaghetti. E restiamo convinti che il nostro è il più bel campionato del mondo. Gli olani desti avranno anche fama di essere troppo parsimoniosi. Di certo talvolta i loro migliori giocatori fag giungia una certa fama lasciando il paese. Ma siamo così sicuri che il piccolo campionato olandese sia peggiore del nostro? E se così è perché la Coppa dei Campioni hanno vinto loro battendo il su per Milan ai quarti ben due volte? C'è una domanda inquietante che al momento della sua discesa in politica Romano Prodi si è rivolto e ci ha rivolto. «Può un paese sopravvivere a due generazioni di figli ricchi e ignoranti?». La risposta implicita per quelli che non l'avessero capito era «No non può sopravvivere». Chi non può sopravvivere? La definizione «ricchi scemi» aveva visto lontano anche se non poteva prevedere che un presidente di football club sarebbe potuto diventare presidente del Consiglio.



Il presidente del Torino Calciati con il presidente della Roma Sensi ieri durante l'assemblea della Lega Calcio

Ansa

LA GUERRA DEI SOLDI. La Lega ribadisce le richieste: «Altrimenti blocchiamo i calendari»

I presidenti passano alle minacce

I presidenti delle società di calcio chiedono ancora soldi e minacciano di congelare i calendari dei campionati '95-'96, previsti per fine luglio. Domani l'incontro tra governo, Pescante e Martarrese. A seguire, Consiglio federale.

DAMIO CECCARELLI

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Viaggiano sempre a braccetto coi camerini. La hanno bloccato il campionato di calcio qui in Italia siamo sulla buona strada per ora sono stati soltanto congelati i calendari Coppa Italia e campionato la cui compilazione sarebbero previste per il 5 e il 28 luglio in attesa di capire quali decisioni scaturiranno domani a Roma dal Consiglio Federale e dall'incontro riservato fra Pescante, Martarrese e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega sullo sport Lamberto Cardia.

E bene dire subito che colpi di scena a parte non si dovrebbe aprire una trattativa come il non do del calcio invece desidera dopo le esternazioni di Scalfaro anche Pescante ha già fatto capire quanto sia delicato e difficile il momento dell'economia italiana e quanto poco opportuno sia il momento che il calcio ha scelto per

bussare a soldi. E tuttavia questo «calendario congelato» è la prima minaccia messa in atto dai 38 presidenti di serie A e B dal presidente di Lega Nizzola che in primis rivendicano soldi sotto forma di percentuali maggiorate sulle quote Totocalcio (il 5% anziché il 2,5% come avviene ora) e una compartecipazione agli utili di Totogol (il totale circa 140 miliardi) al termine di un'assemblea risultata per i vari interlocutori comunque non infiammante come forse sarebbe stata senza l'annunciato meeting Pescante-Cardia-Martarrese. Ogni decisione è rimandata a dopo il conciliabolo romano insomma la Lega ha deciso di giocare d'attesa spendendo il suo messaggio minaccioso.

Congelato. Al termine di un'assemblea durata tre ore è stato stilato «all'unanimità» un comunicato in cui si dà mandato al presidente Nizzola di non procedere alla pubblicazione dei calendari del campionato 95-96 se non successivamente a una nuova assemblea di Lega (già fissata per il 13 luglio ndr) in cui l'assemblea stessa si servirà una decisione in merito alla situazione che si presenterà in tale data.

«Temo che il mondo politico ha detto Nizzola non abbia compreso come stanno realmente le cose. Qui non stiamo cercando un sostegno alle società di calcio perché le società ne hanno bisogno ma perché il calcio è un'industria che muove e sostiene tutti gli altri sport. Non siamo qui a chiedere interventi assistenzialisti ma rivendichiamo dopo 15 anni di inerzia i nostri diritti esclusivi sullo spettacolo e il movimento che il calcio crea attorno a sé. Da 15 anni non si ritoccano le percentuali a favore del calcio e ora è giunto il momento di farlo. Dite che i presidenti per anni sono stati protagonisti di sperperi? Ora le gestioni stanno diventando rigorose e le società devono tutelare i diritti sullo spettacolo che creano».

Mo prevaricazioni. Nizzola ha anche risposto indirettamente a un comunicato di Nedo Canetti responsabile dello sport per il PdS, che esprimeva contrarietà alla concessione dell'aumento del contributo finanziario richiesto dai club e in cui si diceva fra l'altro «Non è serio chiedere altri miliardi

di denaro pubblico per sanare bilanci privati in sofferenza non è serio togliere soldi ad altri sport ugualmente degni di attenzione e non è serio bussare a denaro quando il calciomercato segnala cifre di decine di miliardi per ingaggi acquisti e contratti evidenziando che le folle continuano come in passato» Replica di Nizzola. «Non voglio prevaricare le altre federazioni non sappiamo se il bilancio-Coni lascia spazi di manovra, ma sappiamo che il governo percepisce 1500 miliardi tra Totocalcio e Totogol e ora però si sottrae dal pagare quanto spetta allo sport. I tagli li siamo facendo agli stipendi di manutentori. E poi gli stranieri ora soprattutto partono anziché arrivare».

Lamenti. Gilda di dolore da quasi tutti gli addetti ai lavori il dg del Parma Pastorello «Eravamo i primi ora siamo i quarti in Europa dietro a Inghilterra Germania e Spagna» Il presidente della Roma Sensi «Il calcio fattura 10 mila miliardi è un terzo va all'erario troppo» Vogliamo nuove sinergie per far rieducare il calcio soprattutto al Sud dove i bacini di utenza si stanno estinguendo» Visconti di Modrone dirigente Inter «All'estero danno soldi al calcio qui li sottraggono» Galliani vice Berlusconi al Milan «Stiamo per diventare esportatori anziché importatori di calcio. Siamo sempre meno competitivi fra qualche anno non vinceremo più una Coppa Giraud»

boss della Juve «In Italia la voce sport è uno dei pochi settori in alto grado di esigenza di rinnovo e lo diciamo noi che non siamo dei rivoluzionari» e questo forse era inutile specificarlo.

Responsabilità L'assemblea ha toccato anche altri temi: a cominciare da quello della responsabilità oggettiva «Abbiamo chiesto ufficialmente ha detto ancora Nizzola al Consiglio federale l'abrogazione di questa norma per i fatti che avvengono fuori dallo stadio».

Stranieri. Qui la richiesta delle società è che venga eliminata la distinzione fra stranieri Cee e stranieri extracomunitari che di fatto mette alcuni club (vedi l'Inter col caso Pancev) alla mercé dei giocatori. Su questo punto che verrà discusso domani al Cef anche Campana dovrebbe dimostrarsi sensibile (in cambio del Fondo di garanzia per i giocatori disoccupati darà via libera). I club vogliono inoltre che siano considerati italiani i giocatori che militano da almeno 5 anni nel nostro campionato (Sensi e Balbo) e «comunitari» i giocatori in possesso di cittadinanza comunitaria come Weah Rambert e Pelè che risultano «francesi».

Maglie numerate. Ha buone possibilità di essere accolta la proposta di Moratti relativa alle maglie con numeri fissi e i nomi dei giocatori. L'assemblea ha dato parere positivo «può giovare allo spettacolo».

CALCIOMERCATO. Il macedone vuole 2 miliardi per andarsene. Stoichkov firmerà sabato col Parma

Inter, una rosa senza Sosa. Ma la spina è Pancev

Le pretese economiche di Pancev stanno ostacolando il mercato dell'Inter. Stoichkov e ormai del Parma, Pastorello sabato sarà a Barcellona per concludere Sosa al Leeds. Roby Baglioni sempre più verso il Milan.

MASSIMO FILIPPINI

WALTER QUARONI

Il centravanti slavo si è questo spendendo fiumi di danaro per riempire di palloni le porte avversarie. Può capitare però che qualche cosa di storico. Infatti non rende al massimo. È molto più in salito quello che è successo fra l'Inter e Darko Pancev ex star del La Stella Rossa tricolore. Il club con la fama di cobra ma poi rivelatosi un delusione. Ora Pancev è di nuovo assunto agli onori della cronaca poiché sta creando grandi all'ingegner Moratti il presidente

dell'Inter accusa il macedone di bloccare il mercato dei nerazzurri con le sue folli pretese. Pancev la scorsa settimana ha accettato a condizione di accettare un'offerta adeguata burocraticamente. Tuttavia dirigente interista ha fatto chiaramente intendere che Moratti non è disposto a concedere neanche una lira.

Comunque il caso Pancev sta tenendo al palo l'Inter la società che avrebbe dovuto fare meraviglie nel mercato (Baglioni, Camone e Stoichkov solo per citare le star) per

ora rimane ferma. Moratti torna su Baglioni e Stoichkov. «Non aspettiamo educatamente che Roby si faccia sentire quanto al bulgario posso dire che noi siamo interessati ma evidentemente il Parma lo era più di noi» Pastorello direttore generale del Parma è abbastanza esplicito «Abbiamo parlato con il Barcellona tutto procede bene. Sabato dovremmo chiudere». E ieri sera è arrivata la risposta dell'attaccante bulgario. «Entrò la fine di questa settimana deciderò il mio futuro ha detto Stoichkov. E devo dire che sono molto sorpreso del cambio di rotta del Barcellona».

L'Inter conclude un ritorno a Cannone e annuncia di aver definito il passaggio di Sosa al club inglese del Leeds. L'unico intoppo riguarda l'assessoro dell'uruguayano ancora all'oscuro del trasferimento. Nessuno è riuscito a mettersi in contatto con Sosa. Per Dell'Anno non dovrebbero essere problemi nel condurre la trattativa con l'Udinese tutto fermo per quanto riguarda Fressi e Cannavaro. Per il napoletano occorre aspettare l'esito della vicenda societaria. Le parole non danno il calciomercato e anche le bugie reclamano il giusto spazio.

Taveggia conclude l'incontro con i giornalisti con un messaggio provocatorio. Tra poco vi daremo l'annuncio di un acquisto dal mercato italiano che vi stupirà. Smaillito l'effetto sorpresa prova ad anticipare la lista dei papabili Cravero Casaghi Boksic o ma questo è fantacalcio addirittura Dejan Savicevic.

Tra gli incontri più o meno cruciali di ieri a Milano c'è stato un molto significativo nel paraggio tra Braida-Galliani e Giraud-Battaglia. La situazione formalmente non sarebbe cambiata di una virgola rispetto a giorni in cui Baglioni parlò per gli States. La Juve vuole tutti e subito i 23 miliardi per cedere i giocatori. Leni girerà Giraud amministratore delegato della Juventus ha «ammorbato» il contratto. Il problema riguarda la Juventus né il Milan. Sarebbe ora che Baglioni dica dove vuole andare e noi vedremo di accontentarlo. Fino al 30 giugno non accetteremo né sconti né dilazioni. Il rifinimento temporale (30 giugno) aumenta le possibilità del Milan di prendere Baglioni magari pagandolo ratealmente offrendogli 2 miliardi e mezzo a stagione più un bonus. In questo caso la Fininvest avrebbe assicurato il suo nuovo uomo immagine.

Altra voce dal mercato Caccia centravanti dell'Ancona è stato prelevato dal Parma per essere girato al Lazio nel quadro dell'affare Inzaghi. Il Milan ha dato un milione per Cappellini per cui è pressoché certo che il prossimo tardo d'ufficio è a disposizione di Cagliari su Cappellini Caccia Padovano ha firmato un contratto biennale con la Juventus (750 milioni netti all'anno). L'Arsenal ha



Darko Pancev

richiesto ufficialmente Di Carlo mentre Stoppa potrebbe finire all'Udinese. Karambou campione di Francia con il Nantes starebbe per firmare con la Sampdoria. La società friulana che ha interrotto i rapporti con il Parma per qualche compromesso non risolta deve all'Inter una sostituzione della regista della promozione. Pizzi che finirà o al Genoa o al Vicenza. Anche Ayala, ex River Plate attualmente dal Parma potrebbe vestire la maglia biancorossa.

Da Ce

BASKET. Europei, gli azzurri battono la Svezia e Rusconi litiga con il ct Messina. Domani match proibitivo

NAPOLI & CRISI

Gallo insiste «Rivoglio la società»

Italia a mani basse Ora nei quarti contro la logica

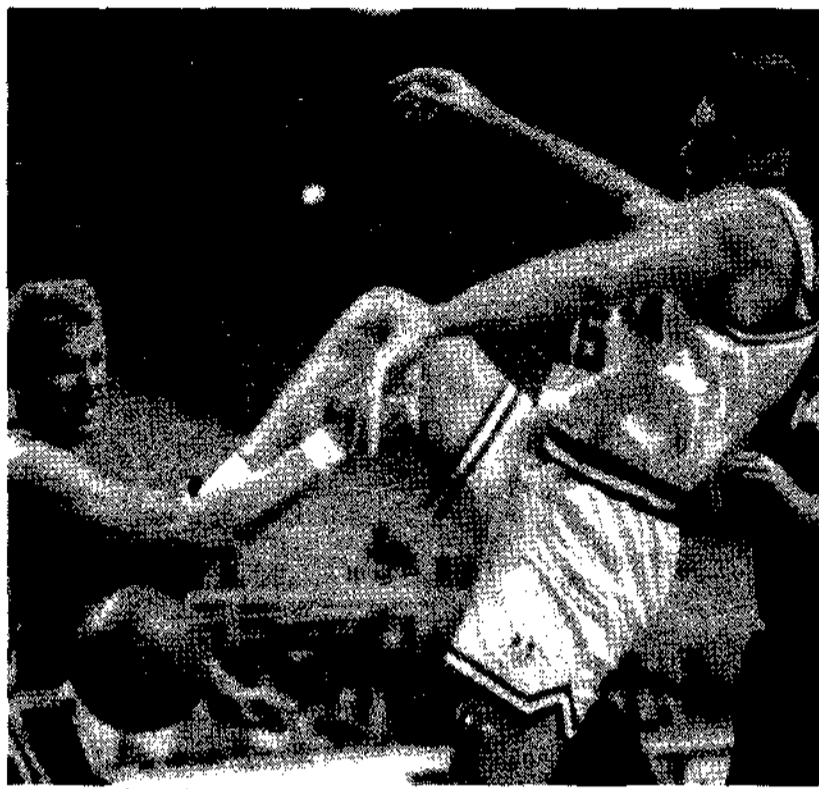
ITALIA-SVEZIA

93-61

E la Jugoslavia fa l'en-plein

ITALIA: Coldebella 4, Gentile 3, Magnifico 16, Pittis 7, Esposito 26, Conti 11, Fuccia 10, Pieri 5, Froisini 4, Carera 3, Rusconi 4. N.E.: Abbio. SVEZIA: Hakansson 11, Andersson, Ch.Larsson, Gaddelors 13, Jo.Larsson 7, LeWert 2, Blom 1, Gehrke 3, Marcus 5, Lundahl 8, Sahlstrom 10. N.E.: Evers. ARBITRI: Radic (Cro) e Kapanli (Tur) NOTE: tiri liberi: Italia 23/30, Svezia 7/17. Uscito per cinque falli: 25'39" Lundahl. Tiri da tre punti: Italia 6/10 (Gentile 1/1, Esposito 5/8, Conti 0/1); Svezia 6/18 (Hakansson 1/2, Gaddelors 3/7, Jo.Larsson 1/1, Gehrke 0/2, Lundahl 1/4, Sahlstrom 0/2). Spettatori: 2.000.

In questi Europei la Jugoslavia continua a non perdere nemmeno una partita. Anche ieri, infatti, sotto ai colpi di Divac la Germania ha trovato un nuovo cartellino rosso. E il punteggio di 82 a 79 lo conferma senza lasciare alcun dubbio. Nel girone B, invece, è arrivato un nuovo lo (l'ennesimo) per la Finlandia che non è riuscita a vincere nemmeno una partita in questo campionato d'Europa. Ieri, infatti, i finlandesi sono stati battuti con il secco punteggio di 94 a 72 dalla Slovenia. Oggi, pertanto, in programma non ci sono incontri, in programma ci sono solo allenamenti defaticanti. Si ricomincia a giocare domani con i quarti di finale.



Stefano Rusconi (a destra) durante l'incontro vinto con la Svezia

NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. Sulle ali del nervosismo, l'Italia è approdata ai quarti di finale degli Europei di basket. Domani si giocherà la partecipazione alle Olimpiadi di Atlanta in una partita secca che «può essere storica», secondo le parole di Stefano Rusconi. Con l'importanza dell'appuntamento, l'ambiente azzurro cerca di giustificare le tensioni esplose durante la partita-formalità con la Svezia, stravinta 93-61: Rusconi stesso, richiamato in panchina dopo 8'07", è uscito borbottando e mandando a quel paese, a parole («ma va a c...») il ct Messina. Abbio, al 6' della ripresa, si è rifiutato di andare in campo, becchandosi una strigliata, anche a me le parole, dello stesso tecnico e poi dei compagni di squadra. Anche se poi sono stati gli stessi compagni a fare quadrato intorno a lui, sostenendo alla fine che Abbio aveva male ad una caviglia e che

non se la sentiva di giocare. Per dare forza a questa tesi, il giocatore se ne è andato da una uscita laterale, accompagnato dal medico in ospedale per un accertamento radiografico. Ma, a precisa domanda, il dott. Vianello ha spiegato che Abbio «era in grado di giocare, non c'erano controindicazioni mediche». Quanto alla radiografia, ha spiegato che era già programmata e che «ha dato esito negativo». Per l'insubordinazione di Alessandro Abbio, Ettore Messina scopre i metodi che usa con sua figlia Lucia, che ha 7 anni: una ramanzina, una sculacciata (metallica) e il caso è chiuso, soprattutto dopo che lui «ha chiesto scusa». Severità con i giocatori più importanti - come avvenne nel novembre scorso quando Gentile fu respinto a casa dopo la partita con la Francia - e comprensione con i giovani: ecco la ricetta del ct. Ed è per questo che

un contrasto con un tipo come Rusconi - solo sfiorato perché il tecnico azzurro non si è accorto del disappunto manifestato dal centro azzurro al momento del ritorno in panchina, o ha fatto finta di non accorgersi - sarebbe come «avere a che fare con mia moglie, e sarebbe più grave». Concetti che Messina ha dispensato dopo la vittoria sulla Svezia, inquinata dalle tensioni sulla panchina azzurra. Il caso è chiuso, pensiamo alla Croazia: sono le parole d'ordine uscite dallo spogliatoio italiano, dopo qualche conciliabolo, che comunque non ha portato a versioni uniformi. Prima del «chiarimento», o presunto

rale, la tensione era palpabile e, al rientro negli spogliatoi, Gentile se l'era presa con un giornalista (al quale poi ha chiesto scusa) mentre Esposito, ignaro, aveva detto di non essersi accorto di nulla («io giocavo e mi sono pure divertito»). Spogliatoi, zona-mista nel dopopartita, atto primo. Arriva il presidente Petrucci, che aveva assistito dalla tribuna allo scontro fra Abbio e il ct. «Per noi il caso è chiuso, Messina e il giocatore si sono chiariti. Se per il tecnico, il caso è chiuso, lo è anche per me. Prendo atto di quel che mi dice lui. Dobbiamo pensare a domani, ad una partita difficilissima». Ma come giudica il

clima? «Normale. C'è la normale tensione che precede gare così importanti. Atto secondo, sfilano i giocatori, a cominciare da Esposito, avviato alla conferenza-stampa ufficiale. Ride e scherza sulle sue calze da gioco che da bianche sono diventate di un colore tendente all'azzurrognolo. «Un lavaggio sbagliato. L'unica volta che è mancata la mia ragazza. L'ho fatto a 90 gradi». Passa Rusconi, argomento quel «ma va a c...» tornando in panchina. Come risposta, un sorriso largo così è poi: «Siamo su mesocantanti deicati, siamo a 48 ore da una partita che può essere storica. E inutile andare a cercare il pelo nell'uovo.

Pensiamo alla Croazia». Ecco Pittis, uno che ha avuto rapporti difficili coi giornalisti in questi giorni. «Io non ho mai fatto silenzio stampa». Su Abbio glissa: «Oggi finalmente abbiamo un po' di tranquillità, abbiamo vinto di 30 punti, non abbiamo dovuto soffrire come le altre volte, non pensiamo al resto». Torna a parlare Pittis, sulle tensioni: «Dovete capire che non giochiamo il torneo di Rovereto, siamo qui per giocare l'Olimpiade. A me già una volta è andata male, chiaro che giochiamo per la vita o la morte, come pretendere di essere rilassati. Se lo fossimo andremmo in spiaggia».

■ NAPOLI. Se veramente ci sono, i 40 miliardi promessi per salvare il Napoli. Elenio Gallo dovrà metterli oggi sul tavolo. Quando Napoli vecchio e nuovo saranno ancora di fronte: da un lato il nuovo amministratore unico, Marcello De Luca Taamajo, uomo di Ferlaino; e dall'altro l'ex presidente, Elenio Gallo, che ha promesso i 40 miliardi, con l'aiuto dello sponsor Ettore Setten (Record Cucine), che però a mezza bocca smentisce la sua disponibilità. Gallo vuole rilevare il pacchetto azionario e acquistare (a 3 miliardi) il centro di Soccavo. Resta da vedere come e con l'aiuto di chi. E poi, perché Gallo non avevano provveduto prima, evitando di perdere la proprietà della maggioranza azionaria?

Ieri mattina, intanto, c'è stata la prima apparizione ufficiale di Luca De Taamajo, a Milano, al Consiglio di Lega. Prima però Ferlaino aveva segnato già un punto a suo favore: gli avvocati di parte (della Gis e del Napoli, cioè dell'ingegnere stesso), avevano ottenuto il rinvio (al 20 luglio) della richiesta di fallimento presentata dal pm Baruffo. Sul Napoli, però, proprio ieri si è abbattuto un altro macigno: dalla Francia, il Marsiglia ha fatto sapere che è già pronto un appello alla Uefa se il Napoli non pagherà il miliardo e 800 milioni del riscatto di Boghossian.

Le prossime scadenze: entro il 7 luglio dovrà essere effettuata la ricapitalizzazione e il risanamento delle perdite del '94, per un totale di circa 10 miliardi di lire. A disposizione ci dovrebbero essere i 7 miliardi versati da Gallo per la ricapitalizzazione nell'assemblea annullata del 3 novembre scorso, e quindi trasformati in credito per il Napoli. I termini per l'iscrizione al campionato scadono il 24 luglio. I tifosi, diffidenti, restano in stato di allerta. Stasera appuntamento a piazza Amodèo per una manifestazione anti-Ferlaino. □ F.D.L.

MEETING NAZIONALE DELLE DONNE 29 GIUGNO - 17 LUGLIO 1995 FORLÌ - AREA FIERA FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ



Giovedì 29 Giugno

"Il futuro dell'informazione" Enrico Mentana, Gloria Buffo Balera: Azzalli Birreria: Momenti di stress Café Cabaret: Pasquale Venditto Teatro Tenda: Lella Costa in "Recital" Fuochi Artificiali

Venerdì 30 Giugno

Palco Centrale: Vinicio Capossela Balera: Fulvio Bernardi Birreria: I Musici Café Cabaret: Pasquale Venditto Teatro Tenda: Bruna Braidotti: "Il segreto più nascosto" Sala Gobetti: Protagonisti della lotta per la libertà, con: A. Boldrini, L. Polizzi

Sabato 1 Luglio

Palco Centrale: Luca Bergamini Balera: Romagna Folk Birreria: Rapsody Café Cabaret: Pasquale Venditto Teatro Tenda: Vincenzo Vita: "confronto con esponenti del centro-sinistra"

Domenica 2 Luglio

Palco Centrale: Samuele Bersani Balera: Spada Birreria: T.O.M. Masada Café Cabaret: Country Sisters Teatro Tenda: 50° del voto alle donne

Lunedì 3 Luglio

Palco Centrale: Roberta Cappiotti Balera: Osea Birreria: Controtempo Café Cabaret: Vittorio Bonetti Teatro Tenda: Recital di Maria Militello

Martedì 4 Luglio

Palco Centrale: Stadio Balera: Folklore Forlivese Birreria: Velcro Café Cabaret: Vittorio Bonetti Teatro Tenda: Alba Parietti

Mercoledì 5 Luglio

Palco Centrale: Bluto Blutarald Band Il Cantiere Balera: Folklore Forlivese Birreria: Velcro Café Cabaret: Vittorio Bonetti Teatro Tenda: Incontro con la giunta di Forlì

Giovedì 6 Luglio

Palco Centrale: Marcello Pieri Balera: Maltoni Maggoli Birreria: Abium Café Cabaret: Vittorio Bonetti Teatro Tenda: Smemoranda con: Dario Vergassola

Venerdì 7 Luglio

Palco Centrale: Spagna Balera: Celso Argnani Birreria: Strong Ale Circus Café Cabaret: Country Sisters Teatro Tenda: Clara Sereni, intervistata da Grazia Cherchi

Sabato 8 Luglio

Palco Centrale: Pao Pao Balera: Tina e gli amici Birreria: Pussy Rat Café Cabaret: Moreno Teatro Tenda: Maria Rossi in "Maria - ia - ia - o"

Domenica 9 Luglio

Palco Centrale: Andrea Mingardi Balera: Romagna Mia Birreria: Last Rite Café Cabaret: Moreno Teatro Tenda: S. Cofferati, L. Turco, L. Pennacchi, T. Treu "Lavoro, Previdenza, Modernizzazione"

Lunedì 10 Luglio

Palco Centrale: Renato e Luana Balera: Silvagni e Palli Birreria: Corto Circuito Café Cabaret: Moreno Teatro Tenda: Giorgio Celli: Ecologia e Ambiente

Martedì 11 Luglio

Palco Centrale: Walter Veltroni, Anna Serafini, Carla Rocchi e Rosa Russo Jervolino Balera: Castagnoli Birreria: Fuori Moda Café Cabaret: Country Sisters

Mercoledì 12 Luglio

Palco Centrale: I Nomadi Balera: Leonardo Vallicelli Birreria: Monkey Faces Café Cabaret: Sandro Show Teatro Tenda: Old Station Band

Giovedì 13 Luglio

Palco Centrale: Vittorio Borghesi Balera: Nuova Romagna Folk Birreria: Esse. I Café Cabaret: Sandro Show Teatro Tenda: F. Izzo, D. Brancati, B. Serafini

Venerdì 14 Luglio

Palco Centrale: Massimo D'Alema Balera: Liscio di Romagna Birreria: Wizards Café Cabaret: Lory e Gaby

Sabato 15 Luglio

Palco Centrale: Tirati sù Estate Balera: Sangue Romagnolo Birreria: Eddie's gun Café Cabaret: Lory e Gaby Teatro Tenda: Antonietta La Terza e I Lunapiena in concerto "Donne a Marrakech"

Domenica 16 Luglio

Palco Centrale: Stefano Nosi Balera: Claudio di Romagna Birreria: Adlo Repubblica Café Cabaret: Moreno Teatro Tenda: Cuore: Sabelli Fioretti intervistato da Piero Dadone

Lunedì 17 Luglio

Palco Centrale: Gruppo Italiano Balera: Ivano Pescari Birreria: Lambrusco Kids Café Cabaret: Moreno Teatro Tenda: Celebrazione 100 anni del Cinema con: David Riondino

TENNIS. Il torneo di Wimbledon

Sul prato solo «ace» E intanto Steffi pianta in asso Martina

Proseguono, fra noia e servizi imprevedibili, le fasi eliminatorie del torneo di Wimbledon. Ma a fare più notizia del gioco è il forfait di Steffi Graf dal doppio. La tedesca avrebbe dovuto giocare con Martina Navratilova...

DANIELE AZEGLIO

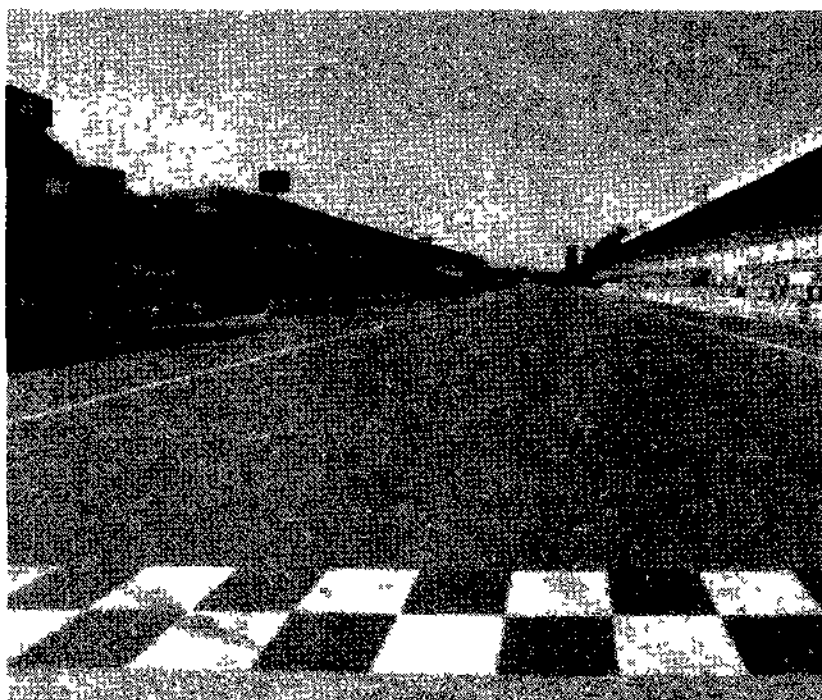
LONDRA. Quanto poco si amano i tennis è cosa nota, ma nonostante la ricca documentazione in merito, l'astio e il fastidio che molti di loro rivolgono verso colleghi al pari rancorosi e ostili appaiono pensieri da educande rispetto alla quantità industriale di veleno che trasuda in campo femminile. C'è la Sanchez che ha gentilmente ribattezzato la Graf con un epiteto che la buona creanza ci impedisce di scrivere, ma che sta a significare più o meno come la tedesca sia talmente paurosa da dover correre spesso alla toilette. C'è la Zvereva Natalja ma ora autoproclamata Natasha, che quando vede la Pierce non può fare a meno di imitarne i gesti da star hollywoodiana, e allora le cammina dietro rifacendone i passi da fatalona si arresta davanti a un immaginario specchio per imbellettarsi ne imita la voce con cadenze da svampita suscitando l'ilarità malannosa delle altre che non possono soffrire l'ultima arrivata nel circolo delle grandi in pratica tutte figurate ieri quando la Pierce è uscita battuta dal confronto con la Taucaz una francese acquisita contro una francese vera. Tutte in fila a complimentarsi con la vincitrice, che ha concluso l'incontro a braccia levate neanche fosse Indranci che sfilava sotto l'Arc de Triomphe nell'ultima tappa del Tour.

ha comunicato l'allenatore Heinz Günthard in conferenza stampa. Ma da quanto sapeva Steffi di avere la buca? «Da prima di Wimbledon». E non poteva dirglielo prima alla Navratilova in modo da permetterle di formare una nuova coppia? «Steffi ha sperato fino all'ultimo di farcela». E non pensa, signor Günthard, come possa esserci rimasta la Navratilova? «Oh bé credo sia molto seccata, mi dispiace».

Così, Martina ha dovuto rinunciare al torneo a cui teneva di più e si è accontentata del misto dove farà coppia con Stark. L'americano che lei ha perso da Ivanisevic. Nel tabellone della specialità più in di suso del tennis figurano anche due coppie tutte italiane. Nargiso sarà la spalla della Cecchini Brandi accompagnerà in campo la Golarsa Strana stona, anche questa Succede nel misto ciò che non si riesce a rendere possibile nel doppio maschile. A conferma che i rapporti tra i tennisisti, anche di uguale nazionalità sono più che mai instabili, Nargiso ha preferito il francese Raoux, e Brandi che pure si era offerto ha dovuto fare coppia con Udruska il sudaficano. E poco importa se in Davis stentiamo a mettere insieme un doppio decente.

Per il resto poco o nulla. Una gran battaglia di servizi ma era scontata anche questa. Prima Ivanisevic contro Stark, poi Sampras alle prese con un giovanotto tale Heikman, impegnatissimo a non prendere in pieno petto i missili dell'americano quindi Rusedski il canadese diventato inglese contro Forget. Servizi da 210 chilometri orari in sintonia con la classifica dei Radar Leaders dell'anno scorso guidata da Ivanisevic (218,8 chilometri orari) davanti a Rusedski (218) e Forget (214). Inutile dire che a vincere sono stati quelli che tirano più forte, e cioè Goran il croato, Sampras detto «pistola» e l'inglese acquisito Rusedski a favore del quale Wimbledon si è schierato unanime. Battuti in un incontro ben due record femminili: quello del game totali e dei game in un solo set. È successo tra la Rubin e la Hy: 7-6, 6-7, 17-15, per un totale di 58 game complessivi e 32 nel set. Precedenti 52 e 26. Quasi battuto anche il record dei doppi italiani consecutivi: la Sabatini è arrivata a quota 4 e mezzo, ma tanto sforzo machoschico non le ha impedito di il suo torneo di singolare per giocare il doppio con Martina» come

FORMULA UNO. Dilemma: Gp o alberi? Il governo deciderà entro 10 giorni



L'autodromo di Monza

Nuove regole da Parigi contro i trucchi

Stop alle macchine troppo lente, alla invasione di pista e ultimi ore stretta contro i trucchi in Formula Uno: il Consiglio mondiale della Fia, oltre ad occuparsi della vicenda Monza, ha introdotto alcune modifiche al regolamento sportivo. Il Consiglio ha preparato quattro emendamenti, con i quali stabilisce che i commissari tecnici potranno usare i sistemi video elettronici e potranno anche prendere decisioni dei giudici dei fatti; solo in circostanze eccezionali e se il pilota e la sua squadra potranno essere trattati diversamente; in relazione ai fatti attribuiti; e, inoltre, in caso di infrazioni, non sarà ammesso a difesa l'argomento che non è stato ottenuto un vantaggio nella prestazione. Inoltre, dal 1996 sono ammessi al bando i meccanismi elettronici per i sistemi di controllo che negli ultimi due anni hanno lavorato per la Fia in occasione delle prove ufficiali e nei casi di infrazioni. Infine, le licenze di F1 saranno triennali.

Il balletto di Monza La Fia concede una proroga

La Fia concede una proroga per il Gp di Monza. Entro lunedì, l'Acì presenterà il piano di ristrutturazione. Si parla dell'abbattimento di 185 alberi. Gli ambientalisti insorgono. Il governo: «Decideremo entro dieci giorni».

ALDO QUAGLIARINI

Il nodo del Gran premio di Monza viene affrontato a colpi di proroghe. Ma non si scioglie. La Federazione internazionale (Fia) ha fatto slittare fino al 3 luglio prossimo l'ultimatum fissato a ieri mattina per la conferma o l'esclusione del Gp d'Italia dal calendario 1995. E il governo si è impegnato a risolvere la questione annunciando però la soluzione entro dieci giorni. Tutto questo mentre circolano le voci dell'approvazione del piano di ristrutturazione del circuito che prevederebbe l'abbattimento di 185 alberi e l'innesto di altri 500. Insomma un groviglio inestricabile dove in mezzo a legittime e comprensibili esigenze si mischiano probabilmente anche interessi estranei allo sport.

Ma andiamo con ordine. Dopo i contatti informali dei giorni scorsi, ieri mattina si è riunito il consiglio mondiale della Fia, tema all'ordine del giorno la scadenza dell'ultimatum previsto per Monza. Insomma si doveva decidere una volta per tutte se il Gp d'Italia si sarebbe potuto svolgere nel circuito di Monza

di alberi e di un piano per la riqualificazione di Villa Reale (una delle più antiche d'Europa) ma la riunione che si è svolta lunedì scorso al ministero dei Beni Culturali e Ambientali si è conclusa con un nulla di fatto. Ieri sera il ministro Antonio Di Pietro si è impegnato a trovare una soluzione coinvolgendo tutti i soggetti istituzionali e tutte le «espressioni politiche legittimamente interessate». Ma entro dieci giorni. Un termine, quello che si è dato il ministro, che supera abbondantemente l'ultimatum della Fia. Vedremo quello che accadrà, ma se il piano su cui si sta discutendo è davvero quello circolato in queste ore e da immaginarsi un confronto infuocato con le associazioni ambientaliste. Stando così le cose c'è poco da illudersi che per lunedì la questione sia risolta.

Nel frattempo sono circolate voci ipotesi e tesi a tutto campo sul futuro del Gran premio d'Italia del parco di Monza della Sias. Lo scetticismo è diffuso. Secondo alcuni, la vicenda stava già volgendo verso la soluzione da diversi giorni e a conferma della tesi vengono indicati i numerosi contatti tra il presidente dell'Acì, Rosario Alessi, il membro del consiglio mondiale della Fia, Mauro Piccini, e i due personaggi più influenti nell'organizzazione della F1, Max Mosley (presidente della Fia) e Bernie Ecclestone (presidente della Foca e vice della Fia). I due italiani avrebbero confermato le intenzioni delle autorità italiane di risolvere la situazione. Mosley e Ecclestone si sarebbero detti disponibili a firmare proroghe ragionevoli.

Boxe, Camacho vince ancora e sfida Leonard

Hector Camacho, ex campione mondiale dei super-gallo, del leggero e del welter junior, ha compiuto in Florida un importante passo verso il suo quarto titolo iridato battendo il pugile trentottenne, anch'egli di origine portoricana, ma naturalizzato americano, ora può puntare alla corona dei superwelter. Camacho vuole sfidare nuovamente che Ray Leonard. Infatti, la settimana scorsa il cinque volte campione del mondo ha lasciato intendere che un suo ritorno sul ring è ormai vicino.

Pallanuoto Poellipo batte Roma

Serata di grande pallanuoto alla piscina Scandone di Napoli per la prima finale del play-off scudetto vinta dal Poellipo per 11-10 dopo una sfida travagliata con la capitolina Roma. Dopo un inizio abbastanza «morbido» per i napoletani, i giallorossi capitolini si sono resi pericolosissimi soprattutto nel quarto tempo raggiungendo la parità (10-10) a circa due minuti dal termine della gara. A sette secondi dalla fine una rete di Popovic regalava però la vittoria agli uomini di De Crescenzo. La gara-due del play-off è in programma Roma-sabato prossimo.

Sotto processo Maradona ricorre alla Corte suprema

I legali di Diego Maradona hanno presentato un ricorso straordinario alla Corte suprema di giustizia affinché il calciatore sia autorizzato a compiere lavori in favore della comunità a cambio della sospensione del processo in cui è accusato di danni per aver letto cinque giornali con un fucile ad aria compressa. La Corte suprema è l'ultima possibilità che ha Maradona per ottenere il patteggiamento. Qualora non venisse accolta, riprenderebbe il processo nei suoi confronti in cui il pm ha già chiesto una condanna a 4 anni.

Calcio e corruzione In Australia truffa miliardaria

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla corruzione nel calcio australiano ha accertato che almeno un milione di dollari (1,2 miliardi di lire) sono «comparsi» nei trasferimenti di calciatori e squadre europee ma ha scagionato dalle accuse di corruzione l'allenatore della nazionale Eddie Thompson e il suo vice Les Schefflin, per mancanza di «prove credibili» a loro carico. Secondo la commissione è infatti impossibile rintracciare i beneficiari delle differenze lucrate nelle trattative.

Tiro a volo A Treviso inizia il mondiale

Sinistra oggi a Treviso il campionato del mondo di tiro a volo specialità «fossa universale» al quale sono iscritti 432 atleti provenienti da 12 nazioni. Alla competizione parteciperanno i più grandi tiratori italiani di questa specialità fra cui il campione mondiale Romchi

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons and a legend. Legend includes: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (thunderstorm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul Mediterraneo centrale è presente un'area depressionaria... TEMPO PREVISTO: al nord e sull'alta Toscana prevalenza di cielo quasi sereno... TEMPERATURA: senza variazioni di rilievo. VENTI: deboli variabili con residui rinforzi da nord-est sulle regioni del basso versante adriatico e su quelle joniche. MARI: quasi calmi localmente mossi il basso Adriatico e l'alto Jonio.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city, temperature range, and another city/temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S.M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri + 12 ediz. L. 400.000. Annuale L. 365.000. Semestrale L. 210.000. Estero: 7 numeri L. 780.000. Annuale L. 685.000. Semestrale L. 355.000. Tariffe pubblicitarie: Anno L. 1.500.000. Semestre L. 800.000. Area di vendita: Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud.



15 ANNI DOPO
LA STRAGE DI
USTICA

MARCO RISI
IL MURO DI GOMMA

SABATO 1 LUGLIO IL FILM

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.